QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 20 Agosto 1954
Anno X - Num. 198
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 52-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci comm. L. 350 - Annunci finanziari e legali: L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 8550, semestre L. 4250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

E' SCOMPARSO UNO DEI GRANDI STATISTI DEL DOPOGUERRA

Improvvisa morte di De Gasperi soffocato da un attacco cardiaco

Dalla villa di Sella di Valsugana la notizia si è diffusa nel mondo destando un'impressionante solidarietà di dolore e di omaggio - Triste stupore ovunque - Aveva passato l'intera giornata ad esaminare, inquieto, i dispacci sulla conferenza di Bruxelles - L'ultima telefonata a Roma: "L'Unione europea si fa adesso o mai più„ - Il Presidente del Consiglio giunto in volo nel Trentino - La salma sarà inumata a Roma nella Basilica di San Lorenzo

L'opera e l'uomo

Non è facile, per chi ha conosciuto ed avvicinato De Gasperi per lunghi anni, per chi è stato solidale con lui nella lotta per la giustizia e per la libertà, per chi lo ha seguito e liberamente appoggiato (ciò che significa altresì liberamente criticato) durante gli otto anni della sua presidenza; non è facile, dico, dominare la commozione innanzi alla sua scomparsa improvvisa, come di quercia robusta abbattuta d'un colpo dal fulmine. E tuttavia bisogna farlo, per rendere al morto l'omaggio di cui è degno: quello di una rievocazione verace e di una valutazione obbiettiva dell'opera sua.

Durante la più gran parte della sua vita politica De Gasperi si è trovato a combattere per l'Italia e l'italianità in situazioni difficilissime, nel quadro di regimi e Stati diversi; ma pur tuttavia con l'unità di una ispirazione, in cui l'attaccamento alle tradizioni del nostro popolo era vivificato e rialzato dal senso cristiano della difesa degli umili e degli oppressi, dallo sdegno morale contro l'ingiustizia e l'oppressione.

Rappresentarlo, nel periodo austro-trentino della sua vita, come un capo irredentista, sarebbe una deformazione della realtà di cui egli non ha bisogno. Ma difensore e promotore di italianità, di autonomia nazionale, anche in lotta col governo austriaco, egli fu veramente, adoperando tutti i mezzi legali offerti da quell'Impero absburgico plurinazionale, in cui la personalità dei singoli popoli non trovava per tutti condizioni pienamente adeguate, ma pure godeva di un complesso cospicuo di possibilità, in attesa di più decisive congiunture.

Quando queste vennero, Alcide De Gasperi si trovò pienamente preparato. Attraverso l'opposizione più che mai tenace al governo; attraverso la difesa dei connazionali oppressi dalla polizia austriaca di guerra, difesa che fu detta da Piero Gobetti opera «di bontà nascosta, di amore caldo per i suoi umili coltivatori del Trentino», egli giunse con i colleghi del gruppo italiano alla proclamazione dell'autodecisione suggellante il diritto italiano a riunire le terre irredente alla madre patria. Partecipando subito dopo alla fondazione del partito popolare italiano, egli vi entrò agguerrito e scaltrito dalla precedente complessa lotta nazionale-parlamentare dell'Impero; e vi portò una tradizione ben salda di autonomia politica e tecnica, riguardo non soltanto alle autorità civili, ma anche a quelle ecclesiastiche.

De Gasperi balzò al primo posto quando si impegnò apertamente la lotta contro il fascismo. Temperamento realistico, disciplina di partito, condizioni politiche generali lo avevano mantenuto, all'indomani della marcia su Roma, entro il quadro del compromesso, accettato dallo stesso don Sturzo. Ma quando ogni equivoco apparve impossibile, ogni tergiversazione colpevole, non soltanto accettò la lotta contro la dittatura usurpatrice, ma la capitanò. E fu uno dei capi di quell'Aventino che, se non fu per motivi vari — non semplicemente per incapacità intrinseca — una battaglia a fondo, pose tuttavia le basi di una resistenza morale che generò, a tempo e luogo, quella politica e quella militare.

De Gasperi tenne alta ancora la bandiera della libertà come ultimo segretario del partito; e scontò il delitto con l'accanita persecuzione fascista, fino alla caccia all'uomo, alla prigionia, alla condanna. Mantenne in povertà laboriosa intatta la sua coscienza, la sua volontà, le sue capacità politiche. Non avendo scelto la via del fuoruscitismo — e fu bene che non tutti i leaders la scegliessero, occorrendo ambedue gli elementi alla Resistenza —, dovette attendere i nuovi tempi per tornare ad agire. Ma non aspettò il sole alto sull'orizzonte: gli bastò che spuntasse l'aurora di una ancora incerta e pericolosa giornata di libertà. E fu tra i primi conduttori della lotta clandestina, con la penna di «Demofilo», con la direzione politica del nuovo raggruppamento democristiano, con la partecipazione a quel Comitato di Liberazione Nazionale che salvò la continuità statale e l'unità nazionale, assicurando al tempo stesso l'autodecisione del popolo italiano, e restituì all'Italia la faccia di Nazione libera, in grado di ripresentarsi sulla scena internazionale.

Da questo momento apparve dominante in De Gasperi la coscienza dell'uomo di governo, il senso dello Stato. Qui si ritrova l'elemento unificatore, la linea direttiva della sua attività decennale di ministro e Presidente del Consiglio. Qui è l'ispirazione di quell'opera ricostruttiva, meravigliosa per ampiezza e rapidità, che ebbe una folla di dirigenti particolari, e per volenterose esecutore tutto il popolo italiano; ma che tuttavia in tanto fu possibile, in quanto c'era un governo che la organizzava e presiedeva: e questo governo ha avuto a Presidente per quasi otto anni continui De Gasperi.

Dicemmo altra volta le deficienze dell'opera: rilevammo l'imperfetto adeguamento dell'apparato amministrativo alle nuove esigenze, nonchè la persistenza di difetti e abusi nel costume burocratico. Nulla abbiamo da ritirare, circa le responsabilità di De Gasperi in proposito: e altresì circa la non sufficientemente controllata riammissione di vecchi infidi elementi sul piano politico-statale. Ma non è tendenza all'elogio funebre se ricordiamo il detto sulla difficoltà di cantare e portare la croce; nonchè l'osservazione realistica che ogni uomo di governo, dinanzi al compito necessario e urgente, deve pure adoperare gli strumenti che si trova fra le mani.

Capo di un partito dalle radici innegabilmente confessionali; in una situazione sboccata nel famoso articolo 7, votato anche dai comunisti, De Gasperi non ha potuto fare il miracolo di cambiare i connotati dell'uno e dell'altra, e non ci ha pensato neppure. Se non ha preservato da offese la autonomia e il prestigio dello Stato e del potere civile, ha tuttavia evitato, con volontà cosciente, che essi fossero pregiudicati irrimediabilmente: bene meritando in ciò non solo della Patria, ma della Chiesa, cui era devotamente fedele.

Ha ribadito, fin nel discorso di Napoli, che oggi possiamo chiamare il suo testamento, che altro è il partito, altro l'Azione Cattolica. Ha proclamato per tutti, civili ed ecclesiastici, destra e sinistra, che libertà e democrazia non sono soltanto metodo ed espediente, ma principio, valore assoluto. Ed a queste affermazioni, ha risposto la sua direttiva costante (salvo nell'ultimo, effimero Ministero) di assicurare il concorso al governo dei partiti politici rappresentanti la tradizione laica, liberale, risorgimentale.

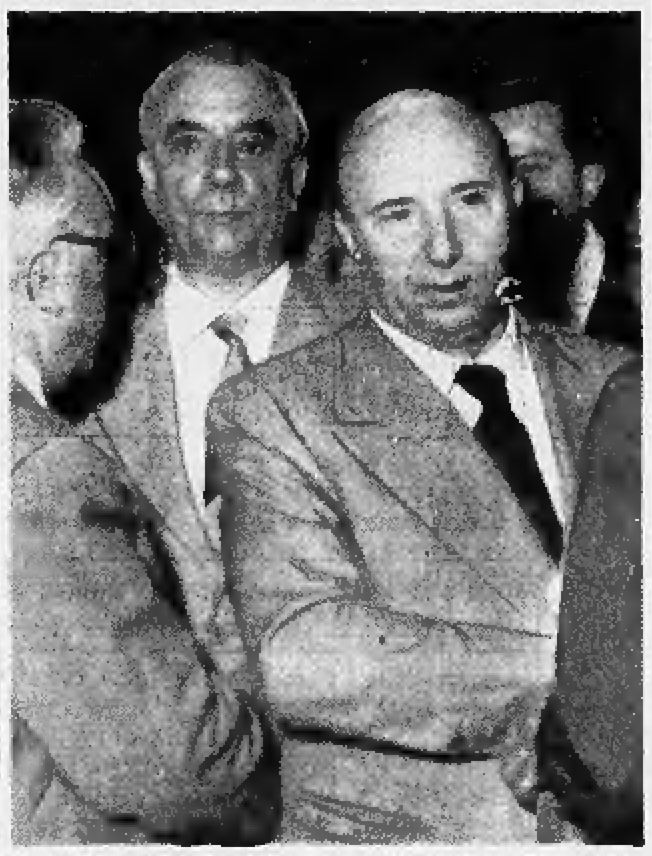
Il senso dello Stato di De Gasperi è stato anche senso della Nazione. Alla conferenza della pace egli parlò con dignità di italiano e commozione di patriota; lui presidente, per opera soprattutto di Sforza e sua, si compì la revisione del trattato di pace, successo di alto valore morale. Insieme con Sforza, egli effettuò il superamento del nazionalismo, portando la politica italiana sul piano europeo: guidato in ciò non solo da una visione ideale, ma dalla percezione dei veri interessi italiani.

Questo senso dello Stato, questa coscienza della continuità nazionale espandentesi in una nuova solidarietà internazionale, questa fusione di realismo politico e di ideale morale, costituiscono il legato di De Gasperi al suo partito ed al suo popolo. Custodire e accrescere questo legato sarà l'omaggio migliore alla sua memoria, il frutto maggiore dell'opera sua.

Luigi Salvatorelli

Vedere biografia, cronache e nostri servizi fotografici in seconda e terza pagina

De Gasperi sul letto di morte. Accanto sono la figlia Maria Romana, il fratello Augusto e il parroco don Giorgi. (Tel.)



Il Presidente del Consiglio e il ministro Campilli a Sella

La fine rassegnata e serena

Il primo sintomo del male alle 9 di sera - Praticata un'iniezione l'ammalato si assopisce - Alle 2 si risveglia, dice alla moglie: «Muoio», e spira dolcemente circondato dalla famiglia in ginocchio

(Dal nostro inviato speciale)
Sella di Valsugana, 19 agosto.

Sella di Valsugana è un solitario luogo a poco meno di mille metri di altitudine sul fianco di una valletta che si diparte dalla valle della Brenta all'altezza di Borgo e vi confluisce di nuovo davanti a Levico, serrata tra le precipitose balze dell'altipiano di Asiago ed una gobba boscosa, il monte Armentera. Leggeri boschi di abeti, di larici, di faggi, prati verdissimi fioriti di ciclamini. Sparse villette e case di alpigiani, e un piccolo albergo, sorto dove prima della guerra c'era un modesto stabilimento di acque magnesiache. Una lapide sul muro dell'albergo ricorda che qui vi furono alcuni dei primi combattimenti della prima guerra mondiale, il dicembre del 1915.

Circa un chilometro più avanti c'è una stazione di carabinieri; e duecento metri più a monte, su un pendio fresco fra bosco e prato, c'è la casetta di De Gasperi, anzi della signora Romani, sua moglie. Una semplice costruzione di legno con lo zoccolo in muratura, il tetto a sgrondo, con l'orlo ricamato, le finestre con le impannate verdi, piene. Sola sontuosità, due maestose querce sul prato accanto, ed una vasta veduta sui due sbocchi della valletta. In questo sereno eremo si è spento stanotte De Gasperi.

Da qualche tempo aveva il presentimento della morte. Alcuni disturbi di cuore, sintomi di esaurimento; che non lo trattenevano, però, dal dedicare moltissimo tempo alle cure politiche; contatti quotidiani telefonici e telegrafici con Roma, lettura dei giornali, lettere ai collaboratori, discussioni con uomini politici che salivano a visitarlo. Vi dicono i famigliari che De Gasperi ha sempre inteso le vacanze come un trasferimento in luogo più salubre, lontano dal tumulto della città; ma quasi considerasse questa tranquillità più propizia al lavoro, dal lavoro non desisteva nemmeno in vacanza; concedendosi tutt'al più, in questa solitudine alpestre, qualche partita alle bocce — si era fatto costruire una apposita pista presso la villetta, vi giocava con i nipotini e con qualche ospite — qualche passeggiata a cercar funghi, qualche escursione con il sacco e le scarpe chiodate.

Ma quest'anno, giunto quassù ai primi di agosto, non si era mai mosso. Non perchè avesse preso molto sul serio l'ordine dei medici, «riposo assoluto». I medici, dai giorni del congresso di Napoli erano preoccupati; gli avevano trovato l'organismo logoro. «Lei si ammazza dal lavoro», gli dicevano. Ma si sentiva stanco, se non di pensare e di agire, non si sentiva le forze di muoversi. Usciva dal suo studiolo al primo piano della casa, si sedeva fuori ad una tavola all'ombra di un castagno, riposava la vista sul verde del prato, ombreggiato dalle due grandi querce e da larici chiari. Ogni tanto provava le deboli energie salendo in cima al prato, dove, fra un gruppo di abeti, è collocato un crocefisso di quelli che si vedono ai crocicchi in montagna, col tettuccio che fa triangolo con i bracci della croce; dono degli scultori in legno della Val Gardena. Quando anche salire lassù gli divenne gravoso, chiese che il tronco del crocefisso fosse dipinto di un colore chiaro, per poterlo vedere anche dal balconcino della sua camera da letto; e i famigliari sparsero il legno di un colore argenteo che lo faceva spiccare di lontano fra il fogliame cupo.

Così se lo guardava dal balcone, questi ultimi giorni; e poi alzando gli occhi vedeva le care cime, l'Armentera selvosa, nell'apertura della valle verso ponente la cima d'Asta e il gruppo di Brenta, alla sua sinistra i fianchi ripidi e accidentati dell'altipiano, Cima 12, la cruenta Ortigara. Oggi bisogna saperlo che la veduta è quella, nuvole bige nascondono le lontananze e scendono fino a metà delle montagne; questa luce di pomeriggio oscuro e triste accresce mestizia alla piccola adunata di uomini politici fra i primi accorsi e di gente della valle.

Sentiva la morte vicina. Ne parlava con serenità, ma con insistenza, con i famigliari, con monsignor Grandi, arciprete di Borgo di Valsugana. Gli fecero una dozzina di giorni fa una fotografia a quel balcone; si prestò con rassegnato sorriso, disse, «questa è l'ultima fotografia che mi farete». Sempre devoto, avvezzo dalla giovinezza a leggere ogni mattina per alcuni minuti pagine di severa contemplazione della vita eterna, l'Imitazione di Cristo, l'Ecclesiaste, a questa lettura mattutina si dava ora con maggior fervore. Ma poi si riattaccava alla vita terrena, tornava uomo fra gli uomini, uomo di azione e di lotta fra uomini in lotta e in contrasto; si scaldava, si crucciava per i problemi che lo avevano occupato come uomo di governo e di partito, e che non vedeva avviarsi a soluzione. Leggeva o si faceva leggere minuziosamente i giornali, riceveva comunicazioni e trasmetteva istruzioni, si angustiava per le cattive notizie che gli giungevano della Comunità europea di cui è stato così strenuo e convinto campione.

Questa faccenda della Comunità europea era in questi ultimi giorni la sua idea fissa, il suo tormento, ne parlava con i famigliari: «Se l'Unione europea non si fa adesso, se ne riparlerà solo fra qualche lustro e cosa potrà avvenire nel frattempo lo sa soltanto Dio». Ieri l'altro ebbe anche due lunghe telefonate con Roma, con Scelba. La famiglia, raccolta nella stanza accanto, sentiva la sua voce al telefono, accorata, un po' incrinata, ne ricorda il tono appassionato, alcune espressioni, «ricordatevi che bisogna lottare contro questi nuovi ostacoli, per la Patria, per la Patria, per l'Europa; se no si finisce tutti male». Terminato l'ultimo colloquio al telefono, tornò fra i suoi con gli occhi lacrimosi.

Ieri si sentiva molto stanco. Non si alzò dal letto, si fece leggere a lungo i giornali. Disse che gli dispiaceva di essere ammalato, costretto così a tenersi lontano dalla battaglia di idee e di tendenze intorno all'Unione europea; come pensasse che solo lui avrebbe saputo combatterla bene. Alle 9 di sera ebbe un primo attacco, che fece capire ai famigliari che la vita del loro caro era in imminente pericolo. Si riebbe tuttavia, dopo una iniezione che il medico gli fece e fu sopportata benissimo. Si calmò, si assopì. I famigliari andarono a riposare. Nel cuor della notte, verso le 2 la moglie che gli dormiva accanto fu destata dal leggero sonno, accese la luce; il marito si era tirato su a sedere, aveva un respiro faticoso, quasi un rantolo. Alla fida compagna che si curvava ansiosa su di lui disse col viso straordinariamente placido: «Muoio».

Accorse il medico, ma fece capire che non c'era più nulla da fare. Tutta la famiglia si radunò intorno, inginocchiati le figlie e il genero e il cognato cominciarono a recitare le preghiere per i moribondi. De Gasperi rispondeva muovendo le labbra alle preghiere. Ho il senso, udendo descrivere questa scena all'antica, di una grande fortezza d'animo; non disperazione, non angoscia, ma rassegnata accettazione del volere di Dio. Verso le due e mezza il morente si abbandonò indietro sui guanciali, disse con chiarissima voce, con un tono che mi è descritto dolcissimo come di invocazione affettuosa, come di fiducioso abbandono: «Gesù, Gesù, Gesù»; e così spirò.

Sul letto di morte gli si vede stampata sul viso quell'espressione degli ultimi istanti, serena ma severa; e la bocca è piegata con un po' di amarezza. La salma è nella camera da letto dei due coniugi, hanno solo portato via il letto della moglie; per il resto nulla è stato toccato, i mobili disadorni, un semplice armadio di legno, un tavolino, uno scaffaletto di libri ove stanno alcuni volumi del Vecchio e del Nuovo Testamento, i Salmi, due o tre esemplari del Missale romanum; e null'altro; e — strana intrusa — una busta di cuoio con entro il suo passaporto diplomatico. L'hanno vestito di grigio, fra le mani congiunte gli hanno collocato il rosario. I capelli scuri ben pettinati, il viso disteso nel riposo della morte, pallido, gli danno un aspetto singolarmente giovanile; non appare il vecchio più che settantenne che ha conchiuso una vita onorevole ed ha detto al Signore, et nunc dimitte servum tuum; ma un uomo maturo, ancor vigoroso, caduto a mezzo di una battaglia per cui avrebbe avuto ancora le forze e l'ardire; forse per questo c'è quella piega amara, di rammarico, sulle sue labbra.

Fanno ressa alla porta della villetta valligiani, venuti da ogni parte della Val di Sella, alcuni saliti da Borgo di Valsugana, che si sono messi in cammino nella mattina, alpigiani, madri con il bimbo in braccio, ragazze con un mazzetto di ciclamini in mano; e un mazzetto di ciclamini ha in mano una delle figliole del defunto, bionda, il viso affranto ma senza lacrime, che accoglie i semplici visitatori e li avvia a gruppi su per la scaletta di legno a vedere la salma. Entrano, uomini e donne, si inginocchiano, pregano; alcuni piangono. In un angolo, rigide, simili alle statue di legno di una «Passione», tre suore muovono appena le labbra in una continua preghiera.

Paolo Monelli

Parole dell'on. Scelba alla Radio

"L'Italia perde in lui un'illuminata guida„

Sella di Valsugana, 19 agosto.

Il presidente del Consiglio, on. Scelba, ha pronunciato questa sera alla radio le seguenti parole:

«La scomparsa di Alcide De Gasperi colpisce dolorosamente la Nazione tutta intera, alla cui rinascita, dopo l'immane disastro della guerra, egli contribuì più di ogni altro con chiara intelligenza, con animo appassionato, con fede mai venuta meno, con dedizione spinta sino al sacrificio.

«L'Italia perde in lui un'illuminata guida politica e un degno rappresentante che, dopo tanta umiliazione, aveva reso di nuovo apprezzato il nome della Patria e ne aveva fatto ascoltare la voce nei consessi internazionali.

«La democrazia italiana, rinata anche per suo merito, perde il suo più alto esponente e il capo del maggiore partito che, insieme con gli altri schieramenti democratici, ha la responsabilità della difesa e del consolidamento delle riconquistate libertà.

«La causa dell'unità europea, per cui egli lavorò con tenacia e in cui egli vedeva la via più sicura per lo stabilimento di pacifiche relazioni fra i popoli, per lo sviluppo della libertà, per la reale eguaglianza politica di tutte le nazioni e per un più deciso progresso sociale del popolo italiano, perde in Alcide De Gasperi il suo più convinto, tenace, autorevole sostenitore.

«La comunanza di pensieri e di speranze durante venti anni e dieci anni di quotidiana fatica accanto a lui, al servizio della stessa causa, nella direzione della Democrazia Cristiana e nel Governo, e la conoscenza diretta delle sue virtù personali e civili — tra cui primeggiavano un profondo amor di patria, un appassionato culto della libertà, un altissimo senso del dovere che non conosceva sofferenze e rinunzie — avevano creato per me vincoli di ammirata simpatia e di affetto più che filiale.

«Come pochi altri perciò sento la gravità della perdita e ne piango la sua dipartita. Con animo commosso e pieno di dolore mi sono inginocchiato innanzi alla sua venerata salma. Addito agli italiani, e in particolare ai giovani, la sua nobilissima figura».

Le disposizioni per il funerale

Sella di Valsugana, 19 agosto.

Il Presidente del Consiglio, reso omaggio alla salma dello Scomparso, ha avuto un colloquio con la vedova. «De Gasperi — ha detto l'on. Scelba — deve essere sepolto a Roma, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, perchè è giusto che il Presidente della Ricostruzione riposi per sempre fra le mura di quel tempio risorto dalle sue rovine». I familiari hanno acconsentito.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, a Borgo Valsugana. In serata la salma verrà portata a Trento, dove sarà esposta al pubblico per tutta la giornata nella sede comunale. Al mattino della domenica il treno funebre partirà da Trento e, sostando in varie città, arriverà a Roma alle ore 19. Il feretro verrà subito portato nella chiesa del Gesù. La solenne cerimonia funebre sarà celebrata alle ore 9.30 di lunedì mattina.

Il Presidente del Consiglio, dopo una breve sosta a Trento, è ripartito per Roma con il diretto delle 22,15. Prima di partire ha dato disposizioni perchè il Consiglio dei Ministri si raduni lunedì mattina alle 8.30.

La conferenza di Bruxelles si è aperta commemorando il tenace europeista

Spaak ricorda "l'alto esempio di fede europea„ - Lieve malore di Piccioni alla notizia

(Dal nostro inviato speciale)
Bruxelles, 19 agosto.

La notizia della morte di De Gasperi ha fatto cadere un'ombra sulla conferenza di Bruxelles. L'improvvisa scomparsa d'uno degli uomini che avevano sostenuto con più calore l'idea dell'unità europea, ha impressionato i ministri riuniti appunto per prendere una decisione definitiva sulle sorti dell'Europa.

Il più colpito è stato Attilio Piccioni il quale, appena ne è stato informato, è stato colto da un malore che gli ha impedito di partecipare al colloquio con Spaak, previsto per le 9 di stamani. All'incontro col ministro degli Esteri belga è andato in sua vece il sottosegretario Ludovico Benvenuti. Anche alla breve udienza con il Re del Belgio, che i ministri della «Piccola Europa» hanno avuto alle 10, Piccioni è stato assente; e stasera si è fatto rappresentare al pranzo offerto dal Primo ministro belga. Tuttavia egli è intervenuto all'apertura dei lavori della conferenza ed ha partecipato alle due sedute.

La seduta inaugurale è stata presieduta da Spaak, che ha pronunziato queste commosse parole per commemorare De Gasperi eletto di recente alla presidenza dell'Assemblea parlamentare del pool carbone-acciaio:

«Avevo pensato che le prime parole che avrei pronunciato a questa conferenza sarebbero state di benvenuto verso di voi, ma il destino ha deciso altrimenti. Siamo tutti rimasti scossi, questa mattina, dalla crudele notizia proveniente dall'Italia, che ci partecipa la morte di Alcide De Gasperi. Essa ci tocca profondamente.

«Io ho sempre pensato a lui come ad uno dei più intelligenti, coraggiosi ed onesti statisti di quest'epoca; la sua morte non rappresenta una crudele perdita soltanto per l'Italia, il suo partito ed i suoi amici. Tutti coloro che ebbero l'onore di avvicinarlo saranno toccati dalla sua perdita, quanto maggiori saranno stati i legami di collaborazione che li legavano a lui.

«Se fossi superstizioso — ha continuato Spaak — l'angoscia di questo momento, aggiunta al mio personale dolore per la morte di uno che fu tra i più generosi e devoti alla causa europea, mi farebbero considerare l'ora attuale, nella quale inizia questa conferenza decisiva, con occhi pessimistici. Ma io credo che non dobbiamo lasciarci influenzare da questa considerazione.

«Dirò anzi che penso — ha proseguito l'oratore — che ciascuno di noi deve iniziare il proprio lavoro a questa conferenza avendo dinanzi a sè il ricordo dell'alto esempio che Alcide De Gasperi non ha mai cessato di dare negli anni e sforzandosi, nel cercare di raggiungere i nostri fini, di essere fedelmente degni dell'azione e degli esempi da lui lasciatici».

Il ministro italiano Piccioni ha così risposto: «Mi perdonerete se sotto l'emozione della tragica notizia pervenutaci stamane, la notizia della morte di quest'Uomo che certo era tra i migliori italiani e tra i migliori europei, se sotto l'influenza di questa emozione, accasciato da questo dolore, non sono in grado di dire tutto ciò che sento per la memoria del grande italiano e grande europeo testè deceduto.

«Dirò solo, come il signor Spaak, che la notizia crudele, la quale ora ci addolora, deve darci questo conforto: deve essere quasi il segno di una fratellanza europea più grande e più sincera, di quella fratellanza in cui De Gasperi credeva profondamente.

«In Italia la notizia della morte di De Gasperi ci colpisce profondamente: per la sua dignità morale e per la sua altezza morale De Gasperi era stato una luce perpetua, era stato colui che ci aveva costantemente guidato nella dura battaglia da noi sferrata per l'Europa.

«Ringrazio il presidente Spaak per le sue toccanti parole. Mi associo al suo augurio che lo spirito del nostro caro amico scomparso aleggerà su questa stanza per invitarci a continuare il lavoro che egli iniziò e per aiutarci a raggiungere il fine che egli ci mostrò».

s. v.

(Vedere in 8ª pag. servizio e fotografie sulla conferenza)

Da ogni paese si esprime ammirazione e cordoglio

Telegrammi di Eisenhower, Churchill, Mendès-France, Adenauer - Il conforto del Pontefice - Parole di umana comprensione del Presidente della Repubblica alla Vedova - Tutti i leaders dei partiti manifestano la loro profonda emozione

Ispirazione morale

Alcide De Gasperi riemerse dalla lunga notte della dominazione fascista come uno dei capi della nuova democrazia e, subito, mostrò quelle doti di apparente calma e di paziente attesa che poi gli furono rimproverate come genio del compromesso e dell'immobilismo politico. Rimprovero che, in pura linea di fatto, non manca del tutto di verità, ma che, a rigore di critica, non regge ad un esame approfondito e severo.

Nessuno, infatti, ci ha detto o potuto dire come sarebbe stato possibile condurre la ricostruzione, anche soltanto materiale, del Paese con l'intransigenza politica reclamata dalle classi conservatrici da un lato e dai moralisti senza senso morale e senso comune dall'altro; nessuno ha saputo dirci e ci ha detto come sarebbe stato possibile avviare l'Italia ad una politica di serie riforme sociali senza un'azione di governo cauta e moderata. Nessuno ha detto o saputo dirci come sarebbe stato possibile superare la crisi istituzionale, durare senza scosse nel periodo della Costituente, rovesciare il fronte delle alleanze politiche all'interno e, quasi completamente, quello delle intese internazionali se l'uomo politico al quale furono affidate le sorti d'Italia fosse stato non il cauto ed abile ed intuitivo uomo che fu, ma un ideologo maniaco che avesse posto l'istinto, il mito e l'irrazionale al posto di una valutazione della situazione quale si presentava in tutti i suoi confusi e tragici elementi, e non avesse controllato, con fede illuminata dalla ragione, le forze che gli si opponevano, comprese quelle che pesavano su lui mentre sembrava lo sostenessero e che sono poi le stesse che lo hanno stroncato. Stroncato, ma non sopraffatto.

Alcide De Gasperi ha chiuso la sua vita terrena avendo fatto quel che poteva e doveva, ma non certo soddisfatto di sè, non contemplando l'opera sua completa e perfetta, poichè ogni uomo di fede e di forze ideali sempre sente l'imperfezione e l'incompletezza dell'opera propria e soffre delle soste anche se necessarie ed imposte dalle avversità, anche se sopraggiungono dopo lunga fatica e talvolta dopo uno sforzo mortale.

Ma noi, guardando all'opera di Alcide De Gasperi come testimoni e quasi come superstiti, dobbiamo ben ricordare le condizioni nelle quali l'Italia fu raccolta dai governi democratici. Invasa ed occupata da eserciti stranieri, teatro anzi di guerra tra eserciti esasperati dalla lunga lotta; con un'economia ridotta allo scheletro, con la moneta all'orlo della catastrofe, con la guerra civile in atto, l'unità minacciata dal separatismo, la monarchia sospesa dal suo potere e la Repubblica, come ordinamento costituzionale, ancora lontana, dubbia nella sua struttura politica e incerta nella sua base sociale.

Naturalmente l'opera di ricostruzione non fu tutta e soltanto di De Gasperi; fu opera, s'intende, del popolo italiano nella varietà delle classi e dei ceti e nella incredibile qualità di ricupero che fa, talora, perfino dubitare si tratti dello stesso popolo così facile poi alle delusioni amare ed agli scettici abbandoni. Fu opera del popolo italiano e di tutti i partiti, che riuscirono a ricomporsi e ad equilibrarsi senza lacerazioni profonde. Ma un popolo, come un partito, esprime la sua capacità e la sua volontà nell'azione dei suoi capi. Ed Alcide De Gasperi fu fin dal primo giorno uno dei capi delle forze politiche intese alla ricostruzione: un capo che subito comprese che alla forza che lo portava in alto sarebbe spettato il compito più duro e che solo un'altra forza, quella del partito comunista e del partito socialista, avrebbe potuto e saputo contrastarle il passo. Le altre forze erano o di pura apparenza, come la democrazia sociale, o nate, come il partito d'azione, dall'insurrezione e destinate a spegnersi con essa, o, come il partito liberale, nell'impossibilità di riprendere il governo d'Italia dopo aver fatto naufragio nel fiancheggiamento fascista ed essersi, nonostante l'opposizione di pochi, ricomposto e riordinato proprio con gli scampati da quel naufragio.

Toccava dunque alla democrazia cristiana un compito al quale il partito popolare in condizioni assai meno aspre non aveva saputo e potuto corrispondere, un compito tanto più difficile in quanto alla base della lotta politica non era uno Stato ordinato, ma una condizione costituzionale provvisoria, e in quanto la Chiesa, dalla quale la democrazia cristiana non poteva non trarre l'ispirazione morale e la dottrina sociale, poteva però negare al partito o, in un dubbio esperimento di governo, sottrargli le sue forze organizzate. Chi ha avuto l'opportunità, ed oggi direi l'onore, di seguire da vicino l'opera politica dell'on. De Gasperi, sa che egli, più per intuito, come confessava, che non per meditata tattica, operò per conservare alla democrazia cristiana le forze organizzate della Chiesa senza che queste sopraffacessero il partito e, attraverso il partito, si identificassero con lo Stato.

In questa complessa fase storica, nella quale le costituzioni escludono l'identificazione dei partiti con lo Stato, mentre i partiti non intendono più se stessi se non in piena identificazione o manomissione dei poteri, di tutti i poteri dello Stato, questa opera di resistenza esigeva un sistema di equilibrio. I governi di coalizione democratica rappresentarono, dopo la vittoria elettorale del 18 aprile 1948, la finzione costituzionale che si sostituiva a questo equilibrio. E fu un'affermazione politica alla quale l'on. De Gasperi non volle mai rinunciare.

Per uno di quei paradossi non infrequenti nella vita di un uomo politico, l'on. De Gasperi chiuse la sua carriera di presidente del Consiglio con un ministero che sembrava la sconfessione della sua politica di unità democratica. Sembrava e non era: poichè, dopo il suo ministero monocolore, nessun altro ministero si mostrò possibile e vitale se non questo presieduto dall'on. Scelba, che al principio della coalizione e dell'unità democratica ha fatto ritorno. Nè da governi di coalizione e di unità democratica potremo prescindere se non vorremo che al principio intransigente dell'unità delle forze rivoluzionarie si contrapponga, sotto la specie di un'altra unità, il principio intransigente delle forze reazionarie ed il popolo italiano sia posto nuovamente di fronte al rischio della guerra civile.

Credo che questo fantasma abbia sempre angosciato l'on. De Gasperi nella sua azione di politica e di governo, e che egli abbia sempre visto chiaramente che, se il popolo italiano voleva restare libero, bisognava evitare che si finisse per affidare allo Stato o al governo il compito di definire cosa dovesse intendersi per fede religiosa, per comportamento morale, per dovere sociale, per lealtà politica. Egli sentiva che in questo caso è sempre il governo totalitario al quale si finisce per mettere capo, mentre ogni libertà morale e politica, e tanto più la libertà religiosa, non può ai tempi nostri sussistere se non nelle diverse opposte fedi e credenze composte in una comune lealtà politica verso le libere istituzioni.

In questo fermo convincimento l'on. De Gasperi aveva ereditato, senza volerlo espressamente, la parte ancora operante della dottrina del cattolicesimo liberale. Abbracciando il principio che il diritto dell'opposizione è un diritto del popolo, egli si disimpegnava dalla grande ipoteca ideologica che pesa sui partiti cattolici e che ci riporta, in nome dell'unità della fede religiosa e politica, alla dottrina del diritto divino del re o dello Stato e del partito: difensore della Chiesa e della religione per tutti i cattolici e per tutti i credenti, Alcide De Gasperi fu poi l'oppositore, cauto nella espressione, ma ben deciso nell'azione, di ogni identificazione di sistema di governo con i principi di difesa dell'ortodossia, sentendo che con essa si sarebbe giunti non alla religiosità dello Stato, ma alla religione di Stato, e ogni cristiana dignità di vita sarebbe stata così perduta. Sarebbe bell'opera, ma in quest'ora impossibile, ricercare da quali fonti scaturisse questa sua forza di libertà morale e di autentica fede; si potrebbe ricercarne una vena in Rosmini meglio che non in Gioberti, al quale pure De Gasperi talora amava richiamarsi. Ci si potrebbe anche chiedere quanta parte della sua pretesa di difensore cattolico di uno Stato laico muovesse dalle tradizioni e dalle stesse contraddizioni della politica dei principi riformatori più che non da quella dei riformatori cattolici.

In De Gasperi non c'è, infatti, traccia di giansenismo nè di tradizione conciliare. Una intuizione sicura era in lui: che con il clericalismo non si sarebbe salvato nè la Chiesa nè lo Stato, mentre in uno Stato libero e laico la dottrina cattolica avrebbe potuto risollevare nel popolo la speranza cristiana.

In nome di questa speranza egli avviava le riforme sociali ed apriva la strada a quella politica dell'Europa che fu la mèta più alta, e non l'ultima, alla quale egli aspirò: in nome di questa speranza egli esortava gli uomini del suo partito a non identificarsi con una classe, a non perdersi in una lotta di frazioni, a guardare all'unità del popolo e alla libertà dello Stato, alla giustizia sociale come alle necessità fondamentali per una rinascita morale, senza la quale non si avrà nè vita politica nè fede religiosa nè potenza di nazione.

Certo non tutto fu bene nè tutto riuscì bene nella opera dell'on. De Gasperi: gli espedienti ai quali ricorse furono, assai spesso, inferiori alla sua ispirazione. La politica non è se non se stessa: governo, cioè, degli uomini, delle loro passioni e delle loro necessità. E uomo politico Alcide De Gasperi fu sempre, e si potrebbe dire troppo. Ma come tutti i veri politici egli ebbe profonda e sincera la ispirazione, e visse ed agì sotto l'impulso di alti sensi morali. Con la vita terrena finisce la sua opera politica, finiscono le abili combinazioni, i cauti temporeggiamenti; finiscono le astuzie degli uomini e si placano le inimicizie e le invidie. Resta quello che nell'opera era di degno e perciò di durevole, di spirituale e perciò reale ed eterno. E questa opera può affidarsi al giudizio della storia, mentre, serena, l'anima di Alcide De Gasperi si affida al giudizio di Dio.

Mario Ferrara

Come Roma ha appreso la notizia

Ansietà, telefonate e staffette in motocicletta per avvertire personalità ed amici - Il dolore di Don Sturzo e la commozione di Einaudi - Pio XII turbato e scosso all'annuncio - Lacrime sconsolate della figlia Lucia, suora in un convento presso Arcinazzo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 19 agosto.

La comunicazione della morte di Alcide De Gasperi è giunta per telefono al Viminale al dottor Marino, funzionario di servizio. Erano le sei e un quarto del mattino. La ferale notizia giungeva da Trento. Il funzionario del Viminale ne informava immediatamente il capo della polizia Carcaterra, che dava immediate disposizioni per avvertire il Presidente della Repubblica Einaudi, il Presidente del Consiglio Scelba, il vice-segretario della Democrazia Cristiana on. Rumor, il Prefetto, il Questore, il Campidoglio.

E' stato il prefetto Varino, che alloggia al Quirinale ed è addetto alla casa del Presidente della Repubblica, ad avvertire Luigi Einaudi che si trovava a Saint Vincent: una telefonata rapida, commossa, che ha avuto immediati echi di costernazione. L'on. Scelba è stato invece avvertito dall'on. Rumor.

Il Presidente del Consiglio era giunto appena ieri a Fiuggi per un breve periodo di riposo. L'on. Scelba, alle 7,30, era già in viaggio verso Roma guidando personalmente la sua auto. Era accompagnato dal suo segretario particolare. Al Viminale erano ad attenderlo l'on. Andreotti, legato da filiale devozione ad Alcide De Gasperi (e proprio ieri il giovane deputato aveva ricevuto una lettera da Sella di Valsugana in cui lo statista si complimentava per la recente pubblicazione del suo prediletto collaboratore *Pranzo di magro per il cardinale*, un lavoro impostato sull'incontro tra il cardinale di Bologna, Svampa, e re Vittorio Emanuele; e in quella lettera De Gasperi si diceva «molto stanco e affaticato»). Poi sono giunti l'on. Rumor, Togni e Campilli che si trovavano a Roma, e sottosegretari e parlamentari.

Più difficile è stato comunicare con l'on. Fanfani. Il segretario della D. C. da molti anni suole trascorrere con la famiglia un periodo di riposo estivo a Camaldoli, nel Casentino. Alloggia in una casetta tra il convento e l'eremo. V'è un vivaio della forestale che ha il telefono, ma il servizio interurbano, in quella zona montana, incomincia verso le nove. Dal Viminale si è allora avvertito il Prefetto di Arezzo che ha inviato un motociclista con un messaggio. Fanfani era già sveglio. Ha fatto sapere che sarebbe subito partito per Roma, ma da Roma, successivamente, gli è stata rivolta la preghiera di recarsi all'aeroporto di Peretola, presso Firenze, dove sarebbe stato ospitato sull'aereo del Presidente del Consiglio che avrebbe lì sostato per pochi minuti proveniente da Roma. Così Fanfani ha fatto ed a Peretola dove era in compagnia del sindaco di Firenze, La Pira, si è unito al Presidente del Consiglio che viaggiava insieme con i ministri Campilli e Togni.

Nell'attesa l'on. Fanfani aveva telefonato alla sede della Democrazia Cristiana in Piazza del Gesù, dando disposizioni all'on. Rumor per una riunione della Direzione cristiana, che si terrà domattina, per concordare la emissione di un manifesto da diffondere in tutta Italia in commemorazione di De Gasperi. Ma anche dopo il suo arrivo a Sella l'on. Fanfani si è tenuto in stretto contatto con l'on. Rumor.

Fino dalle prime ore del mattino, mentre già i giornali in edizione straordinaria annunciavano la morte di De Gasperi, le bandiere abbrunate venivano esposte al balcone della sede centrale della Democrazia Cristiana ed a quelle rionali. Il rito avveniva contemporaneamente nelle altre città d'Italia; e domattina, a cura di tutte le sezioni democristiane, saranno ordinate Messe funebri in migliaia di chiese. Fasci di telegrammi arrivano alla sede centrale del partito; gli albi collocati in portineria si riempiono di firme di cittadini di ogni condizione.

Molti sono gli episodi di costernazione, di schietto dolore. Don Luigi Sturzo ha appreso la notizia nel convento di via Mondovì. Chiamato al telefono nel corso della mattinata da amici costernati, il vecchio senatore, fondatore del partito popolare, legato a De Gasperi da antica salda amicizia, non è stato in condizioni di rispondere a chicchessia perchè sopraffatto dal dolore. Ha risposto a tutti la segreteria dando lettura con voce turbata, di un telegramma che il sacerdote ha inviato a donna Francesca.

Suor Lucia, la secondogenita di De Gasperi, che ha preso il velo nell'Ordine delle Suore dell'Assunzione, si trovava stamane in un convento presso Arcinazzo quando con ogni cura le è stato dato il ferale annuncio: ha portato le mani al volto, ha avuto una violenta crisi di pianto. Poi ha chiesto di esser lasciata sola, nella preghiera. E' stato telegrafato alla Madre generale dell'Ordine, che si trova in Francia, per ottenere il consenso per Lucia di recarsi presso la spoglia del padre. Essa intanto ha inviato alla mamma il seguente telegramma: «In quest'ora dolorosissima, profondamente unita col cuore e con il pensiero, innalzo una preghiera per l'amatissimo papà; adorante la volontà divina, implorante la luce, la pace, la rassegnazione».

In Vaticano e a Castelgandolfo dove si trova la Corte papale, il cordoglio è stato intenso. E' stato il pro-segretario di Stato mons. Montini a telefonare, alle 7,30, a Pio XII che è rimasto turbato e scosso all'annuncio. Il Pontefice ha avuto espressioni di intenso dolore ed ha lamentato la scomparsa non soltanto di un fervido cattolico, ma anche quella di uno statista in cui era da riporsi fiducia, ammirazione e consenso.

Più tardi l'*Osservatore Romano* ha interpretato il pensiero del Pontefice in un ampio commento ricordando, tra l'altro, l'augusto saluto che Pio XII rivolse a De Gasperi l'11 febbraio del 1949 quando in Vaticano ne accoglieva l'omaggio nell'anniversario della Conciliazione: «La dottrina, le insigni qualità di governo, la integrità della vita vostra trovano amplissima ammirazione in patria e all'estero...». Rievocata l'opera di De Gasperi in difesa della fede cattolica e nella ricostruzione della patria, l'organo vaticano sottolinea come «egli salì nella estimazione internazionale sino al vertice meritato in quella nuova Europa quale appariva all'illuminato pensiero di lui e che resta nella fatale logica delle cose l'istituzione e la garanzia più certa».

Rilievo viene dato stasera, a proposito di quella unità europea alla quale lo scomparso anelava, anche ad una lettera da De Gasperi stesso inviata nei giorni scorsi all'on. Fanfani e nella quale «pregava» gli organi ufficiali del partito di sostenere il Governo, particolarmente nella politica di attuazione della CED, rammaricandosi di non poter essere presente a Bruxelles per compiere opera di persuasione, specialmente presso i francesi, sulla assoluta necessità di attuare i trattati così com'erano stati concepiti, senza svuotarli del loro contenuto.

Delio Mariotti

PELLEGRINAGGIO DI PERSONALITA' NELLA VILLA TRENTINA

Il pianto silenzioso di Scelba davanti alla salma dello Scomparso

L'omaggio dei ministri e dei parlamentari - Sereno coraggio dei famigliari

Una folla sosta intenta e commossa davanti alla porta della camera ardente (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

Sella di Valsugana, 19 agosto.

La morte è venuta improvvisa per Alcide De Gasperi, ma non l'ha sorpreso impreparato: è spirato cosciente, e la vita gli è sfuggita nel nome, tre volte ripetuto, di Gesù. Che fosse stanco, terribilmente stanco, lo si sapeva e lo ammetteva lui stesso: già a Napoli, in una laboriosa seduta del Congresso democristiano, aveva detto agli amici vicini quanto desiderasse tornare a Sella. Di quassù, affacciandosi sulla Valsugana, poteva sentire in una vicinanza immediata tutta la sua terra: sulla sinistra, a pochi chilometri, il paese dov'era nato, Pieve Tesino; sulla destra, un po' più lontana, Trento, la città delle prime battaglie; dietro, al di là dello Scalet e del Val Piana, la Valle di Fiemme, il Collegio che, primo, l'aveva mandato al Parlamento tanti tanti anni addietro, nel 1911.

E qui, a Sella stessa, era la «casa»: la graziosa villetta dai colori vivaci, da tempo proprietà dei Romani, della famiglia della moglie. Doveva tornarci tutte le estati, anche a costo di passare più tempo al telefono che a riposare. Doveva esserci tutta la famiglia, e negli ultimi tempi era con un po' di rimpianto che guardava al posto vuoto di Suor Lucia, e ricordava la figlia piccina scherzare con le sorelle, con Paola, Lucia, Maria Romana. C'erano in compenso, ora, Paolo e Giorgio, i nipotini, con i quali non era mai troppo lungo giocare.

Così, il 21 luglio, anche quest'anno era tornato a ricercar forza nel verde dei prati e delle piante. I boscaiuoli l'avevano visto uscire per le consuete passeggiatine, si erano sentiti rivolgere le solite semplici domande sulla loro vita, la famiglia, gli affari, il prezzo della legna. Poche parole sempre, chè l'uomo non era un chiacchierone, e presto salutava e se ne andava fischiettando. Canticchiava spesso fra sè, soprattutto la Montanara: Lassù sulle montagne — tra boschi e valli d'or — tra l'aspre rupi echeggia — un cantico d'amor. Ma quest'anno ne ripeteva un'altra, nuova, che più o meno sembra dicesse così: Tra questi monti, libero e beato, voglio morire qui, dove son nato.

Quindici giorni fa, era il compleanno del piccolo Giorgio, ed il nonno s'era dato da fare per una celebrazione particolarmente solenne, costruendogli lui con le sue mani una capannina adorna di fiori e di giocattoli. Ma l'aria ed il riposo sembravano non bastare; le passeggiate anche brevi si facevano sempre più rare, più lunghe le soste sulla sedia a sdraio o anche nel letto. La consueta vittoria sulla stanchezza accumulata nell'anno tardava: niente di preoccupante, ma il medico personale dott. Borromeo aveva preferito consultarsi con il dott. Teller di Borgo, vecchio amico anche lui dell'on. De Gasperi. Le conclusioni non erano state affatto negative.

Racconta mons. Grandi, arciprete di Borgo e frequentatore quotidiano della casa di Sella, che l'ex-presidente era andato negli ultimi giorni sempre più preoccupandosi ed agitandosi per le notizie sulle Comunità europea di difesa e la conferenza di Bruxelles. Sembra che già ier l'altro avesse scritto in proposito alla segreteria nazionale della Democrazia Cristiana, affaticandosi molto. Ieri mattina aveva sentito la necessità di rimanere a letto fino a quando la vecchia domestica, Giuseppina Ferrari, gli aveva portato la colazione, cercando di fargli mangiare qualcosa: un po' di purè di verdura, un po' di frutta, un po' di dolce.

Ieri, aveva cercato di riposare ancora, ma era inquieto, agitato. Alle 16,30 il telefono: colloquio con il presidente Scelba. I familiari ascoltano preoccupati per la veemenza del tono, come di appello angoscioso: «O si fa adesso questo passo della CED — trema al microfono la voce dello statista settantaquattrenne — o ci vorranno decenni prima che possa essere realizzato, e quello che succederà nel frattempo, solo Iddio lo può sapere. Dovete fare subito l'Europa unita per il bene della nostra patria e del mondo intero».

E' troppo chiamarlo «testamento politico»? Certo, sono le sue ultime parole. Poi gira un po' per la casa in vestaglia, non mangia, si rimette a letto, ma il sonno non viene. Viene anzi il primo malessere, respinto con un'iniezione di canfora, e poi, lenta, ma inesorabile, l'ora estrema. Il dolore immenso non prostra questa famiglia cristiana inginocchiata in preghiera. Quando — il cielo è ancora tutto buio — giungono frettolose dalla vicina chiesetta le «suore di Maria», è donna Francesca, sono Paola, Cecilia, Maria Romana che vogliono curare loro il suo corpo, la sua camera, la sua casa. E' ancora giornata di visite, oggi, per il Presidente.

Il primo ad arrivare all'alba è il fratello Augusto con la moglie ed i figli. E' lui che pensa a far giungere la ferale notizia alla quarta figlia dell'on. De Gasperi, a suor Lucia dell'Eucaristia, che nel lontano convento delle Suore della Assunzione, ad Arcinazzo, sta per cominciare a fare lezione alla sua classe di bimbi. Forte come la mamma e le sorelle, suor Lucia, dopo una breve crisi di pianto, subito si ricompone in preghiera, pronta alla ubbidienza verso i superiori che decideranno se lasciarle affrontare il lungo viaggio o no.

Alle 17, dopo un viaggio precipitoso in aereo e in auto, il capo del governo italiano rende omaggio alla salma. Mario Scelba scende dalla macchina, entra a passo svelto nella villa, si intrattiene a capo chino con i familiari; poi, è solo nella camera ardente. Si inginocchia e, alla luce ondulata di quattro alti ceri, si vedono lacrime rigargli il volto. Quando, dopo una lunga preghiera il presidente del Consiglio si rialza, il suo volto è fermo, il suo sguardo è fisso. Nessuno osa salutarlo, mentre si avvia a parlare a donna Francesca, prima di ripartire per Roma.

Insieme all'on. Scelba hanno reso omaggio ad Alcide De Gasperi i ministri Saragat, Vigorelli, Campilli, Tupini, Cassiani, Mattarella, Gava; i sottosegretari Ferrari-Aggradi, Scalfaro, Martino; decine di parlamentari, dall'on. Fanfani a Pella, da Gonella ad Andreotti, al sindaco di Firenze La Pira.

Impossibile ed inutile citare tutti i nomi di personalità. Ricorderemo soltanto il sen. Caron, al quale il Movimento federalista ha affidato l'incarico di recare il saluto dei simpatizzanti d'ogni Paese al più grande sostenitore dell'idea federale, a colui che a questa idea ha dedicato la sua ultima volontà politica («La mia — aveva detto all'atto della nomina a presidente della CECA — non è un'opera che si può concludere nel giro di una generazione. Ma l'idea che noi propugniamo non è di quelle che periscono. Durerà finchè l'unione di tutti gli europei non sarà realizzata»).

E' notte ormai, ma sulla stretta strada che da Borgo porta a Sella continua ininterrotto il corteo delle macchine. Ininterrotto è anche il pellegrinaggio nella piccola camera ardente, dove, alle quattro suore, si uniscono spesso e a lungo nella preghiera la vedova e le figlie, alle quali è giunto il conforto della parola del Pontefice.

I ciclamini, colti al mattino dai bimbi dei dintorni, cominciano ad appassire. Ma altri ne sono giunti; ne giungeranno all'alba, perchè l'aspetto della stanza rimanga così, non cupo di disperata desolazione, ma pervaso da una dolorosa seppur serena fede cristiana.

Tra i fiori dei suoi monti, Alcide De Gasperi rimarrà fino al pomeriggio di domani. Alle 19, la salma verrà trasportata nel Municipio di Trento, dove si sta allestendo la camera ardente; e quindi proseguirà, com'è stato già disposto, per Roma, ove riceverà gli estremi onori.

Giovanni Giovannini

Lutto nel paese natale

(Dal nostro corrispondente)

Trento, 19 agosto.

La notizia dell'improvviso decesso è giunta a Trento soltanto alle sei del mattino, destando il più vivo e profondo cordoglio. Nessuno poteva prevedere una fine così repentina e inaspettata. Gli amici che l'on. De Gasperi contava assai numerosi in tutta la nostra regione, dove aveva svolto per vent'anni intensa attività politica ed amministrativa, erano all'oscuro della malattia di cuore che da qualche tempo minava la sua fibra.

Proprio ieri mattina l'on. De Gasperi aveva scritto una lettera al direttore del giornale democristiano *L'Adige* di Trento, continuatore di quello che era stato il suo quotidiano, *Il Trentino*, da lui diretto fino al novembre 1926, quando aveva dovuto cessare la pubblicazione dopo l'invasione di una squadra fascista in seguito all'atteggiamento di opposizione assunto nei confronti del regime. In questa lettera, giunta stamane, egli riassumeva il suo pensiero in queste parole rivolte agli amici di Trento: «Tenere sempre la giusta rotta», che ribadiva le recenti parole dette ad un giornalista trentino suo compagno di lotta politica: «Non deviare nè verso destra nè verso sinistra».

Questa sera, alle 18,30, si è riunito a Trento il Consiglio comunale e il Sindaco ha commemorato il grande scomparso. Al palazzo del Municipio e ad altri uffici pubblici sono esposte le bandiere abbrunate. La morte dell'eminente statista ha destato particolare commozione a Pieve Tesino, suo paese natale, dove egli però trascorse soltanto pochi mesi di vita. Suo padre, infatti, si era trasferito, un anno dopo la sua nascita, a Predazzo, in Valle di Fiemme, città natale della moglie, Maria Morandini, che era insegnante in quella località alpestre. Qui De Gasperi trascorse tutta la sua infanzia, adolescenza e giovinezza e si cimentò nelle prime lotte politiche.

Predazzo, che era particolarmente cara all'ex-Presidente del Consiglio, è questa sera in lutto. Dalle case pendono bandiere abbrunate. Il Sindaco, il consigliere comunale dott. Giacomelli e altre autorità locali sono partiti immediatamente alla volta di Sella di Valsugana per portare alla famiglia l'espressione del commosso cordoglio del paese.

Nel pomeriggio di domani una delegazione di trentini prenderà in consegna il feretro e lo trasporterà nella sala mortuaria allestita a Palazzo Thun, dove verrà vegliato dai membri della locale sezione della d. c. Sabato mattina, nel duomo di Trento, l'arcivescovo mons. De Ferrari impartirà la assoluzione alla salma. Durante il viaggio fino a Roma, il treno funebre sosterà nelle stazioni di Rovereto, Verona, Vicenza, Ferrara, Bologna, Firenze, Chiusi, Arezzo, Orte e Roma, per permettere alla popolazione di tributare alla salma l'estremo saluto. **g. m.**

Il giudizio dei politici

Anche Togliatti e la C.G.I.L. s'inchinano alla dirittura dello statista - I più autorevoli quotidiani commentano la vasta opera dell'ex-Presidente del Consiglio italiano

Roma, 19 agosto.

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma a donna Francesca De Gasperi:

«L'ingiusta dolorosa dipartita del Suo consorte mi commuove profondamente. Alcide De Gasperi servì devotamente l'Italia ed ebbe gran parte nella ricostruzione della Patria rovinata dalla guerra. Credeva nella parola del Vangelo, ebbe fede nella libertà ed operò seguendo l'imperativo del dovere. Il suo sarà annoverato tra i nomi di coloro che videro nella unione la salvezza dell'Europa libera e operarono perchè l'ideale potesse attuarsi».

Il Pontefice ha fatto pervenire, con un telegramma del Pro Segretario di Stato mons. Giovanni Battista Montini, le sue vive condoglianze e la sua confortatrice benedizione ai familiari dell'on. Alcide De Gasperi, assicurando preghiere per il riposo eterno dell'anima benedetta dell'illustre scomparso.

L'on. Palmiro Togliatti ha inviato a donna Francesca De Gasperi il seguente telegramma:

«Profondamente colpito per l'improvvisa fine del Suo consorte, memore sempre di avere, in momenti durissimi per la nostra Patria, collaborato con l'Estinto per servire insieme la causa del popolo e della libertà, comprendendo il Suo profondo dolore, la prego di accogliere i sensi del mio sincero cordoglio e le condoglianze rispettose di tutto il mio partito».

L'on. Nenni, dopo avere inviato i suoi sentimenti di personale cordoglio alla vedova dell'on. De Gasperi, ha spedito alla direzione della D.C. il seguente telegramma:

«La scomparsa improvvisa di Alcide De Gasperi mi colpisce di doloroso stupore. Nei contrasti politici che a lui mi opposero negli ultimi anni, mai ho dimenticato il periodo della nostra collaborazione nel Comitato di Liberazione Nazionale e nel governo che, sotto la sua presidenza, promosse e organizzò il referendum e le elezioni del 2 giugno e nel quale egli, con coraggio e lealtà democratica, concorse al superamento della crisi in cui la disfatta del regime fascista aveva precipitato la Nazione. Nel ricordo delle comuni ansie e responsabilità di quello storico momento, i socialisti italiani presentano con me le loro più vive condoglianze alla Democrazia Cristiana».

La segreteria della C.G.I.L. ha inviato un telegramma esprimendo *«alla signora ed a tutta la famiglia del Presidente De Gasperi le vive profonde condoglianze proprie e dei lavoratori italiani per l'improvvisa prematura scomparsa dell'illustre uomo di Stato. Al di sopra di ogni legittimo motivo di contrasto politico — è detto nel messaggio — i lavoratori italiani salutano le spoglie mortali di colui che fu tra i principali protagonisti della Liberazione e della ricostruzione della nuova Italia democratica e che resse alte cariche dello Stato repubblicano con purezza di intenti».*

Luigi Sturzo ha così telegrafato:

«Domani celebrerò una Santa Messa in suffragio dell'anima di Alcide. La sua perdita è un lutto nazionale ed europeo. Condoglianze affettuose».

Il presidente del Partito liberale, on. De Caro, in un telegramma alla vedova ha attestato la sua vivissima partecipazione per la scomparsa «dell'italiano, del patriota, del democratico, presente coraggiosamente in ogni lotta per il Paese e per la Libertà».

I messaggi dall'estero

Roma, 19 agosto.

Vasta è stata la eco nel mondo della scomparsa dell'on. Alcide De Gasperi. Il Presidente Eisenhower ha inviato alla signora De Gasperi il seguente messaggio: «Sono stato profondamente commosso nell'apprendere la morte di suo marito. La mia lunga amichevole e stretta collaborazione con lui mi ha mostrato ciò che il mondo gli deve per il suo coraggioso contributo alla difesa della civiltà, per la sua devozione alla democrazia e per la sua devozione alla causa dell'integrazione europea. Egli era uno dei grandi uomini di questa epoca ed ha ispirato non solo l'Italia, ma tutto il mondo, che spero si ispirerà a sua volta al suo esempio per l'avvenire. Mia moglie ed io le esprimiamo il nostro profondo cordoglio e quello del popolo americano».

Il Primo Ministro britannico, sir Winston Churchill, ha così telegrafato alla signora Francesca: «La prego di accettare la mia sincera simpatia per la scomparsa del suo eminente marito che ha servito il suo Paese e l'Europa tanto lealmente e attivamente». A sua volta il Ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, si è così espresso: «Sono profondamente turbato e addolorato dalla repentina morte dell'on. De Gasperi. La sua personalità e la sua opera hanno ispirato il rispetto e l'affetto di quanti hanno avuto il privilegio di lavorare con lui. La sua scomparsa sarà profondamente sentita non solamente in Italia, ma in tutti i Paesi del mondo occidentale. Desidero esprimerle la mia profonda simpatia per la sua crudele perdita».

Il Primo Ministro francese, Pierre Mendès-France, si è così espresso: «Sono rimasto profondamente turbato dalla scomparsa di uno degli uomini che hanno impresso più profondamente la loro impronta nella vita politica italiana. La popolarità di De Gasperi superava largamente il ruolo che egli ha svolto nell'Italia stessa: essa era dovuta alle idee generose che egli ha sempre diffuso nel campo della politica internazionale. E' questa una grande perdita di cui noi tutti risentiamo».

Il Cancelliere Adenauer ha definito la morte di De Gasperi «una gravissima perdita per l'Europa». Adenauer ha espresso il suo profondo cordoglio ricordando come l'Estinto condividesse le sue aspirazioni per una libera Europa unita. Il Cancelliere ha inviato telegrammi di condoglianze al Primo Ministro Scelba, alla vedova di De Gasperi e alla direzione del partito democristiano.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signora Clara Boothe Luce, attualmente in vacanza a Richfield nel Connecticut, ha inviato a Donna Francesca De Gasperi il seguente telegramma:

«Io sono profondamente colpita ed addolorata per la perdita di un così grande uomo; lo sento per me, per l'Italia, per l'America e per il mondo. Quello che De Gasperi ha fatto per l'Italia e per il mondo sarà il suo monumento e spero che rimarrà indistruttibile».

Parole di cordoglio hanno avuto il Ministro degli Esteri belga, Henri Spaak, il Cancelliere austriaco, Raab, l'ex-presidente Truman, il Ministro degli Esteri d'Olanda, Beyen, il Comandante della Zona A del T.L.T., gen. Winterton, e numerose altre personalità.

I più importanti quotidiani dedicano ampi commenti alla figura dello statista italiano ed all'opera da lui compiuta durante i duri anni del dopoguerra. A Londra, Parigi, Washington si scrive che con De Gasperi è scomparsa la sola figura politica italiana che insieme a Sforza fosse entrata nel gruppo dei personaggi internazionali. Si mette anche in rilievo che la sua scomparsa avviene nel momento in cui l'Europa discute la C.E.D., nella quale lo Scomparso nutrì sempre la massima fiducia.

Una vita che si accompagna ad una fase della storia nazionale

Dalle lotte irredentiste alla ricostruzione dell'Italia

L'opera antiaustriaca nel Trentino documentata dai rapporti segreti della I. R. Polizia - Un cartello beffardo degli sbirri sulla porta della cella di De Gasperi - L'ultimo vano colloquio con il re Vittorio Emanuele, per distoglierlo dall'accettare la dittatura - Mussolini protesta in Vaticano perchè si è dato asilo a un suo avversario politico - Nei dibattiti del CLN si fa luce un uomo intransigente ma duttile che vuole salvare lo Stato al di sopra dei partiti

L'on. Alcide De Gasperi durante uno dei suoi ultimi soggiorni a Sella di Valsugana

Era nato il 3 aprile 1881 a Pieve Tesino, un borgo della Valsugana ai piedi delle Dolomiti. Di famiglia trentina, seguì a Trento il corso di studi della scuola media — chiamata «ginnasio» nell'ordinamento austriaco — compiendo a Vienna gli studi universitari. Nel 1905 si laureò in lettere e filosofia, sezione germanistica, ma già due anni prima aveva fatto il suo ingresso nella vita politica. Si tenne infatti a Trento, nel 1903, una riunione fra irredentisti di varie correnti, con il proposito di istituire un comitato di agitazione, ed allora De Gasperi fece il primo suo discorso, che fu brevissimo: «Sono il rappresentante — si alzò a dire — del gruppo cattolico, ma tengo a rilevare due cose: 1) che personalmente sono un irriducibile irredentista; 2) che il gruppo cattolico condivide pienamente le mie idee e i miei sentimenti». Fu eletto vice presidente del comitato d'agitazione.

Cattolico, nel Trentino, significava allora militante nel campo italiano. La Chiesa, in forza del giuseppinismo febroniano cui si ispirava la politica di Vienna, era praticamente sotto la vigilanza della polizia; il clero regolare e secolare, il Capitolo, il seminario, sottoposti a controllo: lo stesso principe vescovo, mons. Celestino Endrici, ostacolato nei suoi rapporti disciplinari e protocollari con Roma. Esser cattolico, in Trentino, significava allora esser ribelle alla maestà di Francesco Giuseppe: e infatti al seminario diocesano gli austriacanti avevan dato il nome di «Garibaldinum».

Si legge nelle carte della polizia, fra le altre imputazioni in un processo intentato contro il principe-vescovo: «I ricreatorii cattolici, nei quali il clero esercita un influsso importante sull'adolescenza, sono un vivaio di sentimenti nazionali e di espressioni antiaustriache... Vi si suona di frequente sul piano l'inno della Lega nazionale e quello di Garibaldi... Uno dei più grandi ricreatorii è quello parrocchiale di Santa Maria Maggiore in Trento, che sta sotto la direzione e la sorveglianza dell'arciprete don Luigi De Gasperi e dei suoi cospiratori. L'organo ecclesiastico Il Trentino *che si pubblica nella Stamperia vescovile e si redige dagli amici intimi del vescovo, ha trascinato tutto il clero nella sua lotta nazionale. Esso segue evidentemente una corrente antiaustriaca».*

La dominazione austriaca

Non sappiamo se questo don Luigi fosse un parente di De Gasperi; certo è però che direttore del Trentino era Alcide De Gasperi. La polizia, che lo teneva d'occhio fin da quando era ancora uno studente a Vienna, dedicava un rapporto particolare al suo giornale: «Il modo in cui è redatto l'organo Il Trentino *si manifesta in questo: che tutto quel che succede al di là del confine giallo-nero si reputa a vivi colori e si esalta; esso invece, per ciò che succede nella nostra patria, non ha che una parola fredda e indifferente. Questo giornale, che si pubblica nella tipografia vescovile, arreca maggior danno di quel che si creda; in ogni modo danneggia più che il resto della stampa italiana nel Tirolo Meridionale, la quale non solo nega l'Austria, ma la combatte apertamente con il suo ideale di irredentismo. La stampa liberale non trova tra la popolazione rurale alcuna diffusione, chè non vi si presta punto fede. In tal ambiente si legge solo il giornale raccomandato dai preti,* Il Trentino*».*

Queste precisazioni, sulla base delle testimonianze fornite dalle carte processuali e della polizia, ci sono sembrate preventivamente necessarie, allo scopo di sgomberare il campo fino dal principio da quella polemica deteriore, che in tempi successivi fu tentata da fascisti e da comunisti per far apparire De Gasperi — in quanto cattolico — necessariamente austriacante. Non poteva esserlo tale se il suo stesso vescovo fu processato e deportato ad Heiligenkreutz, nè tale certamente lo considerava la polizia absburgica, che lo arrestò nel 1904 in occasione dei cosiddetti «fatti di Innsbruck», cioè delle agitazioni e degli incidenti che scoppiarono fra gioventù italiana e gioventù tedesca del Tirolo, quando si reclamava la istituzione di una Università italiana a Trieste.

I «fatti di Innsbruck»

*De Gasperi fu fra gli oratori nel comizio studentesco, e poi seguirono conflitti sanguinosi in quella notte tragica. Con 140 suoi compagni — fra i quali Cesare Battisti — finì per asserragliarsi in un albergo, che i poliziotti conquistarono, conducendo tutti nelle prigioni. De Gasperi rimase incarcerato per un mese, e sulla porta della sua cella fu messo dagli austriaci un cartello beffardo con la scritta: «*Imperiali reali carceri - Facoltà giuridica italiana*». C'era infatti rinchiuso il meglio della gioventù patriottica di Trento. Liberato, si iscrisse all'«Unione Popolare Italiana», organizzazione politica cattolica che si batteva contro il «Tiroler Volksbund». Questo aveva l'appoggio della polizia, la Unione era protetta dal vescovo italiano.*

C'è un telegramma di monsignor Endrici diretto a De Gasperi in occasione di un congresso dell'«Unione» che mette il conto di trascrivere da un libro ben documentato di Virgilio Zanolini («Il vescovo di Trento e il Governo austriaco durante la guerra europea»). Diceva il vescovo, augurando, a De Gasperi: «Valga il congresso ad educare i giovani, fieri delle loro tradizioni cristiane e dell'italianità insidiate dall'ingiusta straniera invadenza del «Volksbund», turbante la pace religiosa e nazionale, favorita da parecchi illusi dall'idea di un vile interesse o reduci dai focolai dell'Internazionalismo, ignari del grave danno derivante all'educazione della gioventù». Serva anche questo testo telegrafico a dar l'idea di quella che era l'atmosfera del movimento cattolico nel Trentino ai tempi dell'irredentismo, perchè si possa, una buona volta, render giustizia a intemerati combattenti per la causa italiana.

Eletto deputato al Parlamento austriaco, nel 1911, per il collegio della Val di Fiemme, sedette all'opposizione. Nella Dieta di Innsbruck parlò e votò contro l'aumento delle forze armate austriache. Scoppiata la guerra fra l'Italia e l'Austria, seguì la sorte degli italiani del Trentino deportati oltre le Alpi. Colpito da mandato di cattura (il capo della polizia di Trento aveva redatto un rapporto per segnalare ai suoi colleghi delle altre province il pericoloso temperamento sovversivo di Alcide De Gasperi), si salvò dall'arresto per la avvenuta riapertura del Parlamento, che gli tornava a garantire l'immunità, e fu sua prima cura presentare un'interpellanza di protesta contro la deportazione in Austria di duecentomila italiani del Trentino. Disse, nella tornata del 26 settembre 1917: «La cosa è dunque chiarissima: non si tratta più di medici, di sacerdoti, di insegnanti, insomma dei cosiddetti intellettuali che vengono considerati come meno fidati; si tratta di un popolo intiero: un popolo intiero venne evacuato, o per meglio dire, deportato. Il peccato non consiste dunque in uno dei piccoli fatti che posteriormente si è andati ricercando a carico di ciascuno, ma è il peccato originale che grava su noi tutti, quello cioè di esser nati italiani».

I documenti che ha raccolto monsignor Guido Gentili in un volume pubblicato una trentina di anni fa («La deputazione trentina al Parlamento di Vienna durante la guerra») sono convincenti anche riguardo al tanto contestato atteggiamento di De Gasperi dopo l'esecuzione di Cesare Battisti. Valga questo passaggio di un discorso da lui pronunciato nel Parlamento viennese: «A Trento, in questa piccola regione terrorizzata di trecentomila abitanti, certi impiegati si sentono e si comportano come piccoli tiranni. L'uno formula il suo programma di governo: "Lasciamo questa gente nel loro fango". L'altro vede il colmo nella vergognosa danza macabra che fece inscenare attorno ad una forca; un terzo ha reintrodotto in un decreto ufficiale la pena del bastone. Il popolo guarda meravigliato e atterrito, e questi tirannelli credono, perchè tutto tace, che sia un cimitero. Ma lasciate una volta che lo spirito della libertà soffi sopra queste ossa da morto, e come una volta innanzi al profeta, essi si ricomporranno e costituiranno di nuovo uomini vivi e liberi. Noi possiamo dunque dire tranquillamente col grande Poeta tedesco: "Lasciate che il conto dei tiranni aumenti, finchè un giorno solo paghi d'un tratto la colpa generale e quella di ciascuno". Questo giorno deve venire, e verrà. Esso è già il risultato sicuro di questa guerra, e ha preceduto la decisione sui campi di battaglia: essa è la vittoria del principio della democrazia nazionale».

Ancora poche citazioni dai discorsi di De Gasperi nel Parlamento austriaco. Da quello del 27 febbraio 1918, per motivare il voto contrario al bilancio ed alle spese militari: «La forza può toglierci tutto, ma una cosa non può ottenere da noi: la nostra approvazione morale, perchè essa vorrebbe dire l'approvazione della politica fatta contro di noi. Avvenga quello che vuole, noi sappiamo che con le nostre aspirazioni alla libertà e alla possibilità di sviluppo democratico, navighiamo nella grande corrente mondiale, che qui, e fuori di qui, va ogni giorno progredendo». Da quello pronunciato il 30 ottobre 1918: «Forse si avvicina il giorno in cui possiamo ricordare ancora una iscrizione al monumento a Dante, a Trento, ora scomparsa. Diceva: "Inchiniamoci, italiani — inchinatevi, stranieri — deh, rialziamoci affratellati nella giustizia". Questa iscrizione innocente si è ben potuto strapparla con lo scalpello dal marmo del monumento dantesco, ma non dai nostri cuori. Oggi più che mai noi speriamo che il grande giorno dell'affratellamento dell'umanità, sulla base della giustizia, non sia più lontano. Noi attendiamo con fiducia di uscire finalmente — giacchè abbiamo citato Dante — da quest'inferno di orrori e di pene, e di arrivare col nostro poeta divino all'isola della luce, al mare aperto solcato dagli spiriti che cantano in coro: In exitu Israël de Aegypto.. *con quanto di quel salmo è poscia scripto.*

Passati pochi giorni, si concludeva l'attività di De Gasperi, orgoglioso rappresentante di una minoranza italiana in Austria, con il voto che egli diede, assieme agli altri deputati del Trentino e della Venezia Giulia (Conci, De Carli, Delugan, Gentili, Grandi, Tonelli, Malfatti, Spadaro, Grasser, Rizzi, Ussai) per l'annessione all'Italia della sua regione nativa. E a questo punto, quindi, considerando chiuso biograficamente il periodo «irredentistico» della vita di Alcide De Gasperi, metterà conto di osservare che quella sua esperienza austriaca non tutta, veramente, è stata negativa, nel senso che non tutta si è esaurita in un atteggiamento polemico contro il governo degli Absburgo. Non si comprenderebbe difatti in così ricca e così complessa personalità di De Gasperi, se si volessero ignorare i contributi positivi che l'attività politica svolta in Austria ha dato alla sua formazione di uomo di Stato. Uno dei suoi migliori biografi, Giuseppe Petrocchi, ha osservato giustamente che «il Parlamento austriaco era stato per lui un grande, seppur contrastato, laboratorio di esperienze politiche... Bisogna lealmente riconoscerlo: l'Austria conservava ancora, almeno nelle forme, le libertà e immunità parlamentari. Discorsi come quelli di De Gasperi non sarebbero infatti stati nemmeno concepibili nei Parlamenti di Mussolini e di Hitler».

E' appunto in questo senso che deve essere interpretata la frase pronunciata da De Gasperi in uno dei suoi momenti di ironia (ironia che si esprimeva in una forma di umorismo metà aggressivo e metà scontroso, che il più delle volte rendeva sconcertati gli ascoltatori), quando egli ebbe a definire se stesso «un trentino prestato all'Italia». Significava infatti, questa frase, nient'altro che il desiderio di [illegible] alla sua vera patria il contributo di quelle virtù e di quelle doti che essendo in Austria tenute in particolare onore, egli aveva potuto assimilare nel periodo della sua attiva convivenza con uomini formati ad una scuola diversa da quella tradizionale italiana; ed egli sperava, ed anzi confidava, che un'integrazione sarebbe pure stata utile, fra il rigore degli uni e la geniale facilità improvvisatrice nostrana: sicchè si presentava, fra noi, volenteroso ed umile, intransigente e al tempo stesso pieno di comprensione.

Nel partito popolare

Così lo videro arrivare a Roma, nel 1919, i primi cattolici militanti accesi sul terreno aperto della vita politica italiana. Don Sturzo aveva attinto il nome del suo partito proprio da quella vecchia «Unione popolare» trentina, che era stata la prima palestra politica di De Gasperi, e non stupisce quindi che nel giugno 1919 De Gasperi assumesse a Bologna, per acclamazione generale, la presidenza del primo congresso nazionale del partito popolare italiano. Membro della Direzione del Consiglio nazionale del partito, si battè a Napoli nell'aprile del 1920, in occasione del secondo congresso nazionale, per l'immediata ratifica del trattato di pace italo-austriaco, dimostrando già allora l'ampiezza della sua visione in tema di rapporti internazionali. Fu deputato nel '21, primo eletto dei cinque «popolari» trentini, e un almanacco parlamentare lo definiva «forse la personalità politica più completa» della sua regione. Presidente del gruppo parlamentare del partito popolare, non volle partecipare al primo governo costituito da Mussolini, limitandosi a scrivere una lettera agli amici di partito che avevano assunto incarichi ministeriali: in essa li esortava a ricercare la soluzione di «quei problemi di libertà e di ordinato progresso civile, di elevazione e di valorizzazione delle classi popolari, che fu opera e mèta della loro attività pubblica e delle organizzazioni da loro presiedute, prima fra tutte la Confederazione italiana dei lavoratori».

Affrontò Mussolini, in occasione del dibattito sulla nuova legge elettorale — la legge Acerbo, che introdusse il cosiddetto «listone» — ammonendolo «sulla necessità che il movimento fascista avesse ad incanalarsi nella Costituzione, nell'ordine e nella libertà»; e finalmente il 16 luglio 1923 gli toccò il grave compito di raccogliere l'eredità di Don Sturzo alla segreteria del partito popolare. Sconfessato, o sacrificato, dalle gerarchie vaticane, Don Sturzo aveva dovuto rassegnare le proprie dimissioni: e fu De Gasperi che ne dovette dare l'annunzio nel corso di una riunione del gruppo parlamentare popolare che si tenne a palazzo Valdambrini. Disse De Gasperi — dando prova di un coraggio che non valeva solo di fronte al potere politico dominante, ma anche nei riguardi delle autorità della Chiesa —: «Se da questo momento Don Sturzo cessa di essere segretario politico, rimane però per il partito l'animatore e l'ispiratore, come rimangono integre le direttive da lui tracciate ed imprese».

Dichiarazione di guerra

In pratica, ciò era una dichiarazione di guerra al fascismo. Se di tutta la parte relativa alla sua lotta contro la dittatura è più opportuno che si tratti in sede separata, perchè essa ne abbia un maggiore risalto, come è giusto che sia, converrà ancora qui ricordare il suo estremo tentativo per ricondurre il Capo dello Stato, dopo il delitto Matteotti, sulle vie della legalità costituzionale. E' un episodio che lo stesso De Gasperi ha ricordato in un suo discorso pronunziato, venti anni dopo, nel Teatro Brancaccio, il 23 luglio 1944. Disse in quella occasione: «I partiti costituzionali dell'Aventino, oltre i partiti dell'opposizione alla Camera, decisero di presentarsi al re, cogliendo l'occasione di una commemorazione statutaria, per avvicinarlo e togliere l'ostacolo del fascismo, per tentare così di salvare l'Italia dal baratro verso cui si volgeva. Sentivamo già allora il precipizio in cui si andava a finire. Ci siamo rivolti a lui, ed io, l'ultimo dei tre capi dell'opposizione, comparvi in udienza dopo Di Cesarò e Amendola. Ci siamo scambiati poi, noi tre, dopo la triplice udienza, informazioni ed impressioni, e siamo arrivati alla stessa conclusione. Il tentativo di convincere il re di sciogliere la Camera, fare appello al popolo e cercare con noi una nuova strada, era fallito. Due dei tre sono morti, e voi sapete come Amendola è morto. Ma io rimango ancora testimonio della moderazione e degli ultimi vani sforzi fatti dai partiti costituzionali per distorre il sovrano dalla via falsa. E su questo la storia ormai ha dato il suo giudizio e noi lo conforteremo con la nostra testimonianza e con il nostro atteggiamento».

E poi fu il tempo della dittatura, durante il quale De Gasperi maturò nel lavoro e negli studi la sua preparazione politica. La sua stessa esistenza, tuttavia, turbava Mussolini, che un giorno ebbe l'ardire di protestare in Vaticano che un suo fiero avversario avesse trovato appoggio presso la Santa Sede (De Gasperi aveva un modesto impiego di bibliotecario aggiunto); ma Pio XI rispose che egli «era ben lieto di dare un tozzo di pane a chi di pane aveva bisogno». Fu ancora Mussolini che a Salò, conversando con un intimo, ebbe a dirgli che a suo giudizio De Gasperi era il solo, fra gli uomini dell'antifascismo, che avesse capacità di statista: e queste doti, appunto, gli erano riconosciute dai colleghi del Comitato di Liberazione.

Racconta Leo Valiani, evocando i suoi ricordi del maggio-giugno 1945, subito dopo la Liberazione: «Nella polverosa Milano, che riprendeva rapidamente il suo volto normale di città lavoratrice e piena di iniziative, il dibattito fra i C.L.N. assunse tono veramente politico per merito di un uomo del Nord (anche se delegato di Roma), del Nord propriamente borghese d'altri tempi. In risposta al solito bel discorso fra agitatorio e bonario di Nenni, Alcide De Gasperi si fece luce come uomo dotato, più d'ogni altro dei presenti, di senso dello Stato... Disse la necessità di un governo che sia al disopra delle fazioni politiche e rappresenti l'imperiosa esigenza di ricostruire lo Stato, il prestigio e l'autorità dello Stato, il rispetto della legge, l'efficacia delle leggi. Non si dilungò in proposito, ma disse l'essenziale».

L'impressione fu tale che, come testimonia ancora Leo Valiani nel suo libro L'avvento di De Gasperi, il delegato del Partito d'Azione per l'Italia settentrionale commentò borbottando al termine della riunione: «Quest'uomo ci governerà per cinque anni». Era stato profeta, e già in quella prima impegnativa riunione De Gasperi aveva dato la misura di sè, riuscendo a far trionfare il proprio concetto: che il governo cioè, contro le pretese dei più rivoluzionari fra i componenti dei C.L.N., fosse il supremo arbitro della attività legislativa. Era una prima vittoria della continuità dello Stato sulla rivoluzione dello Stato.

Elogio d'un avversario

Di qui il giudizio di un suo avversario — appunto Leo Valiani — che giova riportare per la sua acutezza: «Fu detto da alcuni (e contestato da altri) che De Gasperi ha il senso dello Stato. Ciò è ben detto. Penso che questo significa mettere lo Stato più in alto dei partiti politici e delle classi sociali, e considerarlo come l'incarnazione di un'idea. Per De Gasperi tale idea non potrebbe non essere quella cattolica, che anima anche il suo partito, e questa concordanza — rafforzata oggi dall'intervento attivo della Chiesa, che in altri tempi l'avrebbe indebolita — facilita naturalmente la sua opera. Ma, ammessa l'ispirazione cattolica dello Stato italiano post-fascista, De Gasperi personalmente non esita a mettere tale Stato anche al di sopra del proprio partito, e degli interessi sociali che esso esprime. Ha una sua visione che non può essere condivisa da tutti; può commettere degli errori come tutti. Ma non confonde le necessità obiettive dello Stato con le tendenze soggettive del suo partito o della sua classe sociale».

E' l'elogio migliore che di lui potesse farsi, ed è una chiave per l'interpretazione della sua politica che ha realmente dato il carattere alla vita italiana di questi ultimi dieci anni. Seguire le tappe della sua attività di governo dalla Liberazione al '53, come illustrarne gli atteggiamenti politici successivi alla caduta dell'ultimo Gabinetto che ebbe a formare dopo le elezioni del 7 giugno, equivarrebbe a fare una completa cronaca delle vicende del nostro Paese, che non può entrare in questa sede. Basterà dire qui che una fase della nostra storia — e non certo una fase secondaria — è destinata a conservare la sua impronta, nel bene come nel male, secondo quanto sono costretti a riconoscere i suoi stessi avversari.

Non gli sono mancati odi e animosità, com'era fatale che fosse, e di molti rimproveri è stato reso bersaglio, e colpito da ingiurie che talvolta hanno passato limiti e segni della decenza polemica. Esasperava, nel suo carattere, la fredda e ferma ostinazione, che era in contrasto veramente singolare con una dote strutturale che egli possedeva in sommo grado: una duttilità straordinaria, che in apparenza — ma soltanto in apparenza — poteva essere scambiata per cedevolezza, e che Vittorio Emanuele Orlando un giorno ebbe a definire scherzosamente come «il nobile genio del compromesso». Transigendo via via, non gli toccò comunque mai di abbandonare quella strada maestra che s'era prefissa di percorrere, magari contro tutti e a dispetto di tutti. Le sue vittorie e le sue sconfitte recano infatti immancabile il segno di questa sostanziale intransigenza che ricorderemo — in un Paese, in un ambiente politico dove in tanto onore si tiene ancora il trasformismo — come prova ed insegna di una grande virtù morale.

Vittorio Gorresio

Visitatori riverenti accorrono dalle valli alla casetta sulle montagne del Trentino dove è morto De Gasperi (Tel.)

Le lettere alla moglie e il diario negli anni delle prigioni fasciste

Un giudizio di Piero Gobetti: "Singolare equilibrio di misuratore, capacità di sacrificio illimitata,, - Di fronte all'assalto delle squadre fasciste, chiedeva che non si esitasse a far fuoco - Gli interrogatori davanti ai tribunali del regime

«La verità storica e una campagna di denigrazione» è il titolo di un volumetto di Igino Giordani, edito nel 1925 a cura dell'ufficio stampa del partito popolare italiano: si tratta di una perentoria ed esauriente confutazione degli argomenti addotti in quel torno di tempo dal «Popolo d'Italia» per presentare De Gasperi in veste di austriacante. Poca importanza ha che quella campagna sia stata poi ripresa in tempi più recenti dagli organi di stampa del partito comunista, essendo gli obbiettivi da raggiungere comuni al «Popolo d'Italia» e all'«Unità»: piuttosto è il caso di ricordare che nel colmo di quella campagna fascista di diffamazione intervenne ad un tratto Giovanni Amendola per dichiarare: «La calunnia ricade impotente ai piedi di chi essa doveva abbattere. Alcide De Gasperi resta diritto sotto tanta inutile rabbia, e a lui non viene meno la fiducia dei suoi amici e la stima dei suoi compagni antifascisti».

L'inizio della persecuzione

Cominciava comunque la persecuzione fascista contro De Gasperi, per la sua qualità di esponente dei gruppi cattolici irriducibilmente avversi alla dittatura. E' questo, nella sua vita, un capitolo poco noto, che mette conto tentar di ricostruire anche affrontando le difficoltà — difficoltà essenzialmente costituite dal riserbo che De Gasperi ebbe sempre in vita sua — a ricordare episodi strettamente personali. Si ricordano i suoi vecchi amici che andando allora a visitarlo, tra il '24 e il '25, si doveva passare attraverso una cortina di poliziotti. Egli abitava in un modesto appartamento di via della Scrofa; la questura aveva requisito il pianterreno della casa e vi aveva alloggiato alcuni agenti, che col pretesto di proteggerlo vi avevano preso dimora stabile, e così lo sorvegliavano e ne spiavano ogni mossa.

In quei tempi De Gasperi si dedicava all'organizzazione di quello che doveva essere il quinto ed ultimo Congresso del Partito popolare: «Ricordo bene la tristezza dell'ora — racconta un suo fedele amico, Giuseppe Petrocchi, — resa più acuta dalla sorte lontana e incerta del nostro maestro Sturzo, dall'abbandono dei *lapsi*, dal tradimento di taluni che pure avevano avuto posti direttivi nelle file del partito, e dalla stessa tetra angustia della sala, nei pressi di Sant'Andrea della Valle, nella quale si svolgevano i lavori del congresso sotto la presidenza del caro Merlin. Fu l'ultimo congresso del Partito popolare, ma per noi fu [illegible] il *signum cui contradicetur*, la prova del fuoco e della discriminazione».

Assistè a quel congresso in qualità di osservatore Piero Gobetti, che su «Rivoluzione Liberale» del 5 luglio 1925 riferì sue impressioni che mette il conto di riportare: «Indiscutibilmente — egli scrisse — Alcide De Gasperi, che fu sino a pochi mesi fa soltanto un proconsole, è oggi un capo. Il congresso era nelle sue mani. Alto, magro, dritto, il collo più lungo e più solido per uno di quei colletti alti e rigidi che sembrano dargli dignità anche se non siano più di moda, gli occhi vigili su tutto... C'è in lui un singolare equilibrio di misuratore. Bisogna pensare alla sua educazione antioratoria... Perchè De Gasperi è l'uomo che sa avere dell'orgoglio, perchè in De Gasperi la capacità del sacrificio politico è illimitata; l'attitudine è nutrita con la fierezza di resistenza appresa nelle lotte contro l'Austria. Egli doveva essere naturalmente tra i primi con Amendola, dopo il delitto Matteotti, a sentire la questione politica come una questione di scisma morale».

Era troppo evidente che la sua posizione fosse incompatibile con la dittatura fascista. L'ultima sua parola come segretario del Partito popolare in quel congresso di Roma, era stata (come egli stesso ricordò nell'aprile del 1946 in occasione del primo congresso della democrazia cristiana) una parola di speranza coraggiosa: «Aspettate l'ora della giustizia, non disperate della libertà». Poi venne la distruzione del partito, degli archivi, di ogni memoria scritta e stampata, perfino dei verbali; insomma di tutta l'attrezzatura del partito, ma soprattutto la persecuzione dei capi: persecuzione che portò all'esilio, all'arresto, al confino ed in prigione. Poi il silenzio e una triste lotta per l'esistenza personale e della propria famiglia. «Quale era il nostro delitto? Avevamo fatto delle congiure? Avevamo forse attaccato l'autorità dello Stato? No! La colpa, che ci si rimproverava, era quella di avere proclamato la difesa [illegible] della libertà».

Contro gli attentati fascisti alla libertà dei cittadini ed alla retta concezione dello Stato, De Gasperi si era già dimostrato intransigente. Un suo giovane collaboratore, Giorgio Tupini, racconta un episodio che può dare l'idea del carattere dell'uomo. Nel 1922, prima ancora della marcia su Roma, una colonna di fascisti capeggiata, salvo errore, da Farinacci e da Alberto De Stefani, piombò su Trento per fare una manifestazione di forza. Il palazzo del governatore Credaro fu circondato da reparti di truppa, che a loro volta si trovarono circondati dalle squadracce fasciste. De Gasperi attraversò i cordoni, penetrò nel palazzo, e di fronte all'inerzia del governatore telefonò direttamente a Roma. Chiese del ministro Soleri, ebbe da lui l'assicurazione che tutto era stato disposto per il mantenimento dell'ordine. «Anche facendo fuoco, se fosse necessario?», domandò De Gasperi. Gli fu risposto di sì, naturalmente, ma risultò poi che i soldati avevano avuto in distribuzione armi scariche, e non è questo il luogo per soffermarsi a deplorare l'atteggiamento «capitolardo» della autorità di allora nei riguardi delle squadracce: ma l'episodio vale a segnalare con quanta energia De Gasperi si sentisse pronto a sostenere il concetto ed il principio dell'autorità dello Stato, per la difesa della libertà dei cittadini.

Arrestato ad Orvieto

Un simile avversario, naturalmente, non poteva sfuggire alle primissime persecuzioni. Il 2 novembre 1926 fu «prelevato» nella sua casa di Borgo Valsugana e condotto a Vicenza, dove fu sottoposto ad una specie di tribunale sommario fascista. Con riferimento alla già citata campagna condotta dal «Popolo d'Italia», innanzitutto gli domandarono se si sentisse italiano. Rispose dignitosamente: «Se mi si pone questa domanda con riferimento alle accuse sollevate contro di me, mi rifiuto di rispondere». Gli intimarono allora di spiegare la sua opposizione al regime fascista, ed egli disse molto semplicemente:

«Ma è tutto il concetto dello Stato fascista che non posso accettare. Ci sono dei diritti naturali che lo Stato non può conculcare. Io non posso accettare l'annullamento delle libertà, quello che voi chiamate il disciplinamento delle libertà; non posso».

Lo invitarono a sottomettersi, e rispose: «Non posso». Lo rilasciarono, alla fine, ma quando fu rimesso in libertà ricevette un telegramma di Starace che gli prometteva, per le sue spavalde dichiarazioni, «una buona dose di ceffoni». Fu arrestato nel marzo 1927, sotto l'imputazione di espatrio non autorizzato. Giova notare che l'arresto avvenne ad Orvieto. Fu condannato in prima istanza a quattro anni di carcere, poi ridotti di un anno. Scontò in effetti sedici mesi di detenzione, prima nelle carceri di Regina Coeli e poi, in seguito ad una malattia, in una clinica di Roma. La moglie, donna Francesca Romani, conserva le sue lettere dal carcere gelosamente, e soltanto di alcune ha consentito a Giorgio Tupini di trascrivere qualche frase. In una, datata 27 maggio 1927, De Gasperi ricorda i primi viaggi fatti a Roma dal Trentino ancora irredento; e prosegue:

«Ora sono rinchiuso in un cubicolo e non posso vedere, o Roma, nè il tuo cielo nè i tuoi monumenti. E tuttavia ti amo, come amo l'Italia, sognata fin dai tempi giovanili, e si dissecchi la mia lingua se dirò male di te, o mia Patria diletta».

Tre giorni dopo, il 30, torna alla rievocazione degli anni giovanili:

«Quando ero giovane nelle carceri di Innsbruck, ove fui rinchiuso per moti irredentistici, potevo assumere la posa di Capaneo e venire fuori con nuovo ardimento per le battaglie della patria: ma il sentirsi reietti proprio in questa patria sospirata è troppo grave, e ne deriva un senso nostalgico di silenzio e di pace».

Uscito di detenzione, fu sottoposto a sorveglianza speciale, ed è di allora — del periodo più grave di amarezza e di angustie per le difficoltà economiche che rendevano precaria l'esistenza della sua numerosa famiglia — la sua assunzione presso la biblioteca vaticana, col titolo di amanuense provvisorio. Negli schedari della biblioteca si trovano ancor oggi schede riempite con la sua inconfondibile calligrafia, dai caratteri alti e piegati a destra. Di quel periodo sono anche numerosi articoli pubblicati su diverse riviste, sempre sotto pseudonimi (poi raccolti in volume con il titolo «Studi ed appelli della lunga vigilia») e finalmente sono di quegli anni i faticosi lavori di traduzione, fatti per conto ed in nome di terzi, di alcuni volumi della monumentale «Storia dei Papi» del barone Von Pastor. Lo pagavano così poco, che la signora Francesca copiava a macchina, lei stessa, le sue cartelle, poichè il compenso per la traduzione non consentiva il lusso di ricorrere ad una dattilografa.

Ci rimane anche un diario di quegli anni, ma pure di questo la signora Francesca, che ne è depositaria non ha consentito che visioni assai rapide e parziali. E' in un quaderno rilegato in cartoncino nero, affatto simile ai quaderni scolastici, come ha notato Giorgio Tupini che lo ha veduto. Egli stesso ha potuto trascrivere qualche saltuaria annotazione. Una è del marzo '32 in occasione di certe grossolane manifestazioni del regime: «Ho pianto e ho sofferto. Avrei preferito esser cenere». Febbraio-marzo '33: «Avvento di Hitler. Costerà avventura». Ottobre '33: «Pio XI ha ricevuto Bruening e avrebbe detto: Prima di morire mi sfogherò; non sono tranquillo con questa gente. Mauri rinuncia alla cattedra per non prendere la tessera del P.N.F.». Febbraio '34:

Lacrime e sangue a Vienna. I cattolici austriaci, che hanno abbandonato il terreno costituzionale, sono giunti al sangue. Per i socialisti, la violenta fine dei violenti.

In quest'ultima breve annotazione è compendiata tutta una concezione politica di rispetto alla legge e di graduale evoluzione *senza violenze*: è di vent'anni fa, degli anni della lunga vigilia di De Gasperi, ma De Gasperi ha mostrato fino a ieri di avere ad essa mantenuto fede.

g.

CRONACA CITTADINA

Come si è appresa la notizia della morte di De Gasperi a Sella di Valsugana

Il cordoglio dei torinesi

Personalità, enti e associazioni rendono omaggio alla figura del grande statista - Telegrammi del Sindaco, del Presidente della provincia e della Fiat - Quattro ministri che si trovavano in Piemonte partono per il Trentino

Ricordi dei soggiorni torinesi dell'ex-Presidente del Consiglio

L'improvvisa scomparsa dell'on. De Gasperi ha destato vivissima emozione in tutta la città. Ancor prima che la notizia venisse portata a conoscenza del pubblico attraverso la radio e le edizioni straordinarie dei giornali della sera, molti torinesi erano già informati: la voce era corsa rapidissima lungo la vasta rete di amicizie che l'ex-presidente del Consiglio aveva a Torino.

Nella nostra città risiede la figlia Maria Romana, sposa dell'architetto Piero Catti, fratello di Giorgio, il « partigiano santo », trucidato dai tedeschi. Maria Romana Catti in questi giorni era con il papà a Sella di Valsugana. Nell'alloggio di via Raffaele Cadorna 37 nessuno rispondeva alle chiamate di quanti desideravano avere particolari o esprimere le condoglianze alla famiglia. Gli abitanti del popolare quartiere dello Stadio Comunale - Santa Rita ricordavano con commozione le brevi visite dell'on. De Gasperi nei momenti di tempo della sua intensa e laboriosa vita di presidente del Consiglio e di esponente della democrazia italiana.

Bandiera abbrunata alla D. C.

L'on. De Gasperi nutriva un tenero affetto per i nipotini. Più volte varcò la porta di quella casa stringendo sotto il braccio un orsacchiotto di stoffa o un'automobilina o un treno per il piccolo Giorgio Alcide, nato verso la metà del 1948. Nel modesto appartamento della figlia riusciva a trascorrere ore serene di gioia completa anche quando le vicende più aggrovigliate lo assillavano.

Verso le nove di ieri mattina nel palazzo dove ha sede la Democrazia Cristiana, via Santa Teresa 20, è stata esposta la bandiera abbrunata. I membri dell'Esecutivo provinciale del partito presenti a Torino, si sono immediatamente riuniti in seduta straordinaria per le comunicazioni agli aderenti al partito. Nelle vie del centro i primi strilloni con l'edizione straordinaria dei giornali che recavano su tutta la prima pagina la ferale notizia, erano letteralmente presi d'assalto da un pubblico sorpreso ed emozionato. Amici ed avversari si inchinavano con sincera ammirazione di fronte alla memoria dello Statista al cui nome è legata in gran parte la ripresa del nostro Paese nel dopoguerra.

Il sindaco avv. Peyron ha appresa la notizia al Sestriere dove sta trascorrendo un breve periodo di vacanze. Immediatamente si è messo in contatto telefonico con il vice-sindaco on. Secreto, che in questi giorni lo sostituisce a Palazzo Civico. In linea di massima, prima di prendere ogni iniziativa ufficiale, si è deciso di attendere le disposizioni che verranno impartite da Roma in merito ai funerali. Se possibile, il Comune avrebbe intenzione di inviare una delegazione in rappresentanza della città. Anche gli esponenti della Democrazia Cristiana decideranno, probabilmente stamane, il numero e la composizione della rappresentanza che si recherà a rendere omaggio alla salma nel piccolo paese del Trentino. Per ora hanno deciso di far celebrare Messe di suffragio oggi alle 7 nella basilica di Maria Ausiliatrice; alle 7,30 nelle chiese della Madonna di Campagna, San Donato, Sacro Cuore di Maria e San Secondo; alle 8 alla Crocetta ed alle 9 a Santa Rita. Alle 21, nel Santuario della Consolata, sarà recitato il Rosario. Domani mattina alle 7,30 sarà celebrata una Messa nella chiesa dell'Annunziata e domenica mattina, alle 9, una Messa solenne alla Consolata.

Il registro esposto nell'atrio della sede della Democrazia Cristiana è andato rapidamente riempiendosi di firme. Al tavolo hanno sfilato dal mattino sino a sera tarda persone appartenenti ad ogni ceto sociale per testimoniare di persona la loro ammirazione per la figura dello scomparso ed il loro cordoglio. Altri registri per la raccolta di firme sono stati esposti nelle sedi periferiche della D. C. e in quelle della provincia.

Dichiarazione di Villabruna

Il Presidente della Provincia, prof. Grosso, è stato informato della scomparsa dell'on. De Gasperi a Spotorno, dove si trova in vacanza. I quattro ministri che stavano trascorrendo il loro periodo di riposo nelle vallate piemontesi, hanno immediatamente lasciato i luoghi di villeggiatura. Il vice presidente on. Saragat e il ministro del Lavoro, on. Vigorelli, che si trovavano rispettivamente a Cervinia ed a Saint Vincent, sono partiti per Sella di Valsugana. Il ministro per il Turismo, on. Ponti, è sceso a Courmayeur che lascerà probabilmente in giornata. L'on. Villabruna è rientrato invece da Courmayeur nella sua abitazione a Torino.

Il ministro dell'Industria, vivamente commosso, ha così commentato la vita e l'opera di De Gasperi: « La sua attività segna una tappa importante nella storia del Paese. In momenti estremamente difficili ha fatto ogni sforzo per consolidare la democrazia in Italia, con la collaborazione degli altri partiti ». L'on. Villabruna partirà probabilmente stamane.

*In giornata è annunciato il rientro in città di molti parlamentari ed esponenti politici della D. C. che si trovano assenti da Torino per motivi diversi. Il comitato della « Nuova Crociata », per onorare la memoria dell'on. De Gasperi padre della sua presidentessa signora Maria Romana Catti, ha deciso di fondare una colonia montana permanente, intitolata al nome di Alcide De Gaspe*ri. Fra i telegrammi inviati da esponenti politici e personalità torinesi, ricordiamo quello del Sindaco, avv. Peyron, indirizzato alla famiglia: « Vivamente addolorato dalla gravissima perdita per l'Italia e per l'Europa, anche a nome della città di Torino e dell'Amministrazione civica, mi inchino alla memoria dell'insigne Statista cui tanto devono gli Italiani tutti e porgo le espressioni di cristiana condoglianza ». *Il presidente della Provincia, professor Grosso, ha così telegrafato alla famiglia:* « La Provincia di Torino partecipa con profondo cordoglio al lutto nazionale per la scomparsa del grande Statista, la cui vita fu tutta presa dall'ideale della libertà ed alla dedizione al pubblico bene. Unisco l'espressione del personale dolore ».

Per la Fiat ha telegrafato alla signora De Gasperi il presidente ed amministratore delegato, prof. Vittorio Valletta: « Nel lutto nazionale per l'improvvisa scomparsa di Alcide De Gasperi, la Fiat inchinasi alla memoria del grande Statista che compì opera storica per il Paese, servendolo con fede, cuore, intelletto, nella immane opera della ricostruzione. Personalmente e per la Fiat, compagine di lavoro italiano, esprimo profondo cordoglio ».

Anche l'on. Villabruna ha inviato da Torino le sue condoglianze personali alla famiglia: « Angosciato improvviso decesso Alcide De Gasperi che onorò con illuminata opera di governo l'Italia risorta libera e democratica, mi associo al loro cordoglio ». *Altri telegrammi sono stati inviati dal vice-sindaco on. Secreto, dall'assessore anziano alla provincia avv. Andrea Guglielminetti, dalla segreteria torinese del partito liberale, dalla federazione provinciale socialdemocratica e da Enti e Associazioni cittadine.*

Come lo ricorda la nostra città

L'ultima volta l'on. De Gasperi era stato a Torino il 22 giugno dello scorso anno. Una breve sosta alla stazione di Porta Nuova, mentre i ferrovieri agganciavano il vagone al treno che doveva portarlo a Parigi per la riunione dei sei ministri per la piccola Europa. Una mezz'ora di pausa trascorsa in cordiale conversazione con le autorità cittadine e con i numerosi amici che non mancavano mai a questi rapidi e non convenzionali appuntamenti fra un treno e l'altro. Percorrendo con il suo ampio passo da valligiano i marciapiedi sotto le pensiline della stazione, l'on.le De Gasperi si interessava ai vari problemi cittadini, raccoglieva notizie sull'attività industriale, si informava sui problemi sociali. Quasi sempre scambiava anche quattro parole con i genitori di suo genero venuti a salutarlo.

L'ex-presidente del Consiglio era un ammiratore di Torino: « Ho sempre sentito profondamente, fin da ragazzo, il grande fascino che emana dalla vostra città, sede del primo Parlamento italiano ». *La sua prima visita risaliva al lontano luglio del 1922 in occasione dell'infuocato congresso del partito popolare. La conoscenza personale del giovane deputato trentino consentiva a Piero Gobetti di tratteggiare sulla* « Rivoluzione Liberale », *un profilo dell'uomo e della sua già intensa attività.*

Di lui i torinesi ricordano certamente i grandi discorsi tenuti in occasione delle campagne elettorali. L'8 marzo del 1948 parlò in piazza Castello di fronte ad una moltitudine che si accalcava fino in via Roma e nelle strade adiacenti. Le accoglienze ricevute nel suo primo incontro dopo la Liberazione con la cittadinanza torinese lo commossero tanto da fargli dire che era stata una delle più belle soddisfazioni della sua carriera politica. Durante la breve permanenza nella nostra città dedicò quella volta alcune ore al Cottolengo, che visitò minuziosamente, interessandosi alle più urgenti necessità della benefica istituzione. Le ore di riposo volle trascorrerle nella casa della figlia. Fermo sul marciapiede di via Cadorna, fu sentito affermare: « Quanta cordialità e quanto sole in questo quartiere popolare ».

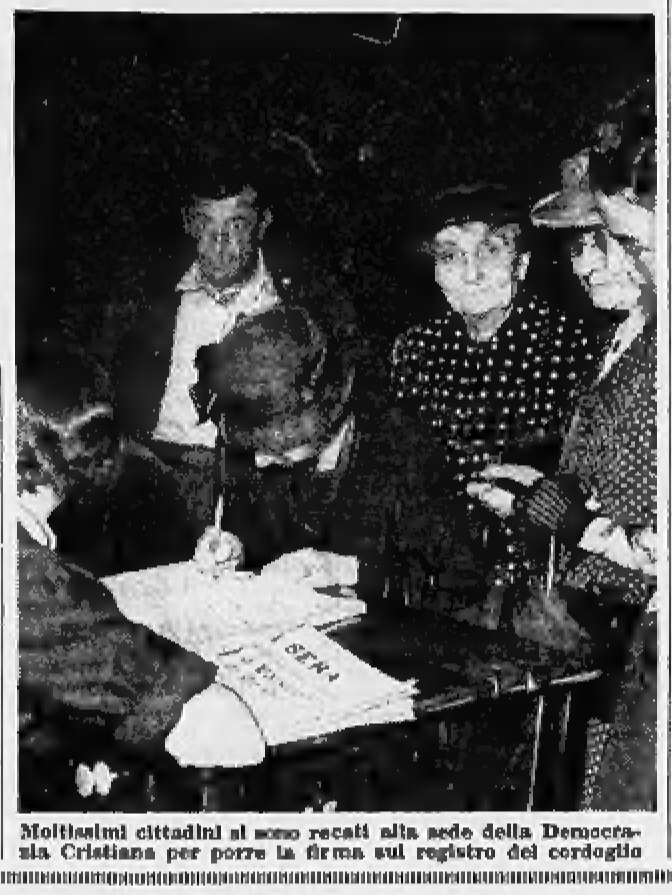
L'alloggetto di via Cadorna era il suo posto di quiete quando veniva a Torino. In un'altra occasione, il 24 novembre del 1948, trovò il modo di dedicare mezza giornata agli affetti famigliari di cui sentiva profondo il richiamo. Era transitato da Torino proveniente da Parigi. Giunto alle nove, alle diciotto avrebbe proseguito per Trento: le nove ore di sosta le dedicò completamente alla figlia ed al primo nipotino, Giorgio Alcide, che allora aveva appena tre mesi. Non era mai salito al colle della Maddalena, e quella volta, insieme agli intimi, volle compiere la breve gita, fermandosi a lungo sul piazzale del Parco della Rimembranza ad ammirare la geometria perfetta della città e la imponente catena alpina.

L'8 giugno del 1951 pronunciò in occasione delle elezioni amministrative il suo secondo discorso alla cittadinanza torinese. Ad un tratto sulle decine di migliaia di ascoltatori che gremivano piazza San Carlo cominciò a cadere una pioggia non fitta, ma insistente. Per evitare che una parte del pubblico al termine del suo discorso si allontanasse, volle egli stesso presentare l'oratore successivo, che per l'occasione era l'on. Saragat. « Vi presento l'on. Saragat, non per comprometterlo politicamente — *disse sorridendo* — ma come "leader" di un altro partito democratico ». *Un gesto di cortesia che piacque ai torinesi.*

Negli anni successivi De Gasperi tornò più volte a Torino, ma sempre per pochissime ore o di passaggio durante i suoi frequenti viaggi come presidente del Consiglio in Francia o in Inghilterra. Ufficialmente l'ultima volta fu nel maggio del '53. Si trattenne più a lungo del solito: 48 ore, il primo e 2 maggio. Erano gli ultimi giorni dell'infuocata ed estenuante campagna elettorale per le « politiche » del 7 giugno. Nonostante i suoi 72 anni compiuti, l'on. De Gasperi non si era risparmiato. Torino nel suo giro elettorale rappresentava una tappa importante. Parlò il pomeriggio del 1° maggio in piazza S. Carlo. A chi gli era a fianco sul palco apparve stanco e sofferente. Non per questo volle rinunciare al discorso. Verso la fine fu colpito da una crisi, ma pochi videro che scese i quattro o cinque gradini di legno sorretto dai compagni di partito e quasi nessuno seppe che subito aveva dovuto rifugiarsi in un portone di una casa dietro il palco per sorbire un cordiale e rinfrancarsi.

Prima del comizio aveva voluto distribuire personalmente, nella cerimonia indetta nel salone della Borsa Merci, le « stelle al merito del lavoro ». Appuntando la decorazione all'operaio Isidoro Carello, che era fra i premiati il più anziano, l'on. De Gasperi, stringendogli la mano e con un cordiale sorriso disse: « Anch'io sono un lavoratore anziano. So cosa voglia dire dedicare tutta la vita a qualcosa in cui si crede ». *Il giorno dopo il Presidente del Consiglio non ascoltò coloro che gli consigliavano un poco di riposo in vista del discorso che avrebbe dovuto pronunciare a Firenze. Aveva un programma e lo voleva rispettare in ogni particolare. Alle 10 era al Salone dell'Automobile al Valentino per visitare — come aveva sempre fatto ogni anno — la grande rassegna industriale.*

Ultima tappa fu in Municipio. Accolto l'invito del Sindaco alle 11 varcava il portone di Palazzo Civico. Nella sala delle congregazioni, una folla di assessori, consiglieri, capi divisione e rappresentanti del personale si strinse intorno all'illustre ospite che volle essere presentato a tutti quanti. Firmò il registro d'onore e ricevette dalle mani del Sindaco una pubblicazione dedicata a Torino. Sfogliate le prime pagine, ricche di fotografie, disse rivolto all'avv. Peyron: « Mi farà sentire più forte la nostalgia della vostra bella città ed il rammarico di non averla ancora potuta visitare come vorrei. Ma tornerò presto, e con più calma ». *Il destino non gli ha concesso di realizzare questo suo desiderio.*



Moltissimi cittadini si sono recati alla sede della Democrazia Cristiana per porre la firma sul registro del cordoglio

Il commovente incontro in ospedale fra il giovane e la madre ammalata

Il figlio, scomparso due mesi fa, ha risposto al disperato appello della donna ed è tornato - L'abbraccio della poveretta che sarà operata la prossima settimana - "Non ci lasceremo più!„

Giorgio Alfieri si china ad invocare il perdono della madre

Vestito dimessamente, col volto scavato dalla stanchezza e dall'ansia, Giorgio Alfieri è entrato ieri mattina in punta di piedi nella corsia dove giace sua madre. La malata non lo ha visto entrare: aveva distolto gli occhi dalla porta, stanca ormai di attendere invano. Guardava lontano, il cielo attraverso le finestre, con gli occhi spenti e senza più speranza. Non le era stato detto ancora che il figlio aveva risposto al suo disperato appello ed era già a Torino.

Ed ecco, che alle otto egli è passato silenzioso tra le due file di letti bianchi. Le altre malate si son sollevate sui cuscini, hanno capito chi era entrato, ma nessuna ha detto nulla. Anche l'ultima scena della commovente vicenda si è svolta in silenzio. Giorgio è andato accanto al letto, ha preso fra le sue la mano che giaceva abbandonata sulle coperte e ha mormorato « mamma! » a fior di labbra. La mamma si è voltata lentamente verso di lui, quasi temendo d'essersi ancora ingannata.

Questa volta non era un sogno: il ragazzo era davvero accanto a lei. E quasi di colpo il volto pallido di Teresa Alfieri si è illuminato, la donna dopo tante sofferenze ha avuto un sorriso di gioia. E' stato un abbraccio lungo, senza parole. Poi il ragazzo si è trattenuto con la madre fino a mezzogiorno e ha narrato piangendo la vita triste dei due mesi trascorsi lontano da casa.

Era fuggito per la disperazione. Non guadagnava abbastanza perchè l'esistenza in famiglia potesse scorrere tranquilla e questo pensiero lo angosciava. Sentiva di non esser d'aiuto, ma di peso per la malata. E qualche volta la malattia rendeva la donna nervosa, allora non gli dava ascolto e lo rimproverava con parole che colpivano la sua sensibilità nel punto più debole.

Così accadde l'ultima sera. Dopo una discussione, poche parole insignificanti, Giorgio, senza dir nulla si allontanò da casa. Vagò per la città sotto il peso della sua disperazione. Si sentiva solo e inutile. Arrivò a Porta Nuova e salì nel primo treno per Genova. Laggiù aveva degli amici, forse avrebbe trovato lavoro, forse avrebbe potuto imbarcarsi. Vi si trattenne quindici giorni adattandosi ai lavori più svariati: verniciatore, scaricatore del porto, fattorino. Poi non trovò più occupazioni e decise di trasferirsi a Milano. Qui gli riuscì più facile impiegarsi, anche se per vivere doveva spendere di più. Una ditta lo assunse come verniciatore ed egli potè perfezionarsi nel mestiere che già conosceva.

Pensava di tornare a Torino con un po' di denaro e di poter provvedere convenientemente a sua madre. Aveva trovato una locanda dove l'alloggio e il vitto gli consentivano di fare piccoli risparmi. Ma non ebbe fortuna: una quindicina di giorni fa qualcuno, approfittando della sua inesperienza, lo derubò di quanto possedeva: 30 mila lire.

L'altra sera mentre stava consumando la cena, triste ed avvilito in un angolo della locanda, gli capitò sott'occhio una copia de « La Stampa » con l'appello di sua madre morente. Non esitò. Abbandonò ogni cosa e partì per Torino: a mezzanotte suonò il campanello dell'Astanteria Martini e chiese di vederla. A quell'ora non gli fu concesso. La donna dormiva sotto l'effetto di un narcotico. Allora con il cuore in tumulto vagò per la città finchè si imbattè in una pattuglia di agenti. Spiegò loro la sua storia, e poichè non aveva le chiavi di casa fu accompagnato in Questura dove dormì. Alle otto di ieri mattina era di nuovo al Martini, e attraversava le corsie col cuore sospeso e vedeva il letto di sua madre, la faccia pallida di lei, gli occhi stanchi, vuoti, smarriti, e poi un sorriso che la illuminava. Sua madre che muoveva le labbra in un piccolo segno di gioia e di perdono.

Ora ha deciso che resterà a Torino. « A Milano potrei fermarmi meglio — ha detto — ma non posso più lasciare mia madre. Ho imparato molte cose in questi due mesi. E adesso tocca a me aspettare: io aspetterò lei. Ma sono sicuro che tutto andrà bene. Sarà operata la prossima settimana: poi torneremo a vivere insieme, come prima, meglio di prima, perchè la situazione è mutata; io sono cambiato, adesso ho un mestiere ».

Scivolata nel Po nei pressi della Manifattura Tabacchi

Una vecchia cade in acqua ed è salvata da tre operai

Caterina Rocca ved. Cattaneo

L'autista Angelo Zocca

Una vecchietta è scivolata ieri pomeriggio nelle acque del Po e sarebbe miseramente annegata se tre coraggiosi non l'avessero afferrata per le vesti, traendola in salvo.

Protagonista della drammatica avventura è stata la signora Caterina Rocca vedova Cattaneo, di 69 anni, abitante in corso Palermo 80. Ieri, verso le 15.30, la donna era uscita di casa per fare una passeggiata e, passo passo, si era portata fino in corso Regio Parco. In quel punto imboccò una stradicciola che porta alla Manifattura Tabacchi e che ha una diramazione che fiancheggia la riva del fiume. La Rocca non sa rendersi conto delle cause della disgrazia: forse mise un piede in fallo, forse una zolla di terriccio franò sotto il suo peso: fatto sta che perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua, profonda quasi tre metri.

Nessuno si accorse della sua caduta e la poveretta annaspò per tenersi a galla, invocando aiuto. La debole corrente la trasportava intanto lontano e le forze le venivano meno di attimo in attimo. Finalmente le fioche invocazioni della vecchietta furono udite da un pescatore che sostava nei paraggi. L'uomo non era in grado di tuffarsi nel Po, perchè troppo lontano dal punto in cui si trovava la donna. Allora diede l'allarme con alte grida.

Lì vicino sorge un magazzino del Comune, un deposito degli attrezzi che servono agli addetti al Servizio giardini e alberate. Alle grida del pescatore uscirono dal magazzino due giardinieri municipali: Giuseppe Benno, di 59 anni, residente a San Mauro; Filippo Ghisolfi, di 53 anni, abitante in via Sabaudia 15, e Angelo Zocca, di 34 anni, domiciliato in via San Francesco da Paola 53, autista del Comune.

I tre uomini, intuito di che si trattava, corsero verso il Po ed entrarono nell'acqua, riuscendo ad afferrare la donna per le vesti e a riportarla a riva. Intanto dalla Manifattura Tabacchi erano usciti alcuni operai e uno di essi telefonò alla Croce Rossa chiedendo il sollecito invio di un'ambulanza. La vecchietta era intirizzita dal freddo e rivelava sintomi di asfissia, ma non aveva perduto i sensi e non appariva in condizioni allarmanti. Trasportata all'ospedale « Maria Adelaide », vi è stata ricoverata; guarirà in cinque giorni.

Lo Zocca, uno dei tre soccorritori, aveva vissuto, nel 1921, un'avventura assai più terrorizzante. A quell'epoca era autista di piazza e una sera, mentre si trovava al posteggio di Porta Nuova, era stato avvicinato da tre giovanotti e invitato a trasportarli in macchina alla Madonna di Campagna. Arrivati a destinazione, invece di pagare la corsa i tre — che erano banditi — gli esplosero contro due colpi di pistola, ferendolo gravemente al viso. Prima di dileguarsi gli rubarono le 30 lire che custodiva nel portafogli.

SALUTE E SUPERSTIZIONE

Il fungo cinese

E' diventato di moda il fungo cinese. Si tratta di una muffa, simile nell'aspetto ad una medusa. Vive a fior d'acqua, in vasi trasparenti, nutrendosi di zucchero e di tè. Dicono che il liquido in cui esso prospera sia prodigioso per i sofferenti di fegato, di stomaco, di milza, ecc... Alcuni malati reali e molti immaginari ne bevono una o più tazzine prima di colazione. Come aperitivo non è gradevole: quello che importa è la presunta efficacia.

Il fungo pare che arrivi dal Perù attraverso la Spagna. E' stato chiamato cinese per quel sottile mistero che lo circonda. In principio era molto ricercato: c'era gente disposta a spendere somme non piccole per averlo. Poi, per la sua rapidità nel riprodursi, fu regalato a parenti e amici. Ora si pregano i conoscenti di accettarlo come omaggio. Perchè i funghetti che nascono sono inviolabili: non devono essere distrutti, pena gravi disgrazie in tutta la famiglia.

Era inevitabile che fra l'alone magico del toccasana esotico facesse capolino la superstizione. Ne è derivata quasi una setta del fungo cinese. Gli adepti non si tramandano soltanto i precetti per mantenere in vita quella « medusa » guaritrice, ma si confidano foschi presagi nel caso che essa intristisca e muoia; citano persino esempi stranissimi.

Non è impossibile che il liquido del fungo a base di tè e zucchero giovi alla salute; ma come si può essere così semplici da prestare fede alle sinistre previsioni? La superstizione è sentimento antico e radicato; ma c'è un limite, almeno quando il ridicolo e l'assurdo sono evidenti. Forse in questa vicenda i veri saggi sono quei droghieri che regalano funghi cinesi a tutti i clienti: aumentano così lo smercio di zucchero e di tè. Un affare non trascurabile fra tanta muffa, salute e superstizione.

Treni straordinari

Il Compartimento delle Ferrovie ha organizzato in aumento di quelli ordinari i seguenti treni con servizio di 2a e 3a classe:

Sabato 21 - Torino p. 6,04, Savona a. 8,57, Alassio a. 10,37. Ritorno: Alassio p. 18,32, con fermata in tutte le stazioni fino Savona, Savona p. 18,31, Torino P.N. a. 21,40.

Domenica 22 e 29 - Torino P.N. p. 6,04, Savona a. 8,57, Imperia Oneglia a. [illegible]. Ritorno: Imperia Oneglia p. 16,15, con fermata in tutte le stazioni fino Savona; Savona p. 18,31, Torino P.N. a. 21,40.

Colpita da un pezzo di ferro caduto da una finestra

La signora Adelina Rampani in Fleba, di 38 anni, ieri pomeriggio usciva dalla sua abitazione di corso Rosselli 82, quando fatti pochi passi veniva colpita al capo da un pezzo di ferro caduto da una finestra. La poverina si accasciava al suolo priva di sensi. Subito soccorsa, veniva accompagnata al vicino ospedale Mauriziano dove i medici le riscontravano una ferita alla regione parietale sinistra.

— Il ventenne Giuseppe Stabile, domiciliato in via Veglia 44, giocando con un fratello ed un cugino sulla riva destra del Po nei pressi del ponte Isabella, è caduto malamente al suolo riportando una contusione cranica. In un primo tempo le sue condizioni apparivano preoccupanti. Un attento esame radiografico compiuto dai medici delle Molinette ha poi permesso di stabilire che non vi era frattura. Il giovane tuttavia è trattenuto in osservazione.

— Il trentunenne Paolo Barbieri di Giuseppe, residente a Caselle, è caduto da una trebbiatrice fratturandosi l'avambraccio destro. E' stato ricoverato all'ospedale di S. Vito con prognosi di un mese.

ECHI DI CRONACA

AUGUSTUS
OGGI
Canzone appassionata
con NILLA PIZZI
Gérard Landry - Vira Silenti
Distribuzione E.N.I.C.

Cinema LA PERLA
OGGI
Il Technicolor R.K.O.
I ribelli dell'Honduras
con GLENN FORD
Ann Sheridan - Zachary Scott

PAGODA DANZE VALENTINO Questa sera ore 21 Carlo Moretti, dell'Organizzazione *Miss Italia* di Roma, presenta la Super Serata in onore della vera *Miss Torino 1954* e Miss Cinema. 22 Dive premieranno le concorrenti allora presentatesi ed il pubblico proclamerà le tre damigelle d'onore concorrenti al diritto a Varallo per il titolo di *Miss Piemonte*. Intervento di personalità della INCOM, della RAI e del Giornalismo. Direzione: M° Nino Gallo.

MOBILIFICIO GRAF 30 RATE. Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 9, cortile.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11*, p. 2°. Venerdì sabato domen. 10-12, 15-17.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateaz. Scatitus, mobili usati v. *Garibaldi 2*, t. 521-107.

STATO CIVILE

Sirola Giulia ved. Fistioni, a. 83, pens., c. Polonia 140; **Maja** Vittoria m. Biraio, a. 84, casal., v. Mirabello 11; **Buraio** Biagio fu Giorgio, a. 75, pens., v. Madonelli 14; **Poletto** Vittorio fu Luigi, a. 71, pens., v. Revello 37; **Scrivanti** Maddalena m. Santini, a. 65, cas., v. A. [illegible] 30; **Ronchetti** Felicita ved. [illegible], a. 77, cas., c. Cirié 36; **Fusciano** Rosa ved. Danudiero, a. 67, pens., via Hondasone 2; **Mafia** Emilio fu Giuseppe, a. 62, pens., v. Saluzzo 124; **Rigo** Rosa fu Vittorio, a. 57, casal., v. Macerata 21; **Giraldo** Mario fu Michele, a. 65, comm., v. Leyni 36; **Ferro** Emanuele fu Pietro, a. 60, pens., v. Lessegno 65 bis; **Lager** Maria Luigia ved. Borio, a. 87, c. Vitt. Eman. 104.

Deceduti in ospedale: **Sorra** Evasio fu Carlo, a. 84, commer.; **Benedetti** Maria m. Bosano, a. 67, casal.; **Cattaneo** Anna ved. Devile, a. 73, casal.; **Martino** Maria ved. Arcusaio, a. 68, casal.; **Andreis** Ettore di Rosa, a. 60, op.; **Missara** Gabriella fu Carlo, a. 74, casal.; **Gili** Andreina di Giuseppe, a. 22, insegn.; **Serene** Maria fu Giovanni, a. 63, imp.; **Finello** Teresa m. Capra, a. 68, pens.; **Sandroni** Maria fu Attilio, a. 70; **Marchetto** Domenica fu Maurizio, a. 71, pens.; **Chalrian** Letizia m. Cesareo, a. 73, casal.; **Acquadro** Giuseppe di Luigi, a. 41 artig.; **Giai Levra G. Martin** fu Francesco, a. 26, rag.; **Gili** Giovanni fu Luigi, a. 73, lattoni.; **Alfiero** Maria ved. Cappello, a. 79, casal.

Nati 24, Morti 28, Matrimoni 18

Una donna si è suicidata con un colpo di rivoltella

Trovata morta dopo 10 giorni in via Giuseppe Verdi - Lascia scritto: "Nel cappotto vi sono 48 mila lire per i funerali„

Una macabra scoperta è stata fatta ieri sera in un alloggio al terzo piano dello stabile di via Giuseppe Verdi 24.

Allarmati dall'insopportabile fetore proveniente dall'abitazione della 45enne Maria Ferrari in Gorino, alcuni inquilini hanno richiesto, verso le 21,30, l'intervento della polizia. Una squadra di agenti, agli ordini del dott. Morello e del mar. Lepore, si è recata immediatamente sul posto.

La porta è stata forzata e agli occhi dei presenti si è presentato un orrendo spettacolo. La donna giaceva riversa su una poltroncina dinanzi ad uno scrittoio, col capo abbandonato sulla spalliera. Era morta da almeno dieci giorni e il cadavere era in stato di avanzata decomposizione. Ai suoi piedi c'era una pistola, una Beretta calibro 6,35, dalla quale era stato sparato un solo colpo.

In un primo tempo si avanzava l'ipotesi di un delitto, ma poi da molti particolari si poteva accertare in modo certo che si trattava di suicidio. Sullo scrittoio la donna aveva lasciato due lettere sigillate: una diretta alla vecchia madre che abita a Bologna e una diretta ad una sua intima amica di Torino. C'era inoltre un foglio con poche frasi vergate con mano tremante: « Non ho debiti — c'era scritto. — Lascio nella tasca del cappotto 48 mila lire per il mio funerale ».

Non si conoscono per ora con sicurezza i motivi che hanno indotto la Ferrari al disperato gesto. La donna viveva sola e da sei anni era divisa dal marito. Aveva un buon impiego alla Magnadyne che le consentiva una vita decorosa, senza preoccupazioni economiche. Due mesi fa aveva subito una difficile operazione in una clinica torinese e da allora il suo carattere era divenuto chiuso ed inquieto.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 25,9
MINIMA + 14

Il bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media + 21, umidità 75 %, pressione 735,6. Cielo molto nuvoloso con pioggia verso sera mm. 1,8. Previsioni: cielo nuvoloso, venti deboli, temp. in lieve diminuzione.

Ucciso dal treno

Mentre attraversava in bicicletta il passaggio a livello della linea ferroviaria di Susa, in via Pronda, un vecchio è rimasto travolto dal treno. Trasportato all'ospedale Maria Adelaide è deceduto prima che i medici potessero tentare un disperato intervento. Si tratta del sessantasettenne Eugenio Nebbia, abitante in corso Regina Margherita 104.

Il poveretto non si è accorto del sopraggiungere di un convoglio, ed è stato scagliato a molti metri di distanza. Ha urtato col capo contro un palo riportando la frattura della base cranica. Solo un'ora dopo, ormai in agonia, è stato scorto da un passante che ha provveduto a chiamare un'autoambulanza della Croce Rossa.

Sviene per timore di finire al commissariato

Ieri, verso le 18, una donna, la 38enne Giovanna Lardi, da Giaveno, si trovava sotto i portici di piazza della Repubblica quasi all'angolo di via Milano. Passeggiava avanti e indietro offrendo ai passanti un accendigas. Le sue mosse però erano notate da un agente di P. S. il quale, sospettando che la vendita dell'accendino non fosse regolare perchè merce di contrabbando, si avvicinava alla Lardi invitandola ad esibire i documenti e a seguirlo in Commissariato. La donna protestava vivacemente dichiarando di essere ammalata e quindi non in grado di recarsi alla sezione di P. S. (effettivamente era soggetta a frequenti svenimenti e soltanto ieri mattina era stata trasportata al Maria Adelaide in seguito ad un improvviso malore). Ma la guardia rinnovava il suo invito e la poveretta, forse per l'emozione, si accasciava improvvisamente al suolo rimanendovi priva di sensi.

SERRANDE e FACCIATE NEGOZI
PEROTTO V. Parma 51 Torino T. 22532

MOBILI dal 1880 i migliori da TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Sluzo 37 - Ore 15-20; festivi 11-12

Prossimi
VIAGGI PERLO
in auto e ferrovia
I PIU' SIGNORILI ED ECONOMICI

SANTUARI DI SPAGNA E LOURDES - 29/8 - 5/9	L. 48.000
TUTTA LA SPAGNA - 4-20 settembre	L. 92.000
SPAGNA IN 11 GIORNI - 5-15 settembre	L. 66.000
PARIGI - 4-9 settembre	L. 32.000
LONDRA - 8-13 settembre	L. 45.000
INGHILTERRA E SCOZIA - 29 agosto-14 settem.	L. 140.000
LAGHI E GHIACCIAI DELLA SVIZZERA 5-11/9	L. 49.000
LE ALPI PITTORESCHE - 5-7 settembre	L. 10.000
CHAMONIX E LAGO GINEVRA - 5-7 settembre	L. 14.900
BENELUX - 3-16 settembre	L. 78.000
TUTTE LE DOLOMITI - 2-6 settembre	L. 31.000

Per prenotazioni ed informazioni da
"VIAGGI PERLO„
Piazza San Carlo 206 - TORINO - Telefoni 44.005 - 40.667

Domani si riapre il Cine DORIA con:
RUTH ROMAN • RICHARD TODD
MERCEDES McCAMBRIDGE
ZACHARY SCOTT
L'ODIO COLPISCE DUE VOLTE
REGIA KING VIDOR

Visioni di Trieste

In questi giorni ho ripreso in mano il mio «Diario della guerra del '15». Son passati trentanove anni. Rileggo qua e là.

Il 21 giugno mi trovavo sulla Rocca di Monfalcone. Il capitano che aveva fatto un giro di ispezione agli avamposti, di ritorno alla baracchetta del comando, mi dice che a duecento passi c'è un varco nella pineta, da cui si vede benissimo Trieste. Gli chiedo il permesso di andarci. (La pineta della Rocca non era ancora del tutto bruciacchiata e distrutta, come un mese dopo; c'erano dei pini stroncati, ma il giovane bosco, ancora fitto, profumava di resina). Raggiungo il varco. «Improvvisamente s'apre ai miei occhi il golfo di Trieste. Duino, Miramare, Trieste. La città si confonde con l'azzurro delle colline, ma ne riconosco ogni segno; vorrei esserle ancora più vicino, solo un attimo per distinguerne le case e le vie. Nel palpito dell'aria che le sta sopra, immagino il respiro di mia madre. Sento con un senso misterioso che non è la vista e non il tatto, ma è un complesso dei due, la presenza della nostra casa che ci aspetta. Non mi saziavo mai di guardare. A destra, sotto di me, la pianura friulana violacea nella nebbia. Il mio orologio segna le quattro».

Sfoglio avanti. Un mese dopo: 28 luglio. Siamo sull'estrema destra dei nostri avamposti di Monfalcone a contatto col mare. «A Porto Rosega c'è un posto di guardia di finanza. Meglio d'una trincea, è un osservatorio, costruito con sacchetti a terra, alto non meno di quattro metri: vi salgo per una scala mobile e, dietro a me, Carlo. La vista di quassù è tale che vorrei sciogliermi in quello che vedo, non esister più. E' la seconda volta che mi si stende davanti agli occhi la mia città, ma questa volta così vicina, così tutta chiara, che mi par di potere, con un salto, ritrovarmi fra le sue case, per le sue vie, nelle sue piazze. Due mesi di pena, sempre così vicini, e non poterla raggiungere! Gli altri ci chiamano, se ne vanno, e Carlo ed io siamo ancora quassù che non sappiamo staccarcene».

Ci vollero ancora tre anni e tre mesi di guerra per poterla raggiungere. E la raggiunsi solo; mio fratello Carlo non era più con me. Da ventinove mesi riposava nella terra del Cengio, sull'Altipiano d'Asiago. Era caduto lassù, partecipando a quella difesa eroica che dei petti aveva fatto barriera al nemico, armatissimo e baldanzoso, impedendogli di scendere e dilagare per la pianura Vicentina. Soldati di sangue, italiani d'ogni provincia d'Italia morivano sul Carso per la liberazione di Trieste, italiani di Trieste e della Regione Giulia morivano su tutti i campi dove si difendevano le province d'Italia.

Sono passati trentanove anni. Pensavo, in questi giorni, a quella fraternità rinsaldata col sangue.

Ho ripreso in mano anche il libro postumo di mio fratello Carlo: «Cose e ombre di uno». Sfoglio le lettere del tempo di guerra. I miei occhi, assorti in una contemplazione in cui i sentimenti sono come pietrificati, cadono ora su questo ora su quel passo.

«Oggi è il secondo giorno che ci riposiamo: due notti si fu agli avamposti in trincee di sasso e di pino; andandovi per la via erta abbiamo visto il mare; si figuri! noi siamo nati al mare! Più su si vide tutta la lunghezza d'una costa verde pallido che conosciamo quanto conosciamo voi: a vela se ne fecero parecchi tratti».

«La guerra è difficile e bisognerà esser pazienti; anche per raggiungere il nostro scopo più vicino ci vorranno forse mesi».

«Le faccio sapere che da tre settimane siamo al fuoco, si avanza vivi e trionfanti... e sa verso dove si avanza? Proprio verso la nostra città, che da sette mesi ci manca, a baciare la mamma. Sia così. L'Italia vincerà, noi ce ne accorgiamo, ciò possiamo presentire meglio di altri; e ella, caro professore, vivrà un magnifico momento; lo meritava» (E' una lettera del 30 giugno, da Monfalcone, al vecchio e caro prof. Pio Rajna).

«Speriamo che tutto vada bene e allora la gioia sarà grande; se ci sarà il male, bisognerà rassegnarsi, passarsi le mani sugli occhi e guardare più serenamente... quello che ci importa è di andare avanti; prima d'arrivare ci vorrà del tempo, del tempo... *Italia mia*... ma non si parla più indarno».

«La guerra d'Italia era *necessaria* in questo momento».

«Vorrei Trieste e le mie coste, la mia vela e più di tutto mia mamma». (Da una lettera dell'agosto 1915).

Carlo arrivò a Trieste, a casa sua, nel 1919. Lo portai dall'altipiano d'Asiago, dal cimiterino militare di Treschè-Conca. Era un piccolo mucchio d'ossa in una grande cassa di quercia, avvolta dal tricolore. Prima che fosse trasportato a Sant'Anna, mamma lo aveva voluto in casa sul suo letto. Poi fu messo su un affusto di cannone e la banda militare lo precedette per le vie della città; passò in mezzo a una gran folla, le donne triestine piangevano. Ma io ricordo nostro padre: camminava rigido dietro la salma, in una fierezza sovrumana; aveva sul volto la pallidezza della morte: la morte gli minava la fibra robusta; infatti pochi mesi dopo crollò.

Sfoglio ancora. Le lettere non sono molte, ma c'è in esse come la quintessenza d'una giovane vita bruciata nel fuoco e nella luce: fuoco di nobili passioni e luce che fruga nell'intimo di sè e nell'anima d'un'epoca.

«Perchè queste piccolezze di dolori, allegrie, passioni, questo presente che si dimentica di tutto quello che fu, tutte queste ferite che si rimarginano borghesemente... tutto questo ammasseggia e fa sì che mi sento ridicolo per me e per gli altri». (Scrive da una città delle retrovie, dopo aver vissuto per tre mesi nelle trincee del Carso).

«La notte che siamo andati agli avamposti (23 febbraio 1916) sarà memorabile, qualcosa di leggendario. Bufera di neve e acqua che voleva portarci via. Poi mangiare, dormire, respirare nel fango fra il fango sul fango, sotto il fango. Ma questi uomini sono così eroici da accettare con sorriso e buona volontà di essere più bestie delle bestie. E per la guerra moderna è necessario. Qui sta gran parte della virtù». (Dal fronte dove è tornato, il solo luogo confacente al suo spirito).

«Cara Signora, la Patria sulle labbra non è niente. Qui, nelle braccia, nei nervi faticanti e silenziosi, si sente la gravità, l'onnipotente esigenza della Patria».

E potrei continuare a citare serenamente, tanto è semplice questo linguaggio nella sua verità. E tanto confuso, ambiguo, incerto, tanto lontano dalla verità mi sembra il linguaggio di oggi, che vorrebbe impadronirsi di quegli stessi argomenti. E mi par quasi meglio l'espressione fredda di cinismo che rinnega tutti i valori, sui quali s'era fondata la generazione degli italiani che fecero venire la prima volta l'Italia a Trieste.

La Trieste che vedevamo dalle trincee di Monfalcone era preparata a patire tre anni e mezzo di fame e di sacrifici di ogni genere, e l'Istria con lei. Non importava il supplizio, perchè l'attesa era sicura: c'era la fede nella giustizia e nell'Italia, che combatteva per la giustizia. I figli erano staccati dalle madri, i fratelli dalle sorelle, una barriera di filo spinato e di fuoco divideva gli uni dagli altri; chi andava a morire in trincea non aveva il conforto della patria dei suoi familiari, non poteva sperare, se ferito, di sentire sulla fronte la carezza della madre o della sorella; chi viveva nella casa viveva nell'ansia, nell'angoscia, all'oscuro di tutto quello che succedeva o poteva succedere ai propri figli, ai propri fratelli. Ma di qua e di là, nonostante la barriera, nonostante l'angoscia, un'armonia profonda di sentimenti univa i divisi: morti, morituri, vivi erano una sola comunità e di viventi nello spirito e nella speranza.

Furono terribilmente drammatici quegli anni di guerra. Ma nell'animo degli italiani d'allora c'era qualche cosa di deciso: l'impegno delle grandi ore storiche d'una nazione. Coloro che combattevano, ne sentivano la responsabilità. L'esercito avanzava, si dissanguava, retrocedeva, si riprendeva. La nazione fu scossa da crisi spaventose, fu sull'orlo della disfatta; ma superò tutto, perchè aveva in sè la energia morale per affermarsi, la coesione e la volontà per correggere i propri errori e rinforzare delle proprie debolezze. E questo, di là, sentiva Trieste, che non perdette mai la fiducia nell'Italia, e nei momenti più gravi si serrò anzi a lei col coraggio muto di chi offre anche la propria disperazione alla speranza. Perciò ormai una sola poteva esser la sorte per Trieste e per l'Italia.

Tutto questo è necessario premettere se si vogliono rievocare le giornate del novembre del 1918, quando l'Italia di Vittorio Veneto giunse a Trieste. Ma non basta. Bisogna non dimenticare che Trieste non è soltanto Trieste, ma è l'Istria tutta, come Torino non è soltanto Torino, ma è anche il Piemonte, e Firenze non è soltanto Firenze, ma è anche la Toscana.

Quelle coste verdi pallide che, dagli avamposti di Monfalcone, vedevano continuare il profilo di Trieste, formare un corpo solo con Trieste, erano le coste dell'Istria.

Io le vedo ancora quelle coste come le vidi allora, e le vedo come le vidi quattordici anni dopo, in quello stesso anno in cui trasportai a Trieste le ossa di mio fratello Carlo. Era l'estate del 1919. Mio padre aveva desiderato di andare quell'estate a Lussino: si sentiva morire e, prima di morire, voleva salutare la sua isola natale. Mia madre ed io lo accompagnammo. Nei momenti in cui col respiro della vita si confonde l'alito della morte, le cose che si spiegano davanti ai nostri occhi ci lasciano un'impressione che va più in là dei loro aspetti esteriori. Le coste dell'Istria io le vedo ancora, dentro di me, nella vibrazione di quella vita e di quella morte.

L'Italia di Vittorio Veneto che aveva stretto Trieste al suo petto, aveva *naturalmente* accolto nel suo abbraccio *tutta* l'Istria, anche l'Istria, anche quelle ultime isole dell'Istria, anche Zara. Era stato un semplice impegno del sangue: perchè non c'era cittadina, non borgo di quella Istria che non avesse dato la vita di almeno uno dei suoi figli per la Patria. L'Italia nel novembre del 1918 era venuta a Trieste decisa, a volto aperto, con la coscienza del proprio diritto.

Ora è da più settimane che si dice, si vocifera che l'Italia torna a Trieste.

Io mi chiedo se mio padre fosse vivo (per l'età potrebbe essere ancora vivo); mi chiedo se, sentendosi ora morire, m'esprimesse il desiderio di poter salutare la sua isola e che io l'accompagnassi laggiù...

Forse l'umiliazione personale più straziante è quella che proviamo nel vedere in noi umiliata la comunità di cui facciamo parte viva e indissolubile.

Giani Stuparich

TEATRO E NOZZE

L'attrice Anna Maria Ferrero, che si trova a Torino, ha dichiarato che anche quest'anno intende collaborare con Gassman in teatro, ma ha smentito «le voci secondo le quali tale collaborazione avrebbe uno sfondo matrimoniale».

LA LUNA AL NEON

Si minaccia la caduta di Ischia

Un esercito armato di fucili subacquei all'assalto - I "punti di vista,, espugnati ad uno ad uno - Il più curioso fenomeno dell'Italia estiva: milanesizzare la natura - Profumo di capperi

(Nostro servizio particolare)

Ischia, 19 agosto.

Siamo saliti in cima ad Ischia Minore, uno scoglio di tufo che un ponte di cinquecento metri congiunge all'isola, e, in mezzo a un piccolo prato, vediamo due alte donne bionde, quasi nude. A chi non è mai stato quassù dobbiamo spiegare perchè l'incontro fu impressionante. Ischia Minore è un gran cimitero di pietre, una città morta, mezza sepolta dalle piante di cappero e dominata da un silenzio immite. Da quasi centocinquant'anni queste case dalle mura pencolanti, queste chiese barocche semi aventrate, queste strade coperte di erbe selvatiche, sono disabitate e giacciono nel più completo abbandono. Trovare qualcuno quassù è raro: il visitatore di Ischia ne è tenuto lontano da una vaga paura.

Le due giovani donne, i grandi corpi quasi completamente ignudi, dipingevano davanti ai cavalletti serenamente, e sotto i loro piedi erano i sotterranei di un antico convento di clarisse che poco prima ci aveva strappato un grido di orrore. La guida, un giovane ischitano dal profilo di saraceno, scuro e taciturno, ci aveva fatto entrare in una stanzetta dal soffitto bassissimo. Al bagliore di un lume a petrolio ci erano apparse sei poltrone di pietra addossate alle pareti, e ognuna era ingombra di ossa di morto. Così, fino a che le cannonate di Murat distrussero la cittadina di Ischia vecchia, venivano sepolte le clarisse: forse, le mettevano a sedere e su quelle macabre poltrone di pietra, quando i corpi pian piano si erano sciolti, restavano seduti gli scheletri.

Sapemmo dalla nostra guida che le due pittrici erano svedesi e più tardi conoscemmo anche i loro nomi: Martha Christensen e Lina Olson. Da una settimana, da quando, cioè, erano arrivate a Ischia, tutti i giorni venivano a dipingere in cima alla città vecchia. Alle 8 del mattino cominciavano a pennellare sulle tele e rimanevano finchè le prime ombre cominciavano a scurire il cielo dalla parte di Napoli.

Quando chiedemmo a Martha ed a Lina se quel luogo non le mettesse paura, scoppiarono a ridere ed in un francese un po' rotto esclamarono: «*Les italiens n'aiment pas la nature*». Quelle parole, dette con accento scherzoso, esprimevano perfettamente uno stato d'animo che ci aveva accompagnato durante i pochi giorni in cui avevamo visitato l'isola d'Ischia. Fin dal primo momento notammo come una folla di cittadini, lasciati alle spalle gli appartamenti e gli uffici in cui erano rimasti chiusi durante undici mesi, si erano portati dietro la città.

Le strade di Porto d'Ischia ci apparvero affollate di motoscooters fragorosi, di automobili mastodontiche e di vigili urbani. Grandi costruzioni di cemento armato, in quell'anonimo stile balneare che fiorisce su tutte le spiagge d'Europa e d'America, si alternavano a villini civili dalle linee ispirate agli architetti svizzeri. La bella pineta che digrada dalle colline tra Ponte e Porto d'Ischia appariva decimata dissennatamente. Nei bar, e nelle gelaterie, tappezzati degli stessi *affiches* che spiccano a Milano o a Roma, i villeggianti succhiavano avidamente i gelati da passeggio che si fabbricano al Nord. Ma ciò che ci sgomentò fu la richiesta avida di sughi imbottigliati nella pianura lombarda, in un'isola dove la frutta è la più saporita e profumata del mondo.

Tornò alla nostra mente la definizione che della campagna dette un viaggiatore italiano particolarmente affezionato alla vita di città: «Luogo orribile, dove gli uccelli che volano in cielo sono crudi». Il ragionier Franco Scala, dall'animo più di poeta che di contabile, è uno dei pochi ischitani rimasti immuni dalla febbre cittadina che domina l'isola d'Ischia del 1954. Egli ha trovato una bella frase per esprimere uno dei più curiosi fenomeni dell'Italia estiva: milanesizzare la natura. Gli alberi illuminati con riflettori dai colori chimici, le *boutiques* aperte nelle case dei pescatori, la televisione piantata nel bosco, i cinematografi improvvisati in magazzini di grano — e l'elenco potrebbe continuare per un pezzo — sono altrettante vittorie della grande battaglia che il villeggiante moderno ha impegnato per non perdere, nemmeno un mese all'anno, i suoi gusti cittadini. «La meta sarà completamente raggiunta», ci ha detto il ragionier Scala, «quando nel cielo di Ischia vedremo brillare una Luna al neon».

Nel linguaggio pittoresco del ragionier Scala, i villeggianti che si annidano negli alberghi e nelle pensioni dell'Isola Verde, sono chiamati «nordisti». Si tratta, secondo lui, di una riconquista dell'Italia da parte di un esercito armato di fucili subacquei. I luoghi «ancora vergini» vengono scoperti ed espugnati ad uno ad uno dai nordisti che, se potessero, aprirebbero un *night-club* sulla vetta del K. 2: «Quest'anno» commenta Franco Scala «è caduta Ischia».

Il ragioniere dell'isola che un tempo era abitata dalle scimmie — a cui dovette il nome di Pythecusa — ci era sembrato tuttavia di un pessimismo eccessivo. Ischia non è ancora caduta, o meglio non è ancora caduta completamente. La costa meridionale, con il delizioso porto di Sant'Angelo e la selvaggia spiaggia dei Maronti, non è ancora stata conquistata dai nordisti, e per una ragione che può far meditare. Questa parte dell'isola si è salvata, infatti, grazie ad un accidente provvidenziale. La strada che come un anello circonda Ischia, e congiunge comodamente Ponte, Porto, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, si è interrotta (pare per una temporanea mancanza di fondi) a due chilometri da Sant'Angelo. Sono bastati duemila metri di terreno naturale, che si possono percorrere solo a piedi, per tener lontani i villeggianti del nord, sbarcati nell'isola con i motoscooters e le automobili di grande cilindrata.

A Sant'Angelo, dunque, che guarda la bella distesa dei Maronti, ricca di «stufe» e di acque termali, arrivano per ora soprattutto stranieri: scandinavi, svizzeri, tedeschi, austriaci. Molti di questi europei, per vivere più a contatto con la natura, e dimenticare il cemento e il ferro delle loro grandi città, vanno ad abitare nelle caverne scavate nel tufo dai locali, che le affittano per pochi soldi. Non è difficile incontrarli sulla spiaggia dei Maronti dove si cuociono le vivande al calore naturale delle «stufe». Martha e Lina, le due pittrici svedesi, partivano per Ischia vecchia da Sant'Angelo. Si portavano dietro qualche panino per poter restare più a lungo possibile tra le rovine solitarie di Ischia Minore. La nostra guida ci disse che le due giovani donne, se non dipingevano, ammiravano il paesaggio verso Capri e la costiera amalfitana; oppure giravano tra i ruderi del castello aragonese, tra le macerie del carcere dove furono chiusi Poerio e Settembrini, alla ricerca di nuove vedute. «Alla sera, quando vanno via», ci disse la nostra guida dal profilo saraceno, «la loro pelle è profumata di capperi».

a. t.

Costituita la giuria del Festival del cinema

Venezia, 19 agosto.

La presidenza della Biennale ha chiamato a far parte della Giuria della XV Mostra internazionale d'arte cinematografica le seguenti persone: Bengt Idestam Almquist, storico e critico cinematografico (Svezia); Luigi Chauvet, critico cinematografico (Francia); Fernandez Guenca, storico e critico cinematografico (Spagna); Roger Manvell, storico e critico cinematografico (Gran Bretagna); Mario Gromo, scrittore e critico cinematografico (Italia); Pasquale Ojetti, critico cinematografico (Italia); Piero Regnoli, critico cinematografico (Italia); Filippo Sacchi, giornalista e critico cinematografico (Italia); Ignazio Silone, scrittore (Italia).

VIAGGIO IN OLANDA

Un quadro di Vermeer ricostituito dal vero

Il paesaggio di Porta Orientale - La «piccola parete gialla», cara a Proust - Nel vento, nel sole, cercando l'esatto punto di vista - La signora della piccola casa, con le mani venate d'azzurro - Una stanza come un "interno,, di Vermeer - Leggero vapore luminoso che definisce ogni oggetto mutandolo in puro colore

(Dal nostro inviato speciale)

Delft, agosto.

La solita musichetta tenue e ricorrente delle campanelle della chiesa mi risvegliò al mattino col sole che filtrava tra le tende azzurre delle finestre. Volli dedicare la giornata al pittore Jan Vermeer. Egli nacque in questa città nel 1632 e senza esserci mai staccato da casa, morì a soli 43 anni, pieno di figli e di debiti, dopo avere creato una quarantina di quadri, di cui alcuni lasciati in garanzia al fornaio, che gli dava il pane. Caduto nella dimenticanza, per la sua vita solitaria e provinciale, solo da un secolo la critica lo ha scoperto dandogli un posto eminente.

La giornata era bella con grandi nubi bianche e cineree che rotolavano al vento che veniva dal mare e il sole appariva a brevi intervalli nella limpidezza del sereno. Un'animazione festosa, quasi teatrale, mi disponeva a mettere tutta Delft in subbuglio a questo nome: Vermeer. Cominciai dall'ufficio turistico. Quando mi videro entrare si aspettavano che li avrei interrogati su tutte le più petulanti richieste dei soliti turisti, ma non mai su questo pittore. Rimasero difatti interdetti alla mia richiesta se in Delft vi fossero quadri di lui, fecero scendere dal piano di sopra il competente. Non vi erano quadri, alcuni erano a L'Aia, altri ad Amsterdam, non esisteva più la casa dove era nato. Volli sapere se mi si poteva indicare sulla carta di Delft, dove era la zona del paesaggio famoso e se si era potuto individuare la stradina rappresentata in un altro quadro.

Per la stradina non era possibile, ve ne erano tante di simili, ma per il paesaggio si trattava di certo di quello dell'Oostpoort, cioè della porta orientale, che ancora esiste con le sue torri terminanti in acute guglie. La indicazione mi bastava, andai subito sul luogo, trovai il largo canale, la porta brunastra, vi erano le barche ferme alle rive, come nel quadro, e la stessa luce sulle acque e sull'alto cielo le stesse nubi bianche e cineree. Ma non riescivo a trovare «la piccola superficie di parete gialla» quella che Marcel Proust fece tanto amare a Bergotte, così da desiderare di riguardarla morente.

Piuttosto sconosciuto

Non ricordavo con precisione i limiti del grande quadro e ritornai al centro per cercare da qualche cartolaio una riproduzione, possibilmente a colori, ma per quanti ne interpellassi, per loro Vermeer era completamente sconosciuto. Sono cose che toccano nella propria patria. Invano esaltavo a loro la grandezza del concittadino, la sua influenza sulla pittura moderna, l'ammirazione che tutto il mondo artistico ha per lui e quasi imponevo di dovere essere forniti delle riproduzioni dei suoi quadri. Le mie parole rimanevano senza eco.

Infine in una libreria trovai una pubblicazione francese su Vermeer, ma non era a colori. L'Aia è a un quarto d'ora da Delft e feci una corsa fino al Mauritshuis per vedere il quadro direttamente. Credo che i veri custodi delle sale dovettero insospettirsi di me che a passo rapido andavo dall'una all'altra senza fermarmi attento davanti a ogni quadro, come facevano gli altri visitatori. Non mi interessava nè Rembrandt, nè Steen, nè Metsu, volevo solo vedere il paesaggio di Delft e infine lo trovai.

«La piccola superficie di parete gialla», cara a Proust e al suo Bergotte era a destra della Oostpoort. La giornata era ventosa e ogni tanto all'apparire e allo scomparire del sole, il quadro si illuminava o si oscurava. Mi trovavo quindi come nel quadro, dove avveniva lo stesso variare di luce. Subito mi prese l'impeto di ritornare sul posto e godermi la mattina davanti a quel paesaggio che in quel giorno aveva l'identica coincidenza di luce del quadro. Pensai anche di farne la fotografia comprendendo la stessa prospettiva e misura. Di ritorno nella zona dell'Oostpoort non mi riusciva di scoprire il punto dove Vermeer aveva piantato il suo cavalletto. Vi avevano costruito una fila di case dove di certo allora vi era un prato.

Mi spostavo di continuo da una parte e dall'altra della riva lungo il canale, ma ora un albero mi nascondeva la porta, ora un altro la guglia del campanile lontano. Il vento mi faceva lagrimare, cercavo con l'ansia dell'innamorato quella visuale di incanto che mi si nascondeva e sfuggiva. Al posto della parete gialla vi avevano costruito una villetta pretenziosa. Infine mi accorsi che la visuale del pittore risultava un poco inquadrata dall'alto, probabilmente dalla finestra di una casa. Calcolando la distanza, pensai avesse dipinto da una piccola casa sulla strada, che aveva una sola larga finestra. Guardai quella finestra e mi accorsi che dietro ai vetri una signora seguiva curiosa tutto il mio armeggiare.

Feci un cenno di saluto, al tempo degli spagnoli in Olanda si sarebbe fatto invece una grande scappellata fino a rasentare con la piuma la polvere della strada, ma ugualmente la signora mi rispose, e alzati i vetri si affacciò. Andai di sotto, parlava francese e le spiegai la ragione del mio interessamento. Mandò subito giù la cameriera invitandomi a salire. Mi presentai, le spiegai meglio ogni cosa, ma ella cadde completamente dalle nuvole quando le parlai di Vermeer e del famoso quadro che era stato fatto forse dalla finestra della sua casa.

Ella aveva una fortuna che avrebbe mandato in delirio Proust, ella poteva godere a tutte le ore del giorno quel paesaggio che aveva determinato quel quadro potente ed ella si considerava nella più naturale delle situazioni. Compresi soltanto che mi interessava fare la fotografia di un bel punto della sua città, ma quando mi disposi per farla aveva cominciato a piovere e mi scese davanti come un sipario. Dovetti rinunciare. La signora non era nè giovane, nè vecchia, aveva la freschezza delle religiose. Il biondo dei capelli poteva tenere interposto anche il bianco di molti, lo sguardo era sereno tra le palpebre tenui. Le chiesi scusa per il disturbo e mi ritrassi dopo averle stretto la mano, che mi aveva teso, bianchissima, gelida, venata d'azzurro come le ceramiche di Delft. Sarei ritornato nel pomeriggio se il tempo si fosse rimesso.

Finalmente la fotografia

Non mi ero dato per vinto, appena ritornò il sole, fui di nuovo all'Oostpoort. Non pensai di disturbare la signora, davanti a un'altra casa vi era un muricciolo e da sopra avrei avuto la stessa visuale come dalla finestra. Volevo però che sulla riva vi fosse qualcuno come nel quadro quelle figurette di donne e di uomini, ma nessuno si fermava in quel punto. Rimediai alla meglio invitando quattro ragazzini del popolo, che correvano su biciclettine a pattino, a fermarsi sulla riva per fotografarli. Accettarono e si misero da loro stessi nella posa di quelle figure, fermi e vivi per l'eternità, come lo sono esse, mentre si attende sempre che abbiano da muoversi.

Feci finalmente la fotografia, essi continuarono a restare fermi, anche quando videro che avevo finito, per sciogliersi dal loro incanto solo quando si accorsero che avevo messo sul pattino alcune piccole monete d'argento.

Ero soddisfatto della mia giornata dedicata a Vermeer, ma non era chiusa del tutto. Nel pomeriggio avevo dormito nella mia stanza con le tre larghe finestre, occupanti tutto un lato, e vi avevo steso le tende azzurre. D'un tratto mi svegliai come a un richiamo. Il sole biondo entrava tra le tende, le dischiusi e tutta la stanza fu illuminata come da un leggero vapore azzurro e bianco che definiva ogni oggetto mutandolo in altra materia fatta di colore e di luce.

Vivevo in uno degli interni di Vermeer. Egli visse in quella luce che è la luce della sua città, data dai riverberi delle acque e del cielo ventilato dal mare. Capivo perchè nella sua breve vita non si era mai staccato da essa. Essa faceva parte essenziale del segreto delle sue opere.

Giovanni Comisso

Un paese in subbuglio per la partenza dei frati

Se i religiosi non tornano i parrocchiani attueranno lo sciopero disertando la chiesa

Pesaro, 19 agosto.

Il trasferimento a Falconara dei tre frati minori francescani di Orciano — un comune a 45 km. da Pesaro — ha messo in subbuglio tutto il paese, che ne reclama il ritorno.

I frati minori da oltre 40 anni risiedevano nel convento di Orciano, e s'erano meritati la stima e la simpatia della popolazione per l'opera di assistenza e di educazione alla quale si dedicavano. Un contrasto fra i frati e il proposto del paese, don Curina, sembra sia la ragione del trasferimento: il vescovo di Fano lo avrebbe ordinato per risolvere il dissidio.

Il trasloco dei frati è avvenuto di notte, di nascosto dalla popolazione. Ma quest'ultima, prendendo netta posizione in favore dei frati, ne reclama ora il ritorno, e a tale scopo una commissione si è recata dal vescovo di Fano e sono state organizzate pubbliche dimostrazioni di protesta: 170 giovani di Azione Cattolica hanno restituito le loro tessere al vescovo di Fano che le ha respinte; a un giovane sacerdote è stato impedito di officiare nella chiesa del convento abbandonato dai frati; la statua di un santo ed alcune panche sono state asportate di notte dalla chiesa.

Una specie di sollevazione inoltre è in corso nel contado, dove i contadini della parrocchia retta fino a pochi giorni fa dai frati minori, si sono uniti per reclamare la restituzione delle campane che donarono tempo addietro alla chiesa parrocchiale. «Le campane — essi dicono — le abbiamo date ai frati e non alla chiesa. Se i frati non tornano, rivogliamo le campane».

Infine la quasi totalità dei parrocchiani va ad ascoltare la messa nel vicino paese di Mondavio, disertando in massa quella celebrata in Orciano dal proposto.

I comunisti locali tentano di soffiare sul fuoco, ma inutilmente. Orciano è un'isola bianca in una delle province più rosse d'Italia, e nelle ultime elezioni risultò il primo centro d.c. della provincia. I dimostranti ripetono come slogan che i loro dissensi riguardano esclusivamente le persone: i loro principi rimangono immutabili.

La diligenza di Goethe e l'autocarro da 180 cavalli

Brennero, 19 agosto.

La diligenza che sta ripetendo il famoso viaggio in Italia del poeta tedesco Goethe nel settembre del 1786 è giunta stasera verso le 18 al confine di Brennero, sostando davanti all'albergo Posta: ivi Goethe lasciò all'oste un autoritratto, la cui riproduzione figura tuttora sulla facciata della vecchia casa. Il novello Goethe — ossia il giornalista Gerhard Patt — pernotterà in questo albergo; domattina la diligenza riprenderà il viaggio alla volta di Bolzano.

Ieri la diligenza era giunta a Innsbruck. Sembra che i cavalli di oggi siano meno resistenti di quelli d'una volta. Per rispettare l'orario del viaggio di Goethe, nella prima giornata si è reso necessario caricare la diligenza e il nuovo Goethe su un moderno autocarro da 180 cavalli.

Tre "gemelli,, nascono ad un mese di distanza

Detroit, 19 agosto.

I medici dell'«Ospedale Generale» di Detroit stanno interessandosi al caso, più unico che raro, della negra Jane Boyd Braxton che, dopo aver dato alla luce tre settimane fa due gemelle, attende di ora in ora la nascita di un terzo bambino. La donna, che ha 28 anni, è moglie di un operaio della fabbrica d'automobili «Packard».

Essa è già madre di otto figli, compresi i due nati recentemente. Fu dopo l'ultimo lieto evento che i medici constatarono con sbalordimento che un terzo nascituro stava per seguire la coppia gemellare. Con il passar dei giorni i sanitari giungevano alla conclusione che la terza creatura era posteriore a quella delle due gemelle.

Il dottor Thomas Y. Hum, che ha assistito la giovane donna nell'ultimo parto, ha spiegato il fenomeno con il fatto che la Boyd Braxton presenta un'anomalia costituzionale, tale appunto da consentire l'eccezionale concepimento. Il caso, poi, della nascita di tre bambini in due parti, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, è secondo il medico, addirittura senza precedenti negli annali medici americani, e forse anche in quelli mondiali.

La giovane madre, informata dello straordinario evento, ha dichiarato, con un'indifferenza che non ha mancato di sorprendere: «Le mie caratteristiche non mi interessano affatto; quello che mi interessa sono i figli. Se i medici vogliono studiare il mio caso, liberissimi di farlo. Spero almeno che ciò potrà avere qualche utilità per l'avvenire».

Red Skelton si ferisce in uno spettacolo per la tv

Hollywood, 19 agosto.

Il noto comico dello schermo Red Skelton ha riportato gravi contusioni al parietale destro e al collo durante la prova generale di uno spettacolo televisivo della «Columbia Broadcasting System».

Le sue condizioni non destano preoccupazioni, ma egli sarà costretto a lasciare gli spettacoli per qualche tempo. La parte di Red Skelton è stata presa dal giovane comico Johnny Carson, che ha saputo sostituirlo brillantemente.

IL LIBRO DEL GIORNO

Un sogno d'amore

«Se è vero che i poeti sognano, io dovrei riuscire un poeta, perchè vivo sognando. Ma questo è forse un altro sogno». Così all'amico e già discepolo Diomede Marvasi scriveva Francesco De Sanctis da Zurigo (23 gennaio 1857). E questo «altro sogno» era un vagheggiamento amoroso per una delle sue allieve di Torino, la giovinetta Teresa De Amicis, cugina dello scrittore Edmondo. Capitolo breve, ma appassionato, di speranze, di dubbi, di malinconia (il sogno non si avverò) della vita dell'esule De Sanctis fra il 1853 e il '60. Com'è noto, il De Sanctis fu liberato dal carcere napoletano dopo tre anni e mezzo di detenzione col solo permesso di emigrare: ed egli, come molti altri, cercò la via di Torino. Nel '75, dedicando a una allieva e amica di quei tempi torinesi, la prediletta Virginia Basco sposata Riccardi di Lantosca, il suo *Viaggio elettorale*, così ricordava i suoi primi passi nella città che per lui divenne, nel cuore e nella memoria, una seconda patria: «Era da poco a Torino; mi fu offerto il solito sussidio; ed io dissi: No, voglio vivere col mio lavoro. E cercai lavoro. Domenico Berti mi procurò un posticino in un Istituto, lo ricordo con riconoscenza. Cercai teatro più vasto, feci le mie conferenze sopra Dante, nè posso mai dimenticare i gentili torinesi, che m'incoraggiarono co' loro applausi, e mi rivelarono a me stesso. E fra le ombre del passato mi sta presente quella stanza di Cavour, dove mi vedevo attorno, piuttosto amici che discepoli, voi nobili piemontesi, Einardo Cavour, Luigi Larissè, e Balbo e Maffei».

Due anni il Professore insegnò a Torino, in privato e in corsi all'Istituto della signora Elliot, che era situato in piazza San Carlo: ed ebbe allievi e allieve affezionatissimi, coi quali mantenne un attivo scambio di corrispondenza allorquando passò, per chiamata, al Politecnico di Zurigo. Le lettere che da Zurigo scrisse furono pubblicate dal Croce e allacciate fra loro in una trama biografica. Dalle lettere al De Meis, al Marvasi e alla Virginia Basco traspare, o addirittura si palesa in chiarissimi accenti, quella che il Croce chiama una «passioncella» che aveva messo «in tempesta il cuore del povero professore». Si trattava di quella Teresa De Amicis, ma il Croce, accennandone, non poteva mandare alle stampe le lettere a lei scritte dal suo Maestro, perchè «gelosamente conservate dalla signorina Agnese De Sanctis» (nota del 1938). Le pubblica ora la figliuola di Benedetto Croce, Alda, per la gentile concessione del pronipote del grande critico (*Lettere a Teresa*, ed. Ricciardi), e così viene riempito il vuoto che era rimasto in quel vario carteggio, intorno a un tema, a un episodio, che solo oggi si ravvisa e vien colorito pienamente. (E' sperabile che altre corrispondenze si trovino. Il Marvasi rimproverava al De Sanctis di baloccarsi anche troppo con quelle bambine che erano le sue allieve torinesi — una Belisario, una Battaglia, una Viglietti... — ed è un rimprovero che può apparire anche giusto, ma si pensi all'animo di un esule e al suo bisogno di rompere la solitudine spirituale, e al vivo, inappagato desiderio di amore di lui De Sanctis, e perchè no? alla femminilità che è anche negli spiriti più seri, nei momenti di abbandono e di ricerca).

Si segue qui lo svolgersi del sentimento di quel Maestro, ch'era allora sui quarant'anni, nei confronti di una fanciulla, la cui educazione è dato intravvedere negli aspetti gentilmente semplici e austeri di quei tempi e di quella città. La lontananza nostalgica riscalda la fantasia, dà esca al cuore, ed ecco le speranze e le parole di lui farsi più calde e insistenti (scriverà anche una poesia, a noi sconosciuta) senza nulla perdere della loro delicatezza e recando il segno di quella «piega alquanto romantica che — scrisse il Croce — il De Sanctis serbò a lungo». (Confessava lo stesso De Sanctis: «Ho un gran nemico al di dentro di me, che non posso discacciare, la mia immaginazione, la quale alla minima occasione mi perseguita implacabilmente»).

Le risposte di Teresa non le abbiamo, ma s'indovinano. Innocentemente alimentavano forse quei sogni, si prestavano a un equivoco che appare psicologicamente naturale; ma poi è facile, da questa e da altre confidenziali corrispondenze, comprendere l'imbarazzo e poi via via la schiettezza che contiene, in riguardoso velo, il rifiuto, e poi il distacco, che altro non è se non «i divertimenti del carnevale», cioè la vita propria di una giovinetta che solo per un istante può confondere la devozione affettuosa con l'amore e si affida alla fine ai trasporti della sua età.

Qui si fermò il De Sanctis, nè volle, direttamente o indirettamente, turbare con inopportune insistenze quell'animo candido. La «passioncella» tramontò in una raccolta tristezza, il ricordo si vedrà trasparire in qualche lieve traccia. Nel '60, scrivendo a Virginia, le dirà: «Ti ringrazio d'avermi parlato di Teresa». Un sogno lontano.

E Teresa sposò nel 1868 un conte Barbavara, e uno dei suoi tre figli fu Giuseppe Cesare, morto nel '35, «figura rappresentativa negli ambienti di cultura torinesi», che anche noi ricordiamo.

Fr. Ant.

Il primato di onestà di un contadino indiano

Nuova Delhi, 19 agosto.

Secondo una notizia giunta dalla zona di Cooch-Nehar, nell'India Orientale, colpita dalle alluvioni, un contadino che aveva ricevuto per sbaglio dall'organizzazione di soccorso più denaro di quanto ne avesse richiesto, è tornato dal funzionario a restituire l'eccedenza.

Per una somma corrispondente a circa 500 lire, egli ha attraversato due volte una decina di chilometri di terreno allagato: per questo si è meritato un «certificato di onestà».

CRONACHE DELLO SPORT

A COLONIA IN PIENA ATMOSFERA DEI MONDIALI

Il commissario della pista Costa parla delle probabilità degli azzurri

Poche certezze e molte speranze - Ghella e Bevilacqua hanno compiuto il viaggio in auto - Il pronostico di Bobet: "Coppi, e poi Kubler„ - Oggi nuovo allenamento del campionissimo e punzonatura delle macchine

(Dal nostro inviato speciale)
Colonia, 19 agosto.

La cronaca della giornata odierna è iniziata stamane di buon'ora con l'arrivo alla stazione di Colonia dell'ultima carovana degli atleti azzurri composta dai pistards. Mancavano solo Ghella e Bevilacqua, che hanno ricevuto regolare permesso di dare sfogo alla loro passione automobilistica compiendo in macchina la lunga trasferta, ed anche lo starter Martino raggiungerà la Germania per conto suo; gli altri c'erano tutti, e tutti in buone condizioni di salute ad eccezione di Messina che, scuro in volto, è sceso zoppicando dal treno.

Incidente a Messina

Guido, martedì scorso, mentre si stava allenando su strada in compagnia di Campana e De Rossi, è ruzzolato a terra sbucciandosi il gomito e il ginocchio dalla parte destra; la sera ha gareggiato in pista e lo sforzo gli ha fatto gonfiare leggermente il ginocchio: niente di grave però, le conseguenze dell'incidente non sono tali da impressionare, e lo stesso dott. Zavanella — che è appunto il medico dei pistards — ha escluso ogni complicazione.

Oggi, quest'ultimo gruppetto di azzurri ha riposato nell'albergo di Colonia che lo ospita, e solo da domani riprenderà gli allenamenti, che verranno mantenuti in tono molto ridotto; sabato e domenica i ragazzi saranno a Solingen lungo il circuito, mentre lunedì, oppure al più tardi martedì, il C. T. Costa farà svolgere la gara decisiva del duello tra Ghella e Morettini per l'assegnazione del terzo posto ancora libero nella velocità professionisti. Il responso è incerto, e nessuno può permettersi previsioni in proposito.

Stamane, in attesa che la sede dell'organizzazione dei campionati del mondo si trasferisse da Solingen a Colonia, abbiamo approfittato del poco tempo libero per le quattro chiacchiere di rito con il signor Costa, pregandolo di fare un po' il punto della situazione con naturale riferimento alle ormai prossime competizioni. Il Commissario Tecnico è stato molto esplicito:

«Lo scorso anno abbiamo partecipato ai mondiali con una maggiore sicurezza, avendo a disposizione, per esempio, ragazzi come Messina che sapevamo nettamente superiore ad ogni avversario. Questo anno, invece, si correrà all'insegna della speranza. Nella velocità dilettanti questa speranza si chiama Ogna, nella velocità professionisti la piacevole sorpresa potrebbe saltare fuori da Sacchi o da Maspes, capaci entrambi di superbe imprese; per l'inseguimento, non mi stupirei di un successo di Messina, mentre tra i dilettanti le probabilità di Faggin, leggermente calato in questo periodo, si equivalgono con quelle di Campana, che al contrario sembra in netta ripresa».

«Conosce già la pista di Colonia?».

«Sì, ed è una brutta pista, tutta curve e senza rettilinei. Nell'assegnazione di qualche titolo avrà la sua importanza».

«Quali sono i suoi favoriti in senso assoluto?».

«Mi permetta di scartare i nostri, di cui già le ho parlato. Per me, la velocità ha i suoi uomini di punta negli inglesi, dove il dilettante Peacok e il professionista Harris vantano i numeri migliori soprattutto perchè alla classe uniscono una notevole esperienza; nell'inseguimento, invece, Patterson — tra i professionisti — potrebbe trovare vita difficile solo contro Messina, mentre tra i dilettanti l'eterno vantaggio dell'esperienza mi fa preferire, fra parecchi aspiranti, il francese Brun».

Molta prudenza, come si vede. «Nè bisogna dimenticare — ha concluso Costa — il fattore fortuna, che in gare come queste fa sentire il suo peso».

Sarà forse per questo — aggiungiamo noi — che nella comitiva viaggia un tripolino, Salem Babà, che ha vinto il giro ciclistico della Tripolitania, e che qui, oltre alla mansione generale di aiutante per tutte le circostanze in cui occorre dare una mano, ha quella specifica di porte-bonheur.

La visita di Rodoni

Mentre nell'ambiente dei pistaioli si nutre quindi un velo per lieve scetticismo sulle possibilità degli azzurri, per i quali si è più portati ad indovinare buoni piazzamenti piuttosto che una collana di successi, nel clan degli stradisti, invece, nemmeno l'approssimarsi delle due giornate di battaglia riesce a smorzare l'ottimismo imperante.

Binda e Proietti sono al lavoro per curare i dettagli della preparazione, ed anzi a proposito di Binda dobbiamo rilevare che nel riportare l'intervista da lui concessa il giorno della partenza da Milano abbiamo involontariamente avuto... un po' la mano pesante. E' vero, infatti, che, per il nostro Commissario, Coppi è il favorito, è meno vero invece che l'intera squadra sia alle sue assolute dipendenze; qualcuno resterà agli ordini di Fausto, qualche altro godrà invece di una certa libertà per tentare la sua carta, senza restringere cioè ad un unico personaggio le chances dei nostri corridori. Una cosa è certa, però, e Binda stesso oggi ce l'ha confermato; nessuno dovrà danneggiare il Campionissimo.

A coscienza... liberata, riprendiamo la cronaca. I dilettanti hanno limitato la loro fatica ad una sgroppata di poco conto durata una cinquantina di chilometri, durante i quali hanno provato tutti il materiale che useranno in corsa; dei professionisti, Coppi, Carrea e Gismondi hanno riposato, mentre gli altri si sono spinti in un robusto allenamento — 120-140 chilometri ciascuno, solo Monti si è limitato a 100 —, allenamento incaricato di tenere a punto la condizione fisica di ciascun atleta.

In giornata gli azzurri hanno ricevuto la visita del comm. Rodoni, del signor Malinverni e di altri autorità dell'U.V.I., mentre per Colonia e per Solingen incominciano a girare le macchine che hanno portato dall'Italia fin quassù, all'aria fredda del Nord, gli irriducibili del tifo. Una auto — sia detto per curiosità — proviene addirittura da Cosenza, e i tre occupanti sono in viaggio da una settimana.

Il bollettino degli arrivi registra inoltre i nomi del fior fiore del ciclismo mondiale, e la citazione d'obbligo tocca a Bobet, che dopo il trionfo del Tour viene indicato dai pronostici come il più pericoloso avversario di Coppi. Il simpatico Louison si proclama non stanco dalla serie di riunioni che sono seguite al Giro di Francia. Insieme con Forestier ha percorso oggi 160 chilometri, di cui alcuni sul circuito, ed il suo commento si è condensato in una parola sola: «Terrible!».

Gli abbiamo chiesto anticipazioni sui suoi avversari, e Bobet ha insistito nel ritornello: «Coppi avanti a tutti, e poi Kubler». Con l'aggiunta che il circuito gli sembra particolarmente adatto ai mezzi del Campionissimo.

Successo di Binda

Nel pomeriggio, intanto, ha preso il via la serie di riunioni i cui turni iniziali sono toccati alla Commissione Tecnica e al Comitato Direttivo dell'U.C.I. Le previsioni parlavano di argomenti senza importanza, ed invece è saltato fuori qualcosa d'interessante. Al posto del signor Caldirola, commissario per la pista assente per malattia, Binda è riuscito con un successo diplomatico a far eleggere, anzichè la riserva, un altro italiano, il signor Gorla; e il nostro commissario ha convinto i colleghi ad accettare una variazione alle norme che regolano la punzonatura: domani, cioè, i corridori si presenteranno a ritirare i numeri di gara senza bicicletta. Variazione intelligente, se si pensa che la dislocazione delle varie squadre avrebbe messo su un piano di disparità i concorrenti, obbligando qualcuno ad un percorso molto lungo, su strade anche disagevoli.

La Lega internazionale dei velodromi ha presentato inoltre alla Commissione Tecnica un progetto di campionato europeo invernale della pista per assegnare quattro titoli: della velocità, dell'inseguimento, del mezzofondo e dell'omnium, mentre per la questione degli abbinamenti la Commissione incaricata di raccogliere i pareri delle varie federazioni ha ricevuto i «sì» dell'Italia, del Belgio, della Danimarca, dell'Olanda e dell'Austria (quest'ultima con qualche riserva) contro i «no» delle altre federazioni.

Il Comitato Direttivo, radunatosi in seguito (dalle 17 fino alle 19 passate), dopo avere confermato che i mondiali del 1955 si svolgeranno a Roma, ha modificato la proposta per un campionato europeo della pista, trasformandolo in un criterium europeo messo sotto il patrocinio dell'U.C.I., ed ha rimandato al congresso di primavera l'esame approfondito della questione dei gruppi pubblicitari.

A proposito di congresso, sarà bene ricordare che domattina, nel Palazzo della Fiera, si terrà l'annuale riunione dell'U.C.I. (qualche discorso e poche o addirittura nessuna novità); i corridori, invece, continueranno la preparazione. Il programma prevede riposo assoluto per i dilettanti, una passeggiata in bicicletta per i professionisti, tranne Coppi, Gismondi e Carrea che hanno intenzione di percorrere 120-150 chilometri.

A Solingen si assisterà alla punzonatura (dilettanti al mattino, professionisti al pomeriggio), mentre le chiacchiere raggiungeranno il diapason. Avranno per fortuna vita corta, perchè da dopodomani dovranno sgomberare d'autorità il campo di fronte ai fatti. Restano, quindi, poche ore a chi vuole sbizzarrirsi a tentare pronostici, che qui sono tutti vestiti d'azzurro. Il novanta per cento prevede, infatti, un doppio trionfo italiano nelle competizioni su strada. Mai desiderato tanto vedere tradurre in realtà le previsioni di una vigilia.

Gigi Boccacini

Coppi (a sin.) e il fido gregario Carrea si sgranchiscono le gambe dopo una passeggiata in macchina (Telefoto)

I giocatori juventini allo stadio hanno ripreso ieri la loro preparazione

Presente anche Muccinelli e ancora assente Mannucci, il cui arrivo è previsto per oggi - Domenica sul campo sportivo di Acqui prima partita della squadra granata

Ieri primo allenamento della Juventus allo stadio comunale torinese dopo la breve preparazione a Villar Perosa e l'interruzione per le feste del Ferragosto. Tutti i bianconeri, ad eccezione di Mannucci, hanno risposto alla chiamata di Olivieri: Viola e Angelini; Corradi, Manente, Travia e Garzena; Turchi, Ferrario, Gimona, Pinardi e Oppezzo; Muccinelli, Montico, Boniperti, Bronée, Praest e Colombo, oltre al nucleo delle riserve.

Prima di iniziare il lavoro sul campo, il trainer juventino ha brevemente tracciato il suo programma: per qualche giorno due allenamenti quotidiani: al mattino un'ora circa di esercizi fisici e giri di corsa, al pomeriggio preparazione atletica e sulla palla. Naturalmente già da ieri questo programma è stato attuato, con qualche riserva per Muccinelli e Colombo, considerati già abbastanza tirati nel fisico e non bisognosi di molto lavoro.

Particolarmente interessante l'allenamento pomeridiano, quando Olivieri ha messo in campo una decina di palloni. Si è notata allora l'abilità di Turchi nel gioco di testa, si è visto un Bronée preciso nei passaggi e autore di alcuni tiri al volo veramente pregevoli, e si è favorevolmente commentato come Praest fosse in giornata felice nei tiri in porta. Impressioni di mezz'ora di lavoro con la palla, che denotano però come alcuni juventini stiano gradatamente ritrovando la forma.

Per il momento non si parla ancora di partita fra squadre in formazioni di gara. Probabilmente la prima prova pratica dei bianconeri verrà disputata o sabato pomeriggio o domenica mattina.

Dopo il «caso» Muccinelli anche quello Mannucci sta risolvendosi favorevolmente. In uno scambio di telefonate, intercorse ieri fra Torino e Busto Arsizio, i dirigenti juventini hanno appreso che il giocatore si è dichiarato deciso a partire definitivamente per Torino. Questa mattina [illegible] Mannucci si metterà a disposizione di Olivieri per gli allenamenti. Il nucleo dei giocatori bianconeri sarà così da oggi al gran completo. Presto — nei primi giorni della prossima settimana — verrà affrontato lo spinoso problema dei reingaggi, ma tutto lascia ritenere che non vi saranno grossi guai da affrontare. I giocatori conoscono ormai la linea di condotta che i dirigenti intendono tenere sull'argomento, e le trattative potrebbero concludersi facilmente. Comunque, come già detto, se ne parlerà nella prossima settimana.

Da Acqui si apprende che i granata continuano una meticolosa preparazione atletica e sulla palla. Il dott. Frossi da ieri ha adottato il sistema di lavoro individuale: ogni giocatore sotto la guida dello stesso Frossi e di Miconi ha compiuto da solo lunghi esercizi di palleggio di testa, stop con entrambi i piedi, salto ed altro.

Come è già stato annunciato il Torino disputerà la prima gara semi-ufficiale della stagione domenica pomeriggio alle 17 sul campo dell'Acqui. Il direttore tecnico granata formerà la squadra titolare e le metterà contro come avversario un undici misto, composto da riserve granata e da alcuni giocatori del luogo. Forse non saranno disputati i tempi regolamentari, una decina di minuti in meno, ma la prova dovrebbe essere egualmente indicativa sulle possibilità future dell'«undici» torinese.

Ancora nessuna novità sulla questione Buhtz, e sulla vertenza fra il giocatore tedesco e la società di via Alfieri. E' bene precisare che continuano i rapporti ed i contatti fra le due parti, tanto che si nutrono fondate speranze che presto si possa trovare una soluzione. I dirigenti del Torino sono disposti a venire incontro ai desideri ed alle richieste del loro giocatore, sempre che anche dalla parte dell'interessato si facciano notevoli passi per l'avvicinamento delle opposte tesi. Insomma si sta cercando un compromesso, però, si precisa, questo non deve ledere il principio di giustizia verso gli altri atleti che disciplinatamente continuano gli allenamenti ad Acqui.

Infatti i granata che sono stati riconfermati non hanno ancora trattato il premio di reingaggio, e sarebbe molto pericoloso cedere troppo alle richieste di Buhtz. Il comm. Costa, che ha questo specifico incarico, cerca appunto di con[illegible] una linea di onesta equità per trattare tutti secondo i loro meriti.

Muccinelli (a sin.), Praest e il nuovo trainer Raynor (f. Moisio)

Stasera sul ring di S. Francisco

Olson contro Castellani per il titolo dei medi

L'hawayano Carl «Bobo» Olson, successore di Robinson nella «categoria di ferro» dopo l'abdicazione del negro, difenderà il suo titolo questa notte a S. Francisco in un incontro di 15 riprese dall'assalto dello sfidante Attilio «Rocky» Castellani.

Il 26enne campione mondiale, giunto al titolo nel '53 attraverso una selezione che lo vide opposto in finale all'allora campione europeo Randolph Turpin, appare nettamente favorito nell'incontro di questa notte. Lo sfidante infatti non sembra dotato di quella classe che sfoggiò contro lo stesso Olson, nell'aprile scorso il cubano Kid Gavilan, che tuttavia dovette egli pure cedere alla maggior consistenza dell'hawayano.

L'italo-americano Rocky Castellani è tuttavia un atleta duro e combattivo, che potrà impegnare l'avversario in una strenua lotta, se non soverchiarlo, a meno di un colpo fortunato che risolva a suo favore la contesa. Negli ultimi cinque anni di attività, lo sfidante ha subito sconfitte contro il francese Langlois ed il compatriota Ernie Durando, ma si è preso la rivincita su Langlois ed ha battuto Laurent, Jones, Flood, Bratton, Cardell e Turner. Olson da parte sua ha fatto conoscenza con quasi tutti i migliori esponenti mondiali, superandoli tutti: Harrison, Cartier, Beau, Villemain, Hairston, Sala, Hayes. Panther, Young e Turpin furono da lui battuti, parte prima del limite. Solo Robinson e l'ex-triplice campione australiano Dave Sands lo batterono — due volte ciascuno — negli ultimi cinque anni.

A tarda sera una notizia da S. Francisco informava che erano sorti dubbi circa la regolare effettuazione dell'incontro in seguito ad una vertenza riguardante l'ora fissata per il peso. Successivamente si apprendeva che, raggiunta una soluzione di compromesso, il combattimento avrebbe avuto luogo nei termini già fissati.

Il nuovo duello Ferrari-Mercedes sul difficile circuito del Bremgarten

Domani avranno luogo le gare delle moto - Domenica i bolidi

L'attenzione degli appassionati di motorismo converge questa settimana sul week-end auto-motociclistico di Berna, per la disputa del Gran Premio della Svizzera. Teatro di gara il famoso e difficile circuito del Bremgarten, tracciato nell'omonima foresta ai margini della capitale federale.

L'intenso programma comprende: domani, sabato, la gara motociclistica delle 250 cc., per la quale si sperava in un nuovo confronto tra le invitte macchine germaniche N.S.U. «Renn-Max» (che hanno in Werner Haas l'ormai certo campione del mondo) e le Guzzi. Viceversa la Casa di Mandello Lario ha annunciato di astenersi dalla prova, sicchè ben scarso rilievo tecnico viene ad assumere la lotta in famiglia tra i tedeschi.

Seguiranno due prove per automobili sport, riservate a piloti locali. Domenica mattina, ripresa con le motociclette: 350, 500 e sidecars. Nella prima, la [illegible] maggiormente attesa riguarda l'incertezza tuttora regnante per l'assegnazione del casco iridato: contro il capofila Ray Amm con la Norton, saranno in gara i quattro piloti ufficiali della Guzzi, Lorenzetti, Montanari, Kavanagh e Anderson; altre due Norton con Brett e Wood, poi le squadre della A.J.S. e della D.K.W. Si profila una gara entusiasmante.

Dopo la prova dei side, nella quale i colori italiani non saranno rappresentati, scenderanno in pista le 500. Nella équipe Gilera, accanto a Duke e Armstrong, un gradito atteso ritorno: quello del campione d'Italia Umberto Masetti. Assente la tradizionale rivale M.V. Agusta, ancora Guzzi, A.J.S. e Norton avranno in sella alle loro macchine gli stessi uomini che in precedenza si saranno disputata la vittoria nella classe [illegible].

Nel pomeriggio il circuito diverrà possesso dei bolidi a quattro ruote per il Gran Premio della Svizzera, settima prova di formula 1 valevole per il campionato mondiale. Lo schieramento è quello delle ultime gare: Mercedes con tre vetture del modello Nurburgring, cioè a carrozzeria convenzionale, non carenata, e i piloti Fangio, Kling ed Hermann; Ferrari, che accanto a due macchine di vecchio tipo ne presenta altrettante pressochè inedite, vale a dire con nuovo telaio e motore più potente. La scelta degli accoppiamenti con i piloti (Gonzalez, Hawthorn, Trintignant e Manzon) dipenderà dall'esito delle prove ufficiali.

Infine la Maserati con i suoi [illegible] Shell, Mieres e Mantovani, la Gordini (tre o quattro vetture) e alcuni «isolati» su macchine italiane completano i quadri dei partecipanti al G. P. svizzero, il cui nerbo è costituito dal nuovo episodio della lotta Mercedes-Ferrari. Se molte speranze possiamo riporre nei nuovi mezzi approntati dal tenace costruttore modenese, la Casa di Stoccarda ha il grande vantaggio di avere a disposizione un pilota della classe di Fangio (mentre mancheranno ancora Farina, Ascari e Villoresi), di un uomo, cioè, in grado di risolvere per virtù proprie le situazioni più difficili.

A Fangio, infine, basta ormai un soffio per conquistare il campionato mondiale: vincitore di quattro grandi premi sui sei già disputati, il meccanismo del regolamento e la situazione di classifica gli garantiscono matematicamente il titolo, solo che non vinca il connazionale Gonzalez. Purtroppo, quest'anno, circostanze avverse hanno tagliato fuori dalla lotta i piloti italiani.

b. e.

LE PRIME PROVE DI IERI

Gonzalez più veloce dell'argentino Fangio

Berna, 19 agosto.

(b. f.) L'argentino Gonzalez, al volante della nuovissima Ferrari quattro cilindri, ha realizzato il giro più veloce nella prima giornata delle prove ufficiali per il Gran Premio automobilistico della Svizzera (ottava prova del campionato mondiale), che si correrà domenica sul celebre circuito del Bremgarten. L'alfiere della Casa modenese ha percorso i 7.280 chilometri della pista nel tempo di 2'39"5/10, alla media oraria di circa 164,313.

Poichè Fangio, caposquadra della Mercedes, ha fatto registrare un tempo superiore di solo due decimi di secondo a quello del pilota della Ferrari, tutto lascia prevedere che domenica la lotta fra queste due case sarà quanto mai serrata. E' noto che la Ferrari allineerà nella corsa di domenica due vetture di novissimo tipo, che durante le odierne prove hanno suscitato un'ottima impressione; esse verranno probabilmente affidate a Gonzalez e all'inglese Hawthorne, mentre i due francesi Trintignant e Manzon piloteranno le Ferrari modello 1953.

Com'era stato annunciato, la Mercedes ha messo a disposizione dei suoi tre piloti — Fangio, Kling e Hermann — le stesse macchine che vennero impiegate al Nürburgring, ossia quelle con le ruote scoperte. L'argentino Gonzales si è oggi sensibilmente avvicinato al primato assoluto sul giro di cui è detentore dal 1934 il tedesco Rosemeyer (Auto-Union) in 2'34"5.

Ecco i migliori tempi registrati oggi nelle prove per il Gran Premio automobilistico: Gonzales (Ferrari) 2'39"5 (media 164,313); Fangio (Mercedes) 2'39"7; Moss (Maserati) 2'41"7; Trintignant (Ferrari) 2'41"7; Kling (Mercedes) 2'41"9; Hermann (Mercedes) 2'46"; Wharton (Maserati) 2'46"2; Hawthorne (Ferrari) 2'46"4; Manzon (Ferrari) 2'47"4; Mantovani (Maserati) 2'56"9.

Mieres e Schell, della Maserati, nonchè i piloti della Gordini, inizieranno i loro allenamenti nel pomeriggio di domani.

Durante le prove per le motociclette è piovuto, ciò che ha impedito ai vari concorrenti di spingere a fondo, sicchè i tempi registrati oggi sono piuttosto mediocri. Nella classe fino a 500 cc. il giro più veloce è toccato a Duke, su Gilera quattro cilindri, in 3'5"3/10 (media 141,436); [illegible] Amm (Norton) in 3'7"5; Brett (Norton) in 3'5"7, e Mac Intyre (A.J.S.) in 3'9"1.

Contrariamente a quanto era stato annunciato, Umberto Masetti non parteciperà al Gran Premio della Svizzera motociclistico, cedendo il suo [illegible] al noto pilota francese Pierre Monneret, che vinse per la casa italiana il Gran Premio di Francia.

Nelle prove delle vetture sport il giro più veloce è stato appannaggio dell'asso elvetico De Graffenried, che con la sua Ferrari tre litri quattro cilindri ha segnato il tempo di 2'55".

Probabile Maglioli a Berna perchè la mamma migliora

Biella, 19 agosto.

Le condizioni della mamma del noto corridore automobilista Umberto Maglioli vanno sensibilmente migliorando. Superata la crisi, la signora Mariuccia Maglioli Florio è ormai quasi fuori pericolo. Il consorte, prof. Nicola, che l'ha assistita unitamente al fratello prof. Vincenzo, ha rivelato un certo ottimismo circa il decorso della malattia. Probabilmente Umberto Maglioli domenica prossima potrà prendere parte alla gara di Bremgarten, in Svizzera, con la nuova Ferrari.

Oberweger a Berna con Dordoni e Pamich

Il C. T. della FIDAL dottor Giorgio Oberweger ha lasciato ieri Torino in automobile, insieme ai marciatori azzurri Dordoni e Pamich, diretto a Berna per partecipare ad una riunione della Commissione internazionale della marcia, di cui egli fa parte.

Il campione europeo ed olimpionico Pino Dordoni e il suo compagno di squadra Pamich hanno accompagnato Oberweger a Berna precedendo di qualche giorno la comitiva azzurra per poter adeguatamente allenarsi sul percorso stradale sul quale verrà disputata la gara dei 50 chilometri di marcia.

Gli altri atleti azzurri intanto, salvo quei pochi che hanno ottenuto un breve permesso, sosterranno ancora oggi un leggero allenamento allo stadio torinese e lasceranno la nostra città domenica mattina per portarsi a Milano dove è fissato il raduno di partenza. La comitiva azzurra lascerà Milano diretta a Berna lunedì mattina alle 9,15.

Il peso welter Gil Turner ha battuto ai punti Al Andrews in un incontro disputatosi ieri a Chicago.

Nel Novara la difesa è più forte dell'attacco

Novara, 19 agosto.

Nella prima partita di allenamento disputata oggi dal Novara, la difesa ha battuto l'attacco per 2 reti a 1. L'allenatore Janni ha schierato nei due tempi di 25 minuti ciascuno due formazioni comprendenti, la prima l'attacco «titolare» al completo, con Marzani, Formentin, Renica, Ejdefjäl e Arce; l'altra la difesa, con: Pendibene; Pombia, De Togni; Feccia, Molina, Baira.

La squadra degli «attaccanti» ha stentato, come del resto era prevedibile, a trovare un gioco d'assieme, alla ricerca del quale il quintetto di punta si è un pochino perso, a scapito magari di un gioco individuale più brillante, che piace al pubblico ma non giova alla squadra.

La formazione comprendente i difensori, essendo tutti veterani dello scorso campionato, non ha invece faticato a «trovarsi». Entrambe le squadre sono comunque apparse forti e soprattutto fisicamente a posto, se si tien presente che quella odierna non è che la prima partita. Tutti hanno «tenuto» bene il campo per 50 minuti di gioco condotti, nonostante l'afa, ad un ritmo sostenuto. Arce è stato il più applaudito, ma anche i nuovi elementi: Ejdefjäl, Formentin e Pendibene sono piaciuti.

Le reti sono state segnate nel primo tempo da Piccioni per i difensori e nella ripresa da Formentin per gli attaccanti e da Mansino per i difensori.

Formazioni: Difensori: Pendibene; Pombia, De Togni; Feccia, Molina, Baira; Piccioni, Colombi, Giraudo, Della Casa (Mansino), Cocca (Corradini).

Attaccanti: Bertolani, Carbani, Fantini; Zeno, Provera, Achilli (Rosina); Marzani, Formentin, Renica, Ejdefjäl, Arce.

Tranquilla la Sampdoria sul trasferimento di Zaro

Genova, 19 agosto.

La notizia diffusa da un giornale tedesco, il «Der Mittag», sul mancato nulla-osta da parte della Federazione germanica, per il trasferimento di Zaro, non ha preoccupato, a quanto risulta, i dirigenti della Sampdoria, i quali evidentemente devono essere in possesso di elementi tali da giustificare il loro ottimismo.

Intanto stamane Zaro si è allenato regolarmente di nuovo con i compagni di squadra, partecipando alla prima presa di contatto dei blu-cerchiati con la palla.

Nel Genoa, dopo il chiarimento sulla questione del centravanti, nulla di nuovo da segnalare. Salvo contrattempi il nuovo centravanti sarà, come già detto, l'argentino ventitreenne Recalde, militante attualmente nel Club F.C.S.F. della Lega di Santa Fè. Il Genoa non avrà dunque il «supermassi» già affermatosi, ma uno dei più promettenti elementi offerti dal mercato sud-americano. Recalde è di origine italiana.

Piccinini, l'ex-mediano juventino, dovrebbe giocare nella prossima stagione per il Palermo, però non è stato raggiunto l'accordo sul premio spettantegli per il trasferimento. Il giocatore ha chiesto 18 milioni per un contratto biennale.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club p. Solferino tel. 42-822, ore 21,1: Complesso Arrigotti, cantano Casoli, Nicola.
Alle Cascine (presso Stupinigi): Rotor Dance, Orch. Lanfranco.
Châlet Valentino: 21 Zuccheri.
Eden Dance: 21 Orch. Ceragioli.
Gay Danze Estive: Orch. Angelini.
La Rotonda: 21 Orch. Jazz Boys.
Metzger, S. Donato 68: Concerto.
Monteeappuccini: danze ore 21-24.
Pagoda Dance, ore 21 ser. premi. In caso di pioggia locale coperto.

CINEMATOGRAFI

Astor: «La gang dei falsari» D. O' Keefe, M. Sheridan, Friend.
Corso: «Strano fascino».
Lux: «Saratoga» con Gary Cooper e Ingrid Bergman.
Maffei: «Ero una spia americana» Ann Dvorak, G. Evans. Loc. refr.
Metro-Cristallo: «Il pagliaccio» Red Skelton, Greer. Matt. 10,30.
Reposi: «La grande carovana» in Trucolor V. Ralston, J. Leslie.
Vittoria: «La banda del Tamigi» con Louis Hayward.

Ariston: «Spettacolo di Varietà» Cyd Charisse, Fred Astaire, techn.
Augustus: «Canzone appassionata» con Nilla Pizzi.
Nazionale: Cavalcata del terrore.
Torino: «Winchester '73» James Stewart, S. Winters, Duryea. A. 10

Adriano (v. Sacchi 65) «Operazione Apfelkern» Fernand, Laurent.
Alexandra: «Singapore» con Ava Gardner e Fred Mc Murray.
Alpi: «La provinciale» con Gina Lollobrigida e Gabriele Ferzetti.
Capitol: «Singapore» con Ava Gardner e Fred Mc Murray.
Faro: «Singapore» con Ava Gardner e Fred Mc Murray.
Gianduja: «I gangsters» Burt Lancaster, Ava Gardner, O'Brien.
Hollywood: «Lo straniero ha sempre una pistola» Randolph Scott.
Ideal (locale più fresco di Torino) «Operazione Corea» Leslie, Tucker. Riv. Romano Villi ore 16,15-21,15.
La Feria: «Ribelli dell'Honduras» techn. Glenn Ford, Ann Sheridan.
Massimo: «Marijuana» con John Wayne, Nancy Olson. Loc. refrig.
Principe: «Bacio di mezzanotte» K. Grayson, J. Iturbi, M. Lanza.
Statuto: «Marijuana» con John Wayne e Nancy Olson.

Asti: «Cavalca vaquero» technic. Ava Gardner, R. Taylor. Ap. 14,30.
Cor: «Pascoli d'oro» R. Cameron.
Milano: «Il tesoro del Condor» e «Wanda, la peccatrice».
Olimpia: «Notorious» Bergman.
Po: Fiamme alla costa dei barbari.
P. Nuova: «Grande passione».
Romano: «Attenti ai marinai» e Riv. Cotogni-Sbarra 16,15 e 21,15.
S. Felice: Domani riapert. ore 16.

Esperia: «Un giorno in Pretura» S. Pampanini, W. Chiari, Sordi, De Filippo, Rienio, Sophia Loren.
Italiano: «Ancora e sempre» tech. con R. Milland e J. Wyman.
Mirafiori: «Primo peccato».
Vinzaglio: «Ninfa degli antipodi» [illegible], E. Williams, V. Mature.

Eliseo: «La spiaggia» techn. con Martine Carol e Raf Vallone.
Fréjus: «Sergente Bum» con Burt Lancaster e Virginia Mayo. Var.
Nuovo: «Marinai del re» con Michael Rennie, Jeffrey Hunter.
S. Paolo: «Le vacanze del signor Hulot» Jacques Tati. Ediz. ital.

Belgio: Prezzo del dovere, Taylor.
Carallo: «Villa Borghese» con De Sica, E. De Filippo, A. M. Ferrero.
Eridano: La rivale di mia moglie.
Michelotti: Riposo.
Oropa: Prossima riapertura.
Radium: «Segreto delle tre punte» T. Lees, Massimo Girotti.
Rossini (c. Reg. Margherita 70): «Luci della ribalta» C. Chaplin.
V. Veneto: «Capitan fantasma» technic. F. Latimore, A. Sandri.

Astra: «Spada di Damasco» col.
Bernini: «La vergine sotto il tetto» W. Holden, David Niven.
Cibrario: Misteri jungla nera, tec.
Excelsior: «Primula rossa del sud» techn. John Payne, Coleen Gray.
Odeon: «L'altra bandiera».
Star: «Per la vecchia bandiera» techn. Randolph Scott, L. Barker.

Adua: «Uccello di fuoco», Var.
Aurora: «Corona nera».
Brescia: «Nemico pubblico n. 1».
Fortino: «Il segreto del golfo» e Grande Rivista ore 21,15.
Nord: «Lucrezia Borgia» techn. Martine Carol, P. Armendariz.
Palermo: «Vestire gli ignudi».
Sociale: «Musoduro» a colori.

Cabiria: «Sette Orsa Maggiore».
Colosseo: «Labbra proibite».
Italia: «Per salvarti ho peccato» e Riv. Tutta Torino ore 21,15.
Lingotto: «Riposiamoci tesoro».
Moderno: «Dora bambola bionda» a colori e Topolino.
Nizza: «Il guanto verde».
Piemonte: A est di Sumatra, tech. J. Chandler, M. Maxwell, Quinn.
Spezia: «Il falco di Bagdad» in techn. L. Ball, John Agar. Ap. 15.

Alba: «Sangaree» tech. F. Lamas.
Apollo: «Musoduro» Ferraniacolor, Cosetta Greco, Tozzi, Vlady.
Diana: «Amanti latini» technic. Lana Turner, R. Montalban.
Dora: «Guerra dei mondi» tech.
Edera: «La spiaggia» M. Carol, Raf Vallone. Technicolor.
Lucento: «Amori di Carmen» in techn. Rita Hayworth, G. Ford.
Lutrario: «Sombrero» techn. R. Montalban, De Carlo, Pierangeli.
Roma: «Inferno Yuma» technic.

Riduzioni E.N.A.L. — Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Vitt. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7: Segnale orario - Previs. del tempo - 11: Storia di un cuore semplice, di Flaubert, adattamento di [illegible] e [illegible]; Comp. di prosa di Roma della RadioTV - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Conte - 13,15: Album musicale - 14: Giornale radio - 14,15-14,30: Ruggero Moscati: I documenti diplomatici italiani a cura di B. Cialdea - 16,45: Lezione di lingua spagnola - 17: Orchestra Ferrari - 17,30: Trasmissione in collegamento con Radiocentro Mosca - 17,45: Concerto del flautista Severino Gazzelloni e del pianista Armando Renzi (Haydn - Roussel) - 18,15: Complesso vocale, ritmo sinfonico dir. da Franco Potenza - 18,45: Orchestra Strelli - 19,15: Vecchi grandi film, rivista - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21: Concerto sinfonico, dir. da Von Karajan: Beethoven: 1ª sinfonia; Ciaikowsky: Sesta sinfonia (Patetica). Orchestra Sinfonica di TO della RadioTV Italiana - Nell'intervallo: Paesi tuoi - 22,30: Io e il Cervino, documentario di Gigi Marsico - 23: Hot jazz.

IN LOCALE — Ore 12,15: Cronache di Torino - 12,30: Gazzettino Padano - 12,50: Notiziario Piemontese.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: «Casa Serena» - Orchestra Seguini - 10-11: Orchestra Napoletana diretta da Vinci - 13: Meridiana - Canzoni musicale - 13,30: Giornale radio - 14: Orchestra Fragna - 15: Giornale radio - A passo per l'Italia, con M. Marzi - 15,30: Orchestra Savina - 16: Pomeriggio in casa: Terza Pagina - Il momento di grazia - Sant'Ambrogio di Giusti - Concerto in miniatura - Pianista Gino Gorini - Rubrica filatelica - Un libro per voi - 17: I ricordi di Sonzogno - 18: [illegible] con noi - 19: Complesso Barzaghi - 19,30: Intermezzo - Ghiry Reyes e i suoi [illegible] - 20,30: Nuova orchestra della canzone - 21: Spettacolo in piazza - Dal campo di Siena, presenta Silvio Gigli - 22: Ultime notizie - La grande Caterina, giallo radiofonico di [illegible], prod. Pina Renzi, comp. Prosa di Milano, regia di Convalli - 22,45: I menestrelli del Jazz - 23: Siparietto - Tu musica divina - Orchestra Conte.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Canti folkloristici olandesi - 19,30: La rassegna, a cura di Mario Praz - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: Musiche di Roussel, Debussy, Ravel - 21: Giornale del terzo - 21,20: Collezioni di teatro italiano: «Il pastor fido», di G. B. Guarini - Piccolo coro polifonico di Roma. Comp. prosa di Roma, regia di G. Morandi - 22,55: Spazi musicali - Musiche di Gabrieli, Vivaldi, Strauss - Notturno dalla [illegible] - Dalle ore 13,25 alle 7 dalla Staz. di Roma 2: Programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,10: «Come le foglie», di Giuseppe Giacosa - 22,50: Replica Telegiornale.

Le Borse estere

PARIGI — Mercato assai disordinato, con rialzi e ribassi, un aspettativa di rialzo sia nei titoli francesi che in quelli esteri, tuttavia senza particolare significato. L'oro ha dimostrato invece una certa stabilità.

LONDRA — Gli scambi si sono mantenuti a livello piuttosto basso, con un volume di affari inferiore alla media recente. Il Tesoro ha annunciato di voler ricomprare sterline dal Fondo monetario internazionale per un valore di 112 milioni di dollari.

NEW YORK — Guidata dagli Aerei e dagli Aeronautici, la Borsa valori di New York ha registrato oggi una moderata ascesa, chiudendo peraltro irregolarmente con scarti di frazioni di dollaro. Sono state scambiate complessivamente due milioni 490 mila azioni.

Sul mercato di Chicago i cereali hanno chiuso irregolarmente; il grano a 213,125 e il granturco a 164,250 cents per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso con perdite da 5 a 30 cents per balla. Ottobre 34,15; Dicembre 34,41; Marzo 34,67; Disponibile 35,15.

FALLIMENTI — TORINO: Del Signore Giorgina, già esercente caffè-bar in Torino (resid. Chivasso, via Roma 32); sentenza 18 agosto; giudice deleg. Pasqu; verifica 5 ottobre.

Le previsioni del tempo

Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa centro occidentale interessa l'arco alpino, le prealpi e regioni settentrionali con particolare riguardo al Piemonte ed alla Liguria. Su tali regioni quindi si avrà cielo molto nuvoloso o coperto con piogge locali. Tendenza ad aumento della nuvolosità sulle coste della Toscana. Sulle altre regioni permarrà tempo buono. Temperatura stazionaria ovunque. Mari quasi calmi o localmente mossi; salvo aumento temporaneo del moto ondoso sul mar Ligure ed alto Tirreno.

Bollettino della temperatura

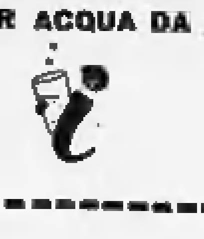
Temperature [illegible] e massime delle principali città italiane:

Bolzano	14	26,1	Pescara	13,6	30,4
Trento	15,4	26,4	L'Aquila	9,6	27
Torino	14,4	25,9	Roma	15,4	28,7
Milano	16,5	25,3	Napoli	17,1	28,2
Venezia	18,4	27	Bari	18,4	27,2
Trieste	18	26	Potenza	13	25,2
Genova	19,3	23,5	Reggio C.	17,6	27,6
Bologna	17,6	29	Palermo	19	26,5
Pisa	13,7	26,8	Messina	20,4	28,2
Firenze	12,6	28,6	Catania	15,1	29
Perugia	16,3	26,9	Sassari	17,2	29,7
Ancona	19,4	27,9	Cagliari	18	29

Contenendo i più importanti fattori salini e vitaminici della frutta fresca, l'acqua idrizzata può veramente dirsi un'acqua viva

IDRIZ

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA



Le SS tedesche si arresero agli alpini della IV divisione autonoma

Una grande battaglia partigiana celebrata a Susa dopo dieci anni

Domenica nella piazza della città si ritroveranno i combattenti di allora

(Dal nostro inviato speciale) Susa, 19 agosto.

Domenica mattina, alla presenza di autorità civili, militari e religiose, la IV Divisione alpina G.L. «Duccio Galimberti» rievocherà la battaglia del 26 agosto 1944 quando, con poche centinaia di uomini, riuscì a distruggere due compagnie tedesche delle famigerate S.S. Z.B.V., particolarmente addestrate al rastrellamento dei partigiani nelle zone alpine.

La battaglia infuriò per tutto un giorno, dall'alba alla sera del 26 agosto del più tremendo anno che le formazioni partigiane abbiano vissuto. Con una tattica particolarissima la formazione «Stellina» che si richiamava al nome di Duccio Galimberti, riuscì a spingere le due compagnie tedesche in una specie di cul di sacco fino alle grange Sevine e a distruggerle. I 165 tedeschi che si salvarono durante l'intensa giornata di combattimenti si arresero consegnando un ingente bottino di armi.

Quella fu, forse, la più vistosa, ma non la più dura battaglia combattuta dalla formazione «Stellina» guidata dal com. Bolaffi il quale, con l'aiuto di uomini ben addestrati al comando di reparti, era riuscito a dar vita ad un omogeneo gruppo di combattenti che provenivano in gran parte dal III Regg. Alpini e dal Btg. Susa. Era una formazione autonoma, apolitica benchè si schierasse nel fronte democratico del partito G.L.

Il compito che si era prefisso, e che mantenne con impegno, era la difesa di Susa, delle sue industrie e, soprattutto, delle centrali idroelettriche del Moncenisio. Per mantenersi completamente autonoma rifiutò costantemente qualsiasi aiuto, anche i lanci di materiale bellico ed alimentare che gli alleati volevano effettuare in val di Susa. Questi rifiuti erano soprattutto dettati dal desiderio di non richiamare l'attenzione delle forze nazifasciste sulla zona occupata dalla formazione «Stellina» ed evitare così rappresaglie sanguinose contro la popolazione civile.

Quando aveva bisogno di armi e di munizioni, il comando della formazione organizzava speciali pattuglie che, forzando i posti di blocco stabiliti dai tedeschi sui valichi delle Alpi, penetrava in Francia, specialmente in Savoia, da dove ritornava ben fornita di munizioni ed armi.

Dall'inverno 1943 all'aprile 1945, la formazione «Stellina» riuscì a inchiodare in val di Susa l'intera divisione tedesca «Gems» (Camoscio), cioè circa diecimila uomini mentre i suoi effettivi non raggiungevano i 600 uomini fra i servizi ed i reparti combattenti.

Tanta efficienza, che trasse in errore persino il comando tedesco il quale aveva valutato che sul Rocciamelone e intorno al colle della Croce di Ferro fossero dislocati oltre 5 mila partigiani giellisti, derivava dalla perfetta organizzazione militare della formazione che contava sull'addestramento che ufficiali e uomini di truppa, in gran parte nativi della val di Susa, avevano fatto durante le campagne di Grecia e di Russia.

La perfetta organizzazione militare, l'autonomia amministrativa e finanziaria, permise a questa formazione G.L. di non servirsi mai dei «buoni di requisizione» e di trovare le sue fonti di rifornimento fuori delle zone in cui combatteva. Da questa condizione è nato il ricordo di viva simpatia e riconoscenza che le popolazioni delle vallate hanno conservato per la formazione «Stellina».

Anche tra i nemici, ad un certo momento, si diffuse la fama dell'estrema correttezza della formazione partigiana in cui, veramente, erano applicate le regole internazionali del vivere civile anche in tempo di guerra. Tra i partigiani della valle di Susa riuscirono ad acclimatarsi perfettamente numerosi russi e tre mongoli i quali, sfuggiti alle formazioni di rastrellamento tedesco, in breve avevano assimilato lo spirito che anima le truppe alpine. Dopo la battaglia del 26 agosto 1944 molti tedeschi catturati non vollero più ritornare alle loro primitive formazioni e rimasero a combattere a fianco dei partigiani G.L. Durante i numerosi rastrellamenti molti tedeschi furono nuovamente catturati e, forse, condannati a morte. Esemplare fu, invece, l'atteggiamento del berlinese Walter Beckman il quale riuscì a eludere la sorveglianza dei suoi compatrioti e da Bussoleno dov'era tenuto prigioniero riuscì a fuggire ed a ricongiungersi nuovamente con i partigiani della «Stellina».

L'azione più dura che gli uomini della formazione G.L. dovettero sostenere si svolse nei tre ultimi giorni di guerra quando, come si erano impegnati fin dai primi giorni in cui si era iniziato il movimento della Resistenza, impedirono che i tedeschi, come avevano predisposto, facessero saltare le centrali elettriche del Moncenisio e le più importanti industrie di Susa. La battaglia durò tre giorni consecutivi, con numerosi morti e feriti da entrambe le parti, ma quando spuntò il 25 aprile ed i tedeschi incominciarono a ripiegare verso Torino, le centrali e le industrie della val di Susa erano salve grazie all'abnegazione dei partigiani della «Stellina».

Domenica mattina, come abbiamo detto, con quattro giorni di anticipo per non distrarre gli uomini dal lavoro dei campi, a Susa, in Piazza d'Armi, sarà rievocata la battaglia del 26 agosto, ma soprattutto saranno rievocate le infinite gesta che i pochi uomini della «Stellina» sostennero contro le preponderanti forze tedesche. Dopo la messa al campo, il comandante Bolaffi parlerà ai suoi uomini, ricorderà le giornate di comune pericolo, le ansie, le lotte, la gioia della vittoria e della riconquistata libertà per la quale molti dei 600 della «Stellina» sono caduti combattendo.

f. r.

Svaligiata a Genova la casa di un avvocato

Genova, 19 agosto.

Un nuovo colpo ladresco di Ferragosto (dopo quello di 4 milioni a Sampierdarena nell'appartamento del farmacista Belletti) è stato scoperto nell'abitazione dell'avv. Mario Consonno Damiani in via Ugo Foscolo al n. 13 a poche decine di metri dal ponte monumentale.

Gli audaci e abilissimi ladri, dopo aver scassinato due robuste serrature, sono penetrati nell'interno ed hanno messo ogni cosa a soqquadro, dalla cucina allo studio, alla camera da letto, asportando argenteria, porcellane, lenzuola e persino la guarnizione di piume d'un cappello femminile che era in un armadio.

Anche su questo particolare sono ora fissate le indagini degli inquirenti; sembra, infatti, che questa organizzata «gang» sia composta almeno di tre persone, una delle quali potrebbe essere una donna sulla trentina, piuttosto bassa di statura, e dai capelli neri, stando ad alcuni elementi in possesso della polizia.

Si teme che la «banda» ladresca abbia compiuto altri furti in appartamenti incustoditi durante l'attuale periodo di ferie, e che tornando dalla villeggiatura alcune famiglie debbano avere un'analoga amara sorpresa.

L'avv. Consonno ha detto che i ladri non gli hanno lasciato neanche un lenzuolo; tutto gli hanno portato via, nel giro di due ore e mezzo.

Arrestato a Canelli un giovane avventuriero

Tentava truffare un gioielliere

Canelli, 19 agosto.

Oggi, alle 18.15, è stato arrestato certo Michele Borghino di Antonio, di 21 anno, da Torino, il quale — poco prima — si era presentato all'oreficeria Ella per acquistare un grosso braccialetto d'oro del valore di oltre duecentomila lire.

L'atteggiamento del Borghino, dapprima normalissimo, al momento di pagare l'acquisto destava sospetti all'orefice; egli infatti voleva pagare a mezzo di un assegno.

— Lei non mi conosce — diceva il Borghino. — Non mi si deve sospettare, sono un galantuomo ed ho i mezzi per acquistare tutto il negozio. Arrivederci.

E così usciva dal negozio dirigendosi verso una «500 C» grigia. In quel mentre, l'appuntato dei carabinieri Guglielmo Guiffa che già aveva adocchiato la macchina targata VC 29295, si avvicinava al Borghino e gli chiedeva di spiegare la sua presenza in Canelli. Il Borghino, rapidissimo, spiccava un salto e si allontanava; ma l'appuntato, rincorsolo per un centinaio di metri, l'agguantava e lo traduceva in caserma. Qui si scopriva trattarsi d'un individuo ricercato per truffe ed emissione di assegni a vuoto in quel di Alba, Acqui, Asti, Canelli, Fossano e Bra. Sulla macchina, sequestrata perchè di sospetta provenienza furtiva, sono stati rinvenuti alcuni oggetti d'oro ed una pistola automatica.

L'arrestato è stato associato alle carceri mandamentali di Canelli, a disposizione dei carabinieri che stanno indagando.

Michele Borghino è reduce da avventurose vicende; nel novembre del 1952 fuggì dalla casa paterna di Barge, sottraendo 50 mila lire da un cassetto. Si recava a Roma e in breve tempo sperperava il denaro. Con una macchina presa a nolo si trasferiva a Sanremo e, per compiere diverse truffe, si spacciava ora per il nipote d'un cardinale, ora dell'industriale Borsalino, oppure dell'industriale Baudino. Vantava altresì parenti altolocati, fra cui il vescovo di Saluzzo, «suo amatissimo zio».

Presentatosi poi come inviato del Vaticano per un'inchiesta, si faceva ospitare per un certo tempo al piccolo Cottolengo di Sanremo.

Fermatosi, il 28 gennaio dello scorso anno, di fronte alle carceri di Ventimiglia con la macchina francese che, presa a nolo a Roma, non aveva ancora restituita, il Borghino veniva richiesto dei documenti dai carabinieri; egli, dopo banali spiegazioni, si tradiva ed entrava così in carcere. Egli, oltre che per «nipote del vescovo», si faceva passare anche come ragioniere. Si salvò con l'amnistia. Ora è caduto nuovamente nelle mani della giustizia e non potrà cavarsela tanto facilmente.

Inutili ricerche nell'Iseo

Continua nel lago d'Iseo il lavoro dei sommozzatori che tentano di ritrovare l'auto sprofondata lunedì scorso con cinque persone a bordo. Finora però ogni tentativo è stato inutile. La macchina deve giacere ad oltre cento metri

E' precipitato dalla parete Est dell'Aiguille della Brenva

Un giovane alpinista ferito parla del suo volo spaventoso

Salvato dalla prontezza del compagno - Portato ad Entrèves fra rovesci di pioggia - Altre sciagure nel Trentino

(Nostro servizio particolare) Courmayeur, 19 agosto.

Un gruppo di guide ha raggiunto stasera alle 22 il villaggio di Entrèves portando l'alpinista torinese Piero Gallo, di 25 anni, rimasto ferito in un incidente avvenuto ieri alle 13 sulla cresta Sud-Est dell'Aiguille della Brenva.

Diluviava quando la carovana con il ferito ha raggiunto l'accantonamento della «Giovane Montagna»; e la montagna pareva incendiarsi con tutti quei fulmini che ne percuotevano le pareti scivolando con mille guizzi di fuoco lungo i canaloni verticali che scendono dalla Aiguille Noire e dalle Grandes Jorasses. Continuava il maltempo che per tutto il giorno aveva imperversato sul monte, nascondendolo agli occhi di chi per tutto il giorno aveva seguito con ansia la marcia delle guide per il salvataggio di Piero Gallo.

Due cordate si trovavano ieri sul grande muraglione della Est della Aiguille della Brenva, quel muro verticale di 500 metri che Boccalatte aveva vinto nel lontano 1934 con Nini Pietrasanta. Da allora sono stati segnati nuovi itinerari su quella parete e ieri, infatti, due cordate formate la prima dai giovani alpinisti Piero Gallo e Roberto Belloni, di [illegible] anni, del gruppo «Pel e os» di Monza, e la seconda da Guido Rossa e Giacomo Menegatti, entrambi torinesi, tentavano la salita lungo le vie Dotville e Rebuffat. Al centro della parete le cordate si erano perse di vista dovendo il Gallo ed il Belloni traversare la muraglia verso sinistra fin al gran diedro, poco al di sotto del «gran gendarme giallo» che segna la cresta Sud-Est.

I due giovani, essendo provetti alpinisti, riuscirono a forzare il passaggio del diedro e raggiunsero la cresta un centinaio di metri sotto la vetta. Ormai le difficoltà più gravi erano state superate, e seppure la cresta si presenti piuttosto aerea e molto esposta, i due consideravano già terminata la salita. Purtroppo, come sempre accade, la fatalità sta in agguato proprio dove l'uomo si ritiene più al sicuro. Infatti, improvvisamente, il Gallo, che saliva come capo-cordata e precedeva di circa quindici metri il compagno, afferrava uno spuntone come appiglio; questo dapprima teneva ma poi, sotto la pressione della presa, cedeva e il Gallo veniva proiettato nel vuoto.

«Ho visto la terra girare sotto i miei occhi — ci ha detto pochi minuti fa il giovane mentre il medico lo stava visitando — ma i miei riflessi hanno risposto bene. Dovevo cadere in modo da non farmi troppo male, mi dicevo in quelle frazioni di secondo, e con le gambe e le braccia difendevo la testa dalle rocce. Poi, improvvisamente, un gran dolore alle costole e mi vidi penzoloni su un baratro di 400 metri. La corda aveva tenuto nell'assicurazione fattami da Belloni e dopo trenta metri di volo mi ritrovavo salvo. Sentivo delle fitte un po' dappertutto, ma un senso strano, forse la gioia di essermela cavata, mi impediva di sentire il dolore. Non provavo nemmeno orrore del burrone che si spalancava sotto di me. Ormai ero salvo. Chiamai e di sopra mi rispose Roberto. Era salvo, ma dovevo ancora risalire. Nel poggiare il piede destro sentii una fitta terribile. Doveva esserci qualcosa di rotto, ma fortunatamente una buona fessura mi venne in aiuto e la corda, tirata da Belloni, mi trasse d'impaccio: risalii sulla cresta».

«Naturalmente in quelle condizioni non potevo proseguire. Vedemmo una cengia sotto di noi e la raggiungemmo: la prima parte dell'avventura era finita, e finita bene». Due ore dopo la cordata di Rossa e Menegatti, ignari di quanto era accaduto ai compagni, usciva in cresta. Dalla cengia i due amici li chiamarono e dopo alcuni minuti si ritrovarono sul terrazzino di roccia. Proseguire era impossibile con un ferito le cui condizioni potevano aggravarsi, dato che non si conosceva la gravità delle varie lesioni riportate alla testa e al corpo. Guido Rossa decise di scendere solo a valle, lasciando gli altri due a vegliare il ferito. Fu una corsa col tempo la sua, per giungere ai piedi della parete prima di notte, ma la sua perizia e il suo coraggio furono premiati e passò tra le mille insidie della discesa a tempo di primato.

Al primo villaggio telefonò all'Ufficio guide ordinando immediatamente una spedizione di soccorso. Il capo-guida Emilio Rey riuscì nella notte a mettere insieme una squadra e stamane all'alba partivano per il «Rifugio Torino» Arturo Ottoz, Enrico Rey, Lorenzo Belfrond, Lino Grange, Marcello Mochet, Aldo Gilier e Giulio Salomone, cui si era aggiunto, dal campeggio dell'«Uget», Piero Malvassora, il «redivivo del Cervino» del dicembre scorso.

Frattanto la montagna s'era avvolta in una nera nuvolaglia che non lasciava presagire nulla di buono. Per i rimasti in parete c'era stata fortunatamente una tendina da bivacco che Rossa aveva portato con sè, per precauzione, ritenendo di dover bivaccare a causa delle difficoltà lungo la via Rebuffat. Il ferito e gli altri due passarono la notte abbastanza bene, mentre intorno cominciava a tempestare e a nevicare.

Poi giunse la spedizione di soccorso: e fu la salvezza. Superate le difficoltà della discesa, il gruppo è giunto stasera ad Entrèves. Le condizioni del ferito non sembrano gravi.

s. r.

Trento, 19 agosto.

Il ventiquattrenne Andrea Barbiani di Vobarno da Brescia, che da qualche giorno si trovava in villeggiatura nella zona delle Dolomiti trentine è rimasto ferito oggi in un pauroso incidente mentre con un amico, pure di Brescia, ritornava da una escursione nel gruppo del Brenta. Mentre scendeva dal ripidissimo canalone della Farra in seguito all'improvviso cedimento di un appiglio il Barbiani è precipitato con un salto di dodici metri nel canalone ruzzolando poi per altri trenta metri lungo il declivio pietroso.

Il suo compagno di escursione nell'impossibilità di prestargli soccorso invocava aiuto facendo accorrere sul posto il noto «scoiattolo» delle Dolomiti Cesare Maestri, già allievo della scuola di alpinismo di Aosta, il quale si trovava per caso nel vicino Rifugio della Tosa. Assieme ad altri alpinisti questi si calava nel burrone e trasportava fino a Molveno il Barbiani che veniva poi fatto proseguire per l'ospedale di Mezzolombardo. I sanitari gli hanno riscontrato varie fratture alle costole, ferite al viso, alle gambe e al braccio destro.

Sono proseguite per tutta la giornata le ricerche dello studente milanese Alberto Colli di 21 anno, scomparso fino dal 14 agosto nel gruppo dolomitico della Marmolada. Altrettanto infruttuose sono state le ricerche dell'alpinista genovese Giorgio De Giorgi dato disperso fino dal 9 agosto.

Desio racconta in due lettere come si giunse in vetta al K 2

Momenti di terribile ansia al campo n. 8 nell'estenuante attesa che tornassero i due scalatori rimasti privi di ossigeno

Milano, 18 agosto.

Dal campo-base della spedizione italiana al K 2, sono giunte oggi al vice presidente del comitato esecutivo dott. Lombardi, a firma del prof. Desio, due lettere che narrano i momenti più drammatici vissuti dagli arditi scalatori nell'ultima fase dell'attacco alla formidabile vetta asiatica.

Nel primo scritto, che reca la data del 27 luglio, Desio così si esprime: «Abbiamo avuto tre giorni di tempo splendido che hanno servito a tirare su il morale ai miei uomini. Da ieri però il tempo è nuovamente cambiato, ma non è così brutto come in precedenza. Comunque abbiamo fatto un altro passo avanti: Compagnoni, Rey, Lacedelli, Galletti, Bonatti e Abram questa notte hanno soggiornato al campo 7, che è l'ottavo campo americano del 1953. La via è tutta attrezzata fin lassù e se capiteranno ancora giornate favorevoli, potrebbe essere effettuato il tentativo per raggiungere la vetta. E' una vita veramente dura, quella dei campi, soprattutto perchè da troppo tempo gli alpinisti sono lassù e troppo lunga è la durata del tempo cattivo. Siamo in ogni modo nella fase conclusiva del nostro sforzo che penso debba trovare la sua risoluzione nelle due prossime settimane».

Nella lettera successiva del 1° agosto, sempre datata dal campo-base, il capo della spedizione così scriveva le sue prime impressioni dopo la conseguita vittoria: «Sono ancora stordito e commosso per la vittoria annunciata qualche ora fa da due dei nostri compagni, discesi per primi dallo sperone Abruzzi. Eravamo da alcuni giorni senza notizie dalla «Spalla», ma da altrettanti giorni il tempo era splendido. Sono partiti ieri mattina dall'ottavo campo, in due, e salendo sempre su per la neve molle, così da sprofondare fino all'anca, hanno continuato ad ascendere fino alle ore 18, ora alla quale sono pervenuti alla vetta. Nell'ultima ora è mancato l'ossigeno, oramai esaurito, ma, avendo l'impressione di essere ormai vicinissimi alla mèta, essi non hanno esitato a liberarsi subito delle maschere che poi hanno abbandonato sulla cima a testimonianza della avvenuta conquista.

«I due scalatori hanno eseguito delle fotografie e girato alcuni metri di pellicola. Sono poi ridiscesi, ritornando al campo ottavo alle ore 23, con freddo intensissimo e fatica estrema. Tutto il gruppo alpinistico che era nei campi alti nei vari giorni, prodigandosi come poteva nei trasporti, è fisicamente spossato, ma ora le loro forze riprenderanno quando scenderanno a quote più sopportabili.

«Il grosso del gruppo, compresi i due protagonisti, saranno domani al campo-base. Per accordi intervenuti tra tutti, non verranno comunicati per ora i nomi dei due scalatori. Puoi solo immaginare la felicità mia e dei miei compagni! Per me, dopo tre anni di lotte e di fatiche, per gli altri dopo due mesi di lotta continua contro le forze della natura avverse e sopportando sacrifici di ogni genere. Solamente quando si sapranno tutti i dettagli di questa impresa, si potrà valutare la somma degli sforzi spesi per vincere le avversità e raggiungere la vittoria».

Due operai sepolti ed uccisi da una frana

Roma, 19 agosto.

Una terza disgrazia — nel giro di pochi giorni — in cantieri edili, è avvenuta oggi a Roma. I due operai Pietro Coluzzi e Riziero Venanzi, entrambi di 39 anni, mentre lavoravano in via Lattanzio allo sterro di alcune fondazioni, sono stati travolti da una frana.

I vigili del fuoco, aiutati dai compagni di lavoro dei due sepolti, hanno liberato il Coluzzi dalle macerie dopo una ventina di minuti, ma l'operaio è spirato poco dopo.

Il Venanzi invece è stato disseppellito dall'enorme cumulo di terriccio e di detriti soltanto dopo più d'un'ora, ancora vivo: un'autoambulanza lo ha trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ma mentre l'auto faceva il suo ingresso nella camera operatoria, anche il secondo operaio è morto.

La polizia giudiziaria ha aperto una inchiesta, per accertare le eventuali responsabilità nel mortale incidente.

Un ragazzo si sfracella con un salto di 30 metri

Era in gita con i compagni di collegio

Cuneo, 19 agosto.

Una sciagura è avvenuta ieri sera ad Entraque, in valle Gesso, dove in questi giorni si trova la Colonia agricola di Sant'Antonio, opera di Don Orione. Il ragazzo Ettore Bertorello di anni 12 da tempo orfano del padre, era stato sistemato alcuni anni or sono nell'istituto dalla madre Giuseppina Massa, la quale, rimasta vedova, si trovò con quattro figli a carico in tenera età.

Dal 1° agosto Ettore Bertorello era con altri trenta compagni nella colonia estiva, che avrebbe dovuto cessare alla fine del mese. Nel pomeriggio di ieri un gruppo di ragazzi partiva per una escursione in montagna, e precisamente al Pian del Pra Rasur, sotto la sorveglianza dell'assistente Bartolo Artuso da Isola Vicentina.

Al ritorno, i giovani si dirigevano ad Entraque. Non si sa come, a un certo momento, poco prima di arrivare in paese, l'assistente scivolava nel ripido sentiero montano e andava a urtare contro un masso di 10 chili circa. Questo, rotolando, andava a colpire in pieno il Bertorello, che si trovava più a valle, determinando così la sua caduta in un burrone profondo circa trenta metri. Il povero ragazzo rimaneva orribilmente sfracellato. La comitiva si precipitava ad Entraque e avvertiva i carabinieri.

Stamane sul posto si recava il pretore di Borgo S. Dalmazzo dottor La Spina e, per ordine del prefetto, anche il medico provinciale dottor Lombardi. Da una rigorosa inchiesta durata l'intera giornata di oggi, è da escludersi ogni responsabilità colposa da parte dell'assistente Artuso, il quale è tuttora in preda ad un forte «choc» nervoso.

La salma del piccolo Bertorello è stata trasportata a Cuneo, dove nella sede della colonia S. Antonio è stata allestita una camera ardente. I funerali si svolgeranno domani alle ore 17.

Una donna di Casale conosce gli assassini del parroco?

Scomparsa dopo strane domande a due autisti - Analogie tra i rapinatori dei tassisti di Morano Po e Asti - Le vittime legate con lo stesso sistema

Milano, 19 agosto.

Nella Questura centrale oggi a Milano sono continuati i confronti fra gli indiziati trattenuti e tutte le persone che hanno potuto vedere bene i tre assassini di don Beneggi, parroco di Vermezzo. In un gruppo di pregiudicati era stato messo anche quell'Aldo Baroni, tradotto ieri a Milano da Firenze, dove era stato fermato per il dubbio, sorto all'autista di Casale, Angelo Lumello, al quale erano state mostrate le fotografie dell'ufficio segnaletico. Da nessuno dei convocati il pregiudicato è stato riconosciuto, per cui il suo rilascio dovrebbe avvenire tra poco.

Una grossa novità è giunta frattanto da Casale Monferrato: se verrà avvalorata, le indagini prenderanno una svolta decisiva. Una donna di mezza età, vestita di nero, si è presentata ieri pomeriggio, in piazza Coppa a Casale, all'autista Lumello e gli ha detto: «Ho appreso dai giornali che lei ha visto bene in faccia gli assassini del parroco di Vermezzo: me li descriva, per favore; mi dica come erano vestiti, quanti anni dimostravano».

L'autista, che era stato diffidato dalla polizia a parlare, si rifiutava di rispondere a queste domande; la donna allora se n'andava, ma fatti pochi passi interpellava un altro autista, chiedendo pure a lui se avesse visto i tre criminali; ella soggiungeva: «Vorrei essere sicura che uno dei tre aggressori del Lumello non sia una persona che io conosco. Adesso devo andare, abito fuori Casale, in un paese qui vicino, con mia figlia, ma tornerò nel pomeriggio per vedere se mi sarà possibile levarmi questo dubbio dal cuore».

A queste parole l'autista è subito corso ad avvertire la polizia; ma nel frattempo la donna si era già allontanata. Pattuglie della polizia hanno immediatamente battuto la zona per cercare di individuare la misteriosa donna; gli autisti hanno avuto l'impressione che fosse in preda ad una forte agitazione.

Si presume possa essere la madre di un pregiudicato, assillata dal dubbio che il figlio sia coinvolto nella delittuosa vicenda, ma non si esclude che possa essere anche una pazzoide.

Casale, 19 agosto.

L'attività per le indagini sul delitto di Vermezzo non subisce soste ed ogni circostanza viene minutamente vagliata, anche — ad esempio — una certa analogia fra la rapina di Asti e quella di Morano Po.

I carabinieri, raffrontando il sistema seguito dagli autori delle due rapine, hanno constatato che tanto il tassista astigiano Augusto Grandi, quanto quello casalese Angelo Lumello, vennero legati — mani e piedi — alla stessa maniera e con nodi composti alla medesima foggia.

Rinviato il processo all'ex-comandante Grossi

Roma, 19 agosto.

Il processo contro l'ex-comandante del sommergibile Barbarigo, Enzo Grossi, accusato di vilipendio del Capo dello Stato, è stato rinviato a nuovo ruolo. La Corte d'Assise ha accolto infatti la domanda di rinvio avanzata dal difensore del Grossi, avvocato Eugenio De Simone. Gli atti processuali sono stati rimessi al Pubblico Ministero.

Maria Luisa di Bulgaria rompe il suo fidanzamento

Incompatibilità di carattere col promesso sposo sud-africano - Migliorate le condizioni dell'ex-regina Giovanna - L'itinerario d'Umberto di Savoia da Nizza al Pireo

Roma, 19 agosto.

Giovanna di Bulgaria ha trascorso una notte abbastanza tranquilla. L'hanno assistita la figlia Maria Luisa e una dama di compagnia. Stamane l'inferma ha sorbito una tazza di the molto leggero e si è intrattenuta con il conte Guarienti ed i nipoti principi d'Assia, recatisi al suo capezzale.

Si è appreso, intanto, che il fidanzamento della principessa Maria Luisa con il signor Jack Roosmale Nepveu è stato rotto, per disaccordi tra i due giovani.

Nel dicembre del 1953 l'ex-regina Giovanna di Bulgaria annunziò il fidanzamento della propria figlia, principessa Maria Luisa, con il sig. Jack Roosmale Nepveu, nato a Pretoria nel Sud Africa, ma appartenente ad una vecchia famiglia olandese. Egli dirigeva l'amministrazione dell'edizione spagnola della rivista americana del *Reader's Digest*.

Il fidanzamento fu una sorpresa; tuttavia la madre di Maria Luisa volle rispettare la volontà della giovane principessa e diede il proprio consenso.

Maria Luisa parteciperà con lo zio Umberto — l'ex-re d'Italia — e con Maria José e i cugini, alla crociera sull'*Agamemnon* ospite dei Sovrani di Grecia. La madre, invece, resterà ancora per qualche giorno a Roma in convalescenza.

Per la crociera sull'*Agamemnon*, l'imbarco di Umberto di Savoia avverrà al Pireo. L'ex-re d'Italia partirà in aereo il 22 agosto con Maria José, la figliola Maria Pia e la signora Casaj, direttamente per il Pireo, dove prenderà imbarco sull'*Agamemnon* quando la nave giungerà in

Maria Luisa di Bulgaria (tel.)

tale località. Il principe Vittorio Emanuele partirà il giorno prima, ossia il 21; sarà accompagnato dal comandante Montezemolo e anch'egli si dirigerà in aereo al Pireo.

L'uomo ucciso a Varese

Un matrimonio segreto ha provocato il delitto?

Milano, 19 agosto.

La polizia milanese sta controllando la posizione di Ignazio Norrito, ucciso il 9 giugno scorso a Campo dei Fiori, nei pressi di Varese, per accertare se il mediatore di gioielli fosse vincolato da un matrimonio segreto. Una testimonianza raccolta in questi ultimi giorni avrebbe portato all'inattesa rivelazione. All'anagrafe di Milano è risultato che il Norrito era celibe, ma si è appreso che da qualche tempo egli aveva cambiato residenza trasferendosi altrove, per cui le ricerche si sono spostate in altre città.

Sembrerebbe che l'assassinato di Campo dei Fiori qualche anno fa si sia sposato segretamente e che poi la moglie sia morta. Nessuno era a conoscenza di questa circostanza, nemmeno la madre, alla quale il Norrito era legato da un grande affetto. La polizia, se la circostanza è vera, avanzerebbe l'ipotesi che il delitto sia stato compiuto pertanto per un'oscura vicenda familiare.

Una ventina di minuti dopo la sparatoria di Campo dei Fiori si ebbe la segnalazione del passaggio di un'automobile nera con targa straniera che aveva imboccato l'autostrada. Le versioni su questa macchina erano contrastanti: alcuni operai hanno dichiarato che a bordo della vettura c'era solo il pilota, altri che i viaggiatori erano due, altri ancora che la macchina non aveva la targa straniera. La polizia iniziava immediate indagini e solo recentemente riusciva ad accertare che la vettura era effettivamente straniera, ma che non aveva nulla a che fare col delitto di Campo dei Fiori.

Un mese fa, inoltre, ai carabinieri di Varese giunse una lettera anonima che faceva il nome e il cognome del presunto assassino, indicandone persino l'indirizzo milanese. Si trattava di una persona che proprio nella prima metà di giugno aveva lasciato la nostra città per trasferirsi in Sicilia. L'individuo fu ricercato a lungo per tutta Italia, ma sul suo conto non emersero sospetti da parte della polizia.

Un pescatore subacqueo assalito da un pescecane

Savona, 19 agosto.

Nelle acque di Finale Ligure si è svolta oggi una drammatica lotta tra un pescatore subacqueo, lo studente Aldo Campi, di 27 anni, e un pescecane. Il Campi, equipaggiato per l'immersione e armato di un fucile a fiocina, scendeva nelle profondità marine nei pressi della scogliera in cerca di preda, ma era da poco immerso quando si vedeva improvvisamente assalire da uno squalo. Il coraggioso giovane non si lasciava prendere dall'orgasmo e, tratto dalla cintola un pugnale, ingaggiava la lotta riuscendo, dopo non pochi sforzi, a mettere in fuga il pericoloso avversario.

Ritornato alla superficie, sfinito e ferito, chiedeva aiuto ad alcuni pescatori, che si facevano premura di soccorrerlo. Il Campi veniva trasportato alla sua abitazione e immediatamente curato dal medico di famiglia, che gli riscontrava una profonda ferita al ventre e altre meno gravi in più parti del corpo. Le condizioni del Campi sono preoccupanti.

Il dott. Sepe riprende l'istruttoria Montesi

Roma, 19 agosto.

Le ferie del dottor Sepe sono terminate: il magistrato ha fatto il suo ritorno a Palazzo di Giustizia questa mattina, e i giornalisti hanno segnato sui loro taccuini che erano le 9 e 35'. Dovrebbe aprirsi così la ultima parte della inchiesta Montesi, quella che si spera sarà la conclusiva. Il dottor Sepe non ha ripreso però subito in mano il fascicolo Montesi. Egli infatti attende il ritorno del sostituto Procuratore Generale dottor Scardia, previsto per lunedì prossimo.

Ai giornalisti non è rimasto che commentare le notizie provenienti da Potenza sulle nozze dell'agente Angelo Giuliani, ex-fidanzato di Wilma. Il tempio dove è avvenuto il rito, l'antica chiesa di San Michele, era scarsamente affollato, pochi gli invitati e pochi anche i curiosi. La figura dell'ex-fidanzato di Wilma non interessa evidentemente i cittadini di Potenza. Solo i fotografi non avevano disertato il campo. E quando il Giuliani è uscito dal tempio dando il braccio alla sua sposa, Gina Topazio, un *fotoreporter* più ardito degli altri si è slanciato in avanti: ma mal gliene è incorso. Infatti la reazione del Giuliani è stata pronta e solo alcuni presenti hanno evitato il peggio. In serata gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

POSATE INOSSIDABILI CROMATE ARGENTATE

Caudano ha le posate che vi occorrono e vi serve bene

Listini gratis

PIAZZA CARLO FELICE 28 TORINO

Caudano

Intensa giornata di lavoro a Bruxelles sul futuro della C.E.D.

Per quasi otto ore i ministri cercano un compromesso sul piano francese

Mendès-France ha difeso il suo progetto con estrema chiarezza - Adenauer ha espresso le critiche tedesche con spirito di conciliazione
Piccioni difende il carattere supernazionale del trattato - Su proposta di Spaak, i punti controversi saranno esaminati oggi a fondo

(Dal nostro inviato speciale)
Bruxelles, 19 agosto.

La conferenza di Bruxelles si è aperta in un'atmosfera di lutto, per la morte di De Gasperi. Subito dopo i consueti preliminari, le pose per i fotografi e le riprese televisive, e dopo la commemorazione dello statista italiano, i ministri si sono riuniti in comitato ristretto. Per l'Italia, oltre il ministro degli Esteri, vi hanno partecipato soltanto il sottosegretario Benvenuti e l'ambasciatore Magistrati.

Pierre Mendès-France ha presentato subito la proposta di comunicare integralmente alla stampa il testo delle proposte francesi di modifica al trattato della CED. Le versioni incomplete e inesatte, che sono state pubblicate finora — ha detto — hanno provocato inutili discussioni e polemiche, che non possono avere altro risultato che quello di rendere sempre più difficile una situazione già tanto complicata. E' quindi opportuno che l'opinione pubblica internazionale sia informata subito sui precisi aspetti del problema.

Il ministro degli Esteri olandese, Beyen, si è però opposto alla proposta francese, cosicché, mancando la unanimità, Mendès-France l'ha ritirata. E' incominciata allora l'esposizione dei particolari punti di vista di ognuno dei sei governi.

Prima è stato Mendès-France che ha illustrato con estrema chiarezza il proprio progetto. Il suo è stato un esame estremamente realistico della situazione politica francese, in cui esiste una maggioranza parlamentare contraria alla ratifica della CED. Partendo da questo dato di fatto preciso, egli ha detto che il trattato, se fosse mantenuto nella sua forma originale, verrebbe sicuramente respinto dall'Assemblea nazionale, mentre invece egli si è impegnato a farlo ratificare con le modificazioni da lui proposte.

Il presidente del Consiglio francese ha però insistito affinchè non si voglia attribuire alla sua iniziativa il carattere di un ultimatum, perchè non lo ha affatto: si è anzi dichiarato pronto a discutere e a trattare. Qualcuno ha creduto di vedere in certe clausole del protocollo presentato dalla Francia misure di discriminazione a danno di uno dei Paesi della CED (leggi: Germania): è una interpretazione errata (ha detto Mendès-France): tuttavia il suo governo non si rifiuta di prendere in considerazione le obiezioni presentate a questo proposito.

Non si farebbe l'interesse dell'Occidente, ha però aggiunto, se ci si chiudesse in una intransigenza troppo rigida: si renderebbe infatti impossibile la ratifica del trattato in Francia e, provocando la caduta dell'attuale Gabinetto francese, si aprirebbe la via ad una situazione da fronte popolare, ciò che risulterebbe di esclusivo vantaggio per la Unione Sovietica.

Dopo di lui ha parlato l'olandese Beyen, e la sua esposizione è stata strettamente integralista, tale da diffondere un vivo pessimismo sulle possibilità di raggiungere un accordo. Beyen non ha risposto direttamente a Mendès-France, ossia non ha contestato la esistenza di una situazione di fatto che rende impossibile la ratifica del trattato nella sua forma attuale, ma si è limitato a sostenere che il protocollo francese diminuirebbe sensibilmente il valore della C.E.D., e che quindi il trattato non deve subire modificazioni importanti. Qualche modificazione, peraltro, può essere accettata: «Non sono venuto qui solo per dire di no», ha concluso il ministro olandese.

Nel pomeriggio hanno parlato Konrad Adenauer e Attilio Piccioni. La posizione della Germania occidentale è naturalmente molto distante da quella della Francia; tuttavia l'esposizione che ne ha fatto il Cancelliere federale è sembrata meno rigida di quella del ministro olandese; è sembrata cioè più aperta alle possibilità di compromesso.

Era stato previsto nei giorni scorsi che Adenauer avrebbe lasciato a Beyen il compito di opporsi con la più decisa intransigenza al progetto francese, cosicchè, intervenendo subito dopo, egli avrebbe potuto assumere una parte quasi di conciliazione, ciò che gli avrebbe poi permesso di ottenere maggiori concessioni dalla Francia. Questa è appunto la tattica che ha seguito oggi. Tuttavia il discorso del Cancelliere ha fatto rinascere molte delle speranze che pareva dovessero considerarsi cadute stamane.

Ancor più conciliante è apparso il punto di vista italiano, espresso subito dopo da Piccioni. Quello che maggiormente preoccupa il nostro governo è il mantenimento del principio supernazionale, la rinunzia ad ogni formula discriminatoria e la possibilità di dar vita alla Comunità, senza bisogno di ricorrere a nuove ratifiche da parte dei parlamentari che hanno già ratificato il trattato.

A questo proposito, Piccioni ha fatto osservare che, se l'Italia non ha ancora proceduto alla ratifica, tutte le Commissioni parlamentari si sono già espresse favorevolmente e non si può quindi ricominciare da capo tutto il lavoro che è già stato compiuto. Ma se un accordo potrà essere raggiunto su questi tre punti essenziali, Piccioni ha lasciato intendere che l'Italia non si opporrà alle altre proposte francesi.

Quella di oggi — per quanto le due sedute siano durate quasi otto ore — è stata comunque una semplice esposizione dei differenti punti di vista, e Spaak, che ha presieduto la conferenza, ha tentato di farne la sintesi, cercando di separare i motivi di disaccordo da quelli su cui si è manifestato un interesse comune. Su questo schema, domani i ministri presenteranno proposte concrete. Anche la delegazione italiana ha preparato un progetto, che potrebbe fornire non pochi elementi per la ricerca d'un compromesso.

E' doveroso prendere non solo con le maggiori riserve, ma anche con beneficio d'inventario, le voci pessimistiche che ad una certa ora circolavano stasera a Bruxelles.

Era stato detto, per esempio, che i cinque ministri avevano respinto all'unanimità il progetto francese, e avevano comunicato a Mendès-France di non poter accettare il suo programma di C.E.D. «diluita». Si era attribuita una dichiarazione pessimistica in questo senso allo stesso portavoce francese. Poco dopo gli stessi diplomatici francesi provvedevano ad una smentita ufficiale, respingendo tutte le voci sulla pretesa impossibilità di giungere ad un compromesso.

Tutti i delegati si mantengono molto riservati, e non si nascondono che la discussione di domani sarà laboriosa; però l'osservatore imparziale non può riscontrare nelle sei delegazioni un'atmosfera di sfiducia o di pessimismo.

La base di discussione — o se si preferisce, di compromesso — proposta da Spaak alla fine della seduta odierna, potrebbe essere riassunta così:

1) Nel progetto francese dovrebbero essere nettamente separati gli emendamenti veri e propri, tali da modificare profondamente il trattato e da richiedere una nuova ratifica da parte dei Parlamenti nazionali, da quelli che sono semplicemente criteri interpretativi del testo originario;

2) i ministri dovrebbero quindi sottoscrivere una dichiarazione comune, colla quale si impegnerebbero a prendere in esame gli emendamenti propriamente detti dopo l'entrata in vigore della C.E.D.;

3) le sei delegazioni dovrebbero cercare, prima dell'entrata in vigore del trattato, di giungere ad un accordo sulla esatta portata dei criteri interpretativi.

Questo, nelle «indiscrezioni» di alcune fonti, il piano che i sei ministri ed i loro esperti stanno esaminando in vista dell'importante seduta di domani. La discussione dei vari punti dovrebbe essere lunga, e già si parla di protrarre la durata della conferenza oltre le due o tre giornate previste in un primo tempo.

Sandro Volta

Il cancelliere Adenauer, capo della delegazione tedesca (tel.)

Il Foreign Office è conciliante

"Meglio mezza torta (si dice a Londra) che niente torta"

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 19 agosto.

La Gran Bretagna, allarmata per il crescente pericolo che si profila per la Comunità Difensiva Europea, avrebbe rotto il suo riserbo, lasciando capire chiaramente di essere disposta ad accettare qualsiasi tipo di C.E.D., perchè «mezza torta è meglio che niente torta».

Il Foreign Office non ha fatto commenti ufficiali, ma l'informazione viene da alta fonte diplomatica. Gli inglesi accetterebbero le modificazioni proposte dalla Francia, a patto che non vi sia una nuova ratifica del trattato e le modificazioni stesse non comportino una discriminazione ben definita contro altri elementi della Comunità Difensiva.

Gli inglesi pensano che, con l'andare del tempo, la stessa posizione inglese si aggrava sempre più: i laburisti ad esempio, già divisi sulla questione del riarmo tedesco, potrebbero opporsi a oltranza se la C.E.D. dovesse fallire e si dovesse provvedere a un riarmo isolato della Germania federale.

Stamane, a qualche ora dall'apertura della conferenza di Bruxelles, i giornali londinesi valutavano le probabilità di successo del tentativo di Mendès-France di fare approvare le sue modifiche alla CED.

Il *News Chronicle*, liberale, si mostrava più ottimista e, sotto il titolo «Le cose si presentano bene per Mendès-France», scriveva: «Il pessimismo che regnava durante la fine settimana si è dissipato, poichè si ritiene a Bruxelles che il dott. Adenauer sia disposto ad accettare il progetto francese. L'atteggiamento tedesco è di importanza vitale, poichè, se il Cancelliere appoggerà il Presidente del Consiglio francese, le altre nazioni non si mostreranno troppo rigide. Il Cancelliere ha basato la sua politica sull'esercito europeo e, si ritiene egli lo accetterà probabilmente quale è stato proposto da Mendès-France, piuttosto che non averlo affatto».

Il *Daily Mail*, conservatore, riteneva anch'esso che «le prospettive di successo di Mendès-France sono leggermente migliorate», mentre il *Daily Telegraph*, pure conservatore, affermava da parte sua che «è con scarsa speranza che i rappresentanti della Francia, dell'Italia, della Germania, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo si riuniscono a Bruxelles».

Secondo il *Times*, «vi sono tre punti fondamentali, su cui gli associati della Francia nella C.E.D. non possono cedere. Il primo è che non vi saranno discriminazioni nei riguardi della Germania nel trattato, il secondo che non sarà apportato alcun emendamento che obblighi le nazioni che hanno già ratificato il trattato a sottoporlo nuovamente ai loro Parlamenti, ed il terzo che la idea e la struttura europea saranno fondamentalmente salvaguardate».

«Il riarmo della Germania — prosegue il *Times* — è inevitabile. La questione della buona fede e dell'eguaglianza della Germania nei confronti delle altre nazioni è divenuta così acuta che, se una vera associazione di questo Paese con l'Occidente verrà respinta, altri elementi potrebbero sorgere in seno alla nazione tedesca per riarmare la Germania a modo proprio. La C.E.D. non è un progetto destinato a far rinascere la Germania di una volta. Esso è anzi il mezzo più sicuro per evitarlo. E' vero che non tutto sarebbe perduto se la C.E.D. fallisse, ma vi sarebbe ancor più urgenza nel portare la Germania in seno alla comunità occidentale, senza perciò diminuire il grande prestigio di cui il dott. Adenauer gode verso il suo popolo».

r. m.

Liberati da Pechino 417 criminali giapponesi

Tokio, 19 agosto.

La Cina comunista ha annunciato stamane la liberazione di 417 criminali di guerra giapponesi, che beneficieranno di una eccezionale amnistia decretata dal governo. La notizia è stata data da Radio Pechino nella sua speciale emissione destinata al Giappone.

Viscinski in viaggio per New York dopo un breve riposo a Parigi

Nessun incontro diplomatico con il Quai d'Orsay - Pacifiche ma ben orchestrate proteste in Francia degli avversari della C.E.D.

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 19 agosto.

Il vice-ministro degli Esteri russo Viscinski, giunto a Parigi due giorni or sono, è ripartito oggi nel pomeriggio alla volta di Cherbourg, ove in serata si è imbarcato sul transatlantico *Liberté* per recarsi a New York, dove parteciperà alla sessione delle Nazioni Unite.

Il passaggio dell'uomo di Stato sovietico dalla capitale francese la vigilia della Conferenza di Bruxelles e mentre Francia, Inghilterra e Stati Uniti si consultano sulla risposta da dare alla Russia circa la proposta di riunione a quattro per esaminare di nuovo il problema tedesco, ha scatenato immediatamente la fantasia di coloro che considerano lo spostamento di qualsiasi ministro sovietico come un fatto suscettibile di provocare chissà quali capovolgimenti politici.

Sebbene nessun comunicato fosse pubblicato dal Quai d'Orsay, e nessuna informazione venisse fornita da personalità francesi competenti e tanto meno dai sovietici i quali sono sempre segretissimi, vi fu chi credette che Viscinsky fosse latore di proposte da sottoporre a Mendès-France per una soluzione di alcuni problemi franco-russi e fare quindi naufragare la C.E.D.

«Tutto ciò — hanno detto oggi al Quai d'Orsay — è pura immaginazione. Il ministro Viscinsky è passato attraverso Parigi senza incontrarvi nessuno; sebbene si sapesse che doveva arrivare, non era previsto alcun colloquio». La stessa cosa è stata detta, sia pure con maggiore reticenza perchè i funzionari sovietici esitano sempre a dire francamente «sì» o «no», dall'ufficio-stampa dell'ambasciata russa a Parigi.

Viscinsky ha dunque trascorso due giorni nella capitale francese, forse ha fatto qualche passeggiata come turista, indubbiamente ha parlato della situazione con l'ambasciatore Vinogradov, ma non ha portato nessun piano, nè ha visto il Capo del governo francese prima che andasse a Bruxelles. Tuttalpiù ha stimolato l'ostilità degli antiedisti, i quali hanno moltiplicato in questi due giorni le manifestazioni contro il progetto Mendès-France troppo favorevole, a loro parere, al riarmo tedesco.

Così molte delegazioni — gruppetti di tre o quattro persone — rappresentanti altrettante associazioni di tendenza comunista, si sono susseguite al Ministero degli Esteri, ove hanno presentato lettere di protesta contro la CED; e una delegazione si è recata perfino a Bruxelles per tentare di fare pressioni sul presidente del Consiglio, mentre la Confederazione Generale del Lavoro, di orientamento comunista, ha lanciato un appello per invitare gli operai a dimostrare la loro opposizione alla Comunità Europea di Difesa.

A tutto ciò fanno eco alcuni articoli pubblicati su giornali di estrema sinistra o comunisteggianti, mentre su altri giornali i partigiani dell'unità europea sostengono che il Parlamento non approverà un testo troppo emendato, che tolga ogni sostanza al trattato relativo all'esercito comune. Il più notevole di questi articoli è scritto da Robert Schuman, che in qualità di ministro degli Esteri francese fu con De Gasperi uno degli artefici del trattato dell'esercito europeo e firmò il trattato nel maggio 1952 in nome del suo Paese.

Schuman osserva che nessun patto è perfetto e che i ritocchi sono sempre possibili, purchè non vengano soppresse le basi del trattato, aggiungendo: «Obbiettivamente, ma con forza e chiarezza, io dichiaro che, al di fuori della creazione di unità tedesche, pressapoco tutte le clausole essenziali del trattato vengono rimesse in ballo. Alcune lo sono durante un periodo detto iniziale, che è illimitato e può finire soltanto se esiste l'accordo unanime dei sei governi; questo periodo iniziale può dunque durare quanto il trattato e far sì che esso non venga mai effettivamente applicato nelle sue parti fondamentali.

«Altre clausole sono abbandonate, e infine il diritto di veto è generalizzato in modo tale che tutto può essere paralizzato. Il trattato è stato svuotato così della sua sostanza. In capo a un periodo di tempo inferiore ai cinquant'anni, forse fra dieci anni o meno, la Germania avrebbe unità tedesche di cui potrebbe disporre liberamente e di cui potrebbe aumentare il numero senza limitazione contrattuale. Bisogna rendersi conto che tutto quanto indebolisce l'integrazione, accentua la sovranità militare tedesca. L'efficacia dell'integrazione risiede nella reciprocità».

Detto questo, l'ex-ministro ritiene che la Francia non abbia interesse a provocare nuovi negoziati a sei, perchè le garanzie che essa ottenne in passato con difficoltà, oggi forse le verrebbero rifiutate; e d'altra parte «un testo gravemente emendato sarebbe inaccettabile per me e i miei amici» ha aggiunto Schuman osservando che Guy Mollet ha fatto una dichiarazione nello stesso senso in nome del partito socialista.

Oltre a Guy Mollet — ha continuato Schuman — ha detto il suo parere anche il socialista André Philip, il quale ha affermato che, se viene abbandonata l'integrazione militare e politica «per cedere alle pressioni di certi interessi nazionalisti», e si toglie al trattato il carattere supernazionale sostituendovi il principio di «interessi vitali dipendenti dall'apprezzamento di ognuno, si dà alla Germania la possibilità di opporsi, in nome dei suoi interessi vitali, alle eventuali decisioni della Comunità conformi agli interessi francesi».

La polemica imperversa quindi a Parigi, mentre a Bruxelles si discute. Mendès-France ha già fatto sapere che si presenterà lunedì prossimo dinanzi alle Commissioni parlamentari degli Esteri, della Difesa nazionale e dei Territori d'oltremare, riunite insieme per esporre i risultati della Conferenza.

l. m.

Strano incidente in Germania

Cannone atomico in un fosso per non investire un pedone

Monaco, 19 agosto.

Uno dei grossi cannoni americani da ottantacinque tonnellate, destinati a sparare proiettili atomici, è rotolato dalla strada in un fossato alto un metro a una ottantina di chilometri da Monaco. Tre o quattro soldati, secondo una sommaria informazione da fonte militare americana, sono rimasti feriti nell'incidente; due di essi sarebbero «gravi». Col cannone sono rotolati nel fosso i due pesantissimi autocarri che trainano l'arma.

La zona dove è avvenuto l'incidente, è stata immediatamente circondata da plotoni della polizia militare americana. Il grande cannone ha una canna del calibro di 280 mm.; può sparare a circa 35 chilometri e viaggiare a una cinquantina di chilometri orari. Ne esistono in Germania alcune dozzine. Sono stati impiegati in svariate esercitazioni tattiche, sempre naturalmente con proiettili «convenzionali».

A tarda sera il cannone non era stato ancora sollevato, poichè nella caduta risulta che esso si è capovolto e occorrono mezzi speciali per rimetterlo in strada. Secondo una fonte ufficiale americana, il pesante convoglio del cannone avrebbe effettuato una brusca curva, per evitare un pedone tedesco che attraversava la strada, cadendo nel fosso e rovesciandosi.

Il generale De Castries rimane ancora prigioniero

Hanoi, 19 agosto.

Circa ottocento prigionieri francesi sono stati rimessi in libertà dai vietminiti, ma fra essi non vi è l'eroe di Dien Bien Phu, il generale Christian De Castries. La radio comunista vietminita aveva comunicato nei giorni scorsi che egli sarebbe stato liberato oggi. Da fonte occidentale si era detto che la liberazione era voluta da Ho Chi Minh in occasione dell'anniversario della fondazione del suo regime che ricorreva proprio stamane. Da fonte militare non si esclude che il generale possa trovarsi fra i gruppi di prigionieri che vengono rilasciati a Vietri e a Samson.

Le autorità francesi si sono rifiutate di dare informazioni circa la protesa domanda di restare in territorio francese da parte d'un gruppo di prigionieri vietminiti, i quali non desidererebbero essere rimpatriati. Il gruppo farebbe parte di un contingente di 2500 prigionieri.

La delegazione italiana. Da sinistra: Benvenuti, il ministro Piccioni e Lombardi. (Telef.)

La parte dell'Italia nei commenti americani

Speranze nell'azione distensiva di Palazzo Chigi

(Nostro servizio particolare)
Washington, 19 agosto.

Stamane i corrispondenti americani da Bruxelles erano piuttosto pessimisti sulla possibilità di una intesa fra la tesi francese e quella degli altri cinque Stati ivi rappresentati.

Il corrispondente del *New York Times* scriveva non esservi dubbio che il Primo ministro francese si trovi a Bruxelles nettamente isolato di fronte ai delegati delle altre Potenze che si oppongono alle sue proposte. Il corrispondente dell'*Herald Tribune* rivelava che sia sul terreno ideologico che su quello tecnico, il problema di approvare le modifiche proposte dai francesi non è soltanto difficile per le altre Nazioni, ma sotto alcuni aspetti sembra addirittura impossibile da risolvere.

Gli altri partecipanti alla CED poi — proseguiva — non si preoccupano soltanto di vedere ratificato il trattato; essi vogliono anche sapere esattamente dove stia il Primo ministro francese nei riguardi della questione di negoziati con la Russia. Può darsi che alla fine, in cambio di concessioni per la CED, essi strappino alla Francia un fermo impegno di consultazioni prima che siano iniziate conversazioni qualsiasi con la Russia.

Il corrispondente da Londra del *Christian Science Monitor*, poi, accenna alla possibilità di un dissenso fra l'Inghilterra e l'America, in quanto gli inglesi desiderano che Mendès-France rimanga al potere, e sperano quindi che le modifiche da lui proposte siano accettate almeno in parte, nel timore che una presa di posizione americana troppo intransigente nei confronti di tali modifiche ne provochi la caduta.

Quanto all'atteggiamento dell'Italia, il corrispondente dell'*Herald Tribune* osserva che il ministro Piccioni si trova in una posizione atta alla conciliazione, dato che il suo Parlamento non ha ancora discusso il trattato, ed in linea generale il suo governo è disposto a secondare quello che la Francia accetterà. Un altro giornalista scrive da Roma che la delegazione italiana si opporrà a tutte le modifiche francesi che tendono a trasformare la Comunità difensiva in un'alleanza militare, ed a privarla del suo carattere internazionale. D'altra parte l'Italia comprende le difficoltà interne, in cui si trova il Gabinetto francese, ed è consapevole che, non avendo ratificato il trattato della C.E.D., è in una posizione debole per esprimersi contro le proposte francesi.

La delegazione italiana, quindi, non prenderà un atteggiamento di estrema opposizione alla Francia ma cercherà di appoggiare qualche soluzione di compromesso, che permetta di salvare il carattere supernazionale della C.E.D.

Un interessante accenno all'Italia a proposito della C.E.D., fa il *New York Times* in un suo editoriale. In questo articolo, il giornale esorta Mendès-France a «prendere qualsiasi accordo che potrà ottenere a Bruxelles, e a sottometterlo all'Assemblea nazionale come il migliore possibile. Se l'Assemblea si rifiuterà di approvarlo, egli potrà forzare lo scioglimento dell'Assemblea e presentare quindi l'intera questione al popolo francese. Tutti i sintomi fanno pensare che la C.E.D. sarebbe approvata a grande maggioranza.

«Se ciò non avverrà, rimarranno due altre alternative: la prima è il piano anglo-americano per garantire la sovranità alla Germania, aprendo la via al suo riarmo, come paese atlantico, o, se la Francia lo vieta, come alleato indipendente della Gran Bretagna e degli Stati Uniti; l'altra alternativa è quella di accelerare la ratifica da parte dell'Italia, nella speranza che la Francia voglia riconsiderare la sua posizione e non rimanere la sola a resistere».

v.

Contrastanti giudizi della stampa tedesca

Bonn, 19 agosto.

La maggior parte dei quotidiani della Germania occidentale dedica oggi amplissimo spazio all'apertura della conferenza di Bruxelles, ma i commentatori si mostrano generalmente pessimisti circa l'esito della conferenza e si chiedono quale situazione risulterebbe nell'eventuale fallimento dei negoziati.

La «Koelnische Rundschau», organo del Cancelliere Adenauer, ritiene che «se il Parlamento francese non ratificherà la C.E.D. prima delle sue vacanze, Churchill ed Eisenhower interverranno in favore di una dissociazione dei trattati di Bonn e di Parigi per accordare alla Germania occidentale la sua piena sovranità».

Il socialista indipendente «Frankfurter Rundschau» afferma invece che «solo i più ciechi adoratori della C.E.D. non vedono che la rinascita della Francia è più importante per l'Europa del riarmo tedesco il quale, attualmente, non è urgente».

Prosegue in Baviera l'agitazione sindacale

I liberali tedeschi per una legge antisciopero

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 19 agosto.

Il vice-presidente del gruppo parlamentare liberale Martin Euler ha affermato la necessità di varare quanto prima una legge anti-sciopero. E' la prima volta che in Germania si parla di un progetto del genere, e la notizia ha destato scalpore; questo accenno di Euler vuol dire, secondo l'opinione diffusa fra gli osservatori, che in certi ambienti — preoccupati dal dilagare delle agitazioni operaie — si pensa già seriamente a correre ai ripari.

Euler ha spiegato che gli scioperi tuttora in corso nella Repubblica federale non sono a carattere economico, bensì a sfondo politico, ed ha riversato la colpa delle agitazioni sulle spalle dei social-democratici. Egli ha anche aggiunto che la legge anti-sciopero impedirebbe in futuro il ripetersi di agitazioni operaie per fini politici.

In Baviera la situazione desta tuttora molte preoccupazioni poichè anche la commissione tariffaria dei sindacati metalmeccanici ha deciso di respingere ancora una volta le proposte degli industriali, ed ha invitato gli operai allo sciopero ad oltranza. Nella migliore delle ipotesi, hanno fatto sapere i sindacati, il lavoro potrà essere ripreso solo alla fine della settimana prossima. Bisogna ricordare che da dieci giorni precisi le industrie metalmeccaniche bavaresi sono pressochè paralizzate.

I sindacati dei lavoratori addetti ai pubblici servizi della Renania e del Palatinato hanno deciso di chiedere aumenti salariali. Anche qui le trattative fra le due parti presentano difficoltà, dato che già una volta le aziende hanno respinto le proposte dei sindacati.

Si sono rinnovate anche oggi, ma senza gravi incidenti, le manifestazioni in Baviera nell'intento di impedire ai non scioperanti di andare al lavoro. A Norimberga ventimila dimostranti sono sfilati per la città con cartelli chiedendo aumenti salariali e la punizione dei «traditori crumiri». Non vi sono stati scontri tranne che alla «Siemens», dove ancora una volta un gruppo di scioperanti ha tentato di malmenare quelli che andavano al lavoro. La polizia ha fermato dodici persone, ma le ha rilasciate poco dopo.

Il ministro degli Interni bavarese e le autorità di polizia si sono riunite per discutere il modo di porre fine agli episodi di violenza nell'agitazione. Un comunicato alla fine della riunione ha rilevato che, riconosciuto il diritto di sciopero e di «picchetto», non è possibile ammettere dimostrazioni di massa e tollerare che venga ostacolato il ritorno al lavoro del personale che non vuol scioperare.

v.

Una bimba uccisa in cantina

Preciso piano di un danese per sterminare la famiglia

Copenaghen, 19 agosto.

Un atroce delitto è stato scoperto stamani dalla polizia che svolgeva indagini per rintracciare una bambina di nove anni, di nome Lilian, la cui scomparsa era stata denunciata ieri sera dalla madre.

Un cane poliziotto, accompagnato nell'abitazione dei familiari della bambina, si precipitava verso la scala della cantina.

Dietro ad alcune casse veniva ritrovato il cadavere della bimba morta per strangolamento. Il padre della piccola, sottoposto ad un serrato interrogatorio, finiva per confessare di essere stato lui stesso l'autore del delitto.

L'uomo, che non è apparso in pieno possesso delle sue facoltà mentali, ha dichiarato: «Volevo far scomparire l'intera famiglia: prima la bambina, poi gli altri due figli e quindi mia moglie. Io mi sarei poi suicidato».

Turismo Sport Villeggiature

AGLIE'	Visitate il famoso Castello ed i suggestivi luoghi gozzaniani. Informazioni: Agenzia di Viaggio Pro Agliè - od Ente Provinciale per il Turismo, Torino.
CHIOMONTE	La seggiovia dei Fiori a 58 km. da Torino. Vi attendono. Chiomonte-Frais m. 1500. Frais-Pian Mesdi m. 2210. L'alta montagna a domicilio. Comodità treni.
COSTA AZZURRA	Nizza-Cannes-Montecarlo in autopullman. 4-6 settem. L. 15.000 tutto compreso. Organiz. Viaggi ATIV, c. Siccardi 8, tel. 47-068.
MONTI della LUNA	da Cesana con le Seggiovie a Colle Bercia, Lago Foiron. Servizio continuo dalle ore 8 alle 18. Sconti comitive.
SACRA S. MICHELE	suggestiva illuminazione serale permanente realizzata dall'Ente Provinc. Turismo e dalla Pro S. Ambrogio.
SPORTINIA	m. 2170. Montagna incantata. Villeggiat. d'ogni stagione. Gite floreali alla domenica, pulman (compr. salita segg.) L. 1300 Italnord, via Roma 380, telefon. 47-061
TRIVERO	(Biella) a mt. 1100 di altezza sulla spettacolare «panoramica Zegna» si è aperto il nuovissimo Grande Albergo Ristorante San Bernardo; 2ª cat., tel. Vallemosso 68.50, 68.60
VENEZIA	percorrendo la Gardesana (Riva, Valli Pasubio, Padova, Verona, Sirmione) Gita pullman: 4-6 Settembre. Lire 14.800 tutto compreso. Org. Viaggi ATIV, c. Siccardi 8, telef. 47-068.

Igiene interna
ELMITOLO
libera dalle scorie le vie urinarie

RENÉ BRIAND
Cognac e Brandy di fiducia

l'olio d'oliva
BERTOLLI Lucca
condisce l'appetito...

ULTIME NOTIZIE

Alla firma di Eisenhower la legge anti-comunista

Il Congresso ha accettato il suggerimento del governo - Il Presidente chiede una giornata mondiale di preghiera per invocare la pace

(Nostro servizio particolare)
Washington, 19 agosto.

Dopo il rapido esame da parte di un Comitato parlamentare misto, che ha eliminato le superstiti divergenze fra i testi votati già dalle due Camere, un progetto di legge di compromesso che mette fuori legge il partito comunista in quanto organizzazione, senza definire tuttavia illegale l'appartenenza ad esso, è stato approvato oggi dal Senato e trasmesso alla Camera dei Rappresentanti. Con procedura eccezionalmente rapida anche la Camera ha dato il suo benestare al nuovo progetto, che è stato inviato subito ad Eisenhower per la firma. Con la firma presidenziale il progetto avrà valore di legge.

Il progetto dichiara il partito comunista «uno strumento della cospirazione per il rovesciamento del governo degli Stati Uniti» e stabilisce che tale partito non potrà godere «alcuno dei diritti, privilegi e immunità concessi agli enti legalmente riconosciuti».

In sostituzione del paragrafo che dichiarava punibile con detenzione e con pene pecuniarie la semplice appartenenza al partito, è stata posta una clausola la quale afferma che una persona che faccia parte di un «gruppo d'azione comunista» è punibile con le pene previste dalla legge del [illegible] per la sicurezza interna.

Tale legge stabilisce che l'affiliato ai gruppi di azione comunista non può essere impiegato nelle fabbriche che lavorano per la difesa, non può restare alle dipendenze del governo federale e non può ottenere il passaporto. Inoltre, se l'iscritto non si farà registrare presso le autorità giudiziarie come previsto dalla legge, egli sarà passibile di una pena di carcere fino a cinque anni, e della multa fino a 10 mila dollari.

Si ritiene che Eisenhower firmerà senza opposizione il nuovo progetto parlamentare, che ha tenuto conto sostanzialmente delle sue riserve ed obbiezioni, e che quindi la legge avrà presto valore giuridico. Si profila invece un contrasto fra il Presidente e il Parlamento sugli stanziamenti per gli aiuti all'estero.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato oggi, ed inviato subito al Senato, un progetto che prevede lo stanziamento di cinque miliardi e 350 milioni di dollari per gli aiuti tanto militari che economici durante l'anno fiscale che terminerà alla metà del 1955. La cifra è inferiore di quasi [illegible] milioni di dollari a quella richiesta da Eisenhower, ma si ritiene che il Senato approverà lo stesso stanziamento dei Rappresentanti, nonostante le raccomandazioni della Casa Bianca.

Parlando questa sera a Springfield, in occasione della Fiera dello Stato d'Illinois, il Presidente ha rammentato anzitutto le realizzazioni del suo Governo da quando egli è giunto alla Casa Bianca. Quindi, parlando della situazione internazionale, ha dichiarato:

«E' evidente che la soluzione raggiunta in Corea non è soddisfacente per gli Stati Uniti, ma essa è di gran lunga preferibile al proseguimento dei sacrifici di vite umane senza una possibile vittoria militare in vista. Anche in Indocina i comunisti si sono annesse nuove popolazioni, ma l'intesa cui si è pervenuti in quella regione è stata dettata da una necessità quasi assoluta».

Il Presidente ha poi espresso la propria soddisfazione, in merito agli accordi raggiunti sui problemi egiziani e del Canale di Suez. Più tardi ancora egli è ritornato sui problemi mondiali, in un discorso davanti all'Assemblea generale del Consiglio delle Chiese, quando ha proposto che «centinaia e centinaia di milioni» di uomini e di donne di tutto il mondo preghino per una «incessante campagna a favore della pace».

«La causa della pace ha bisogno di Dio — ha detto il Presidente americano — ed io credo che voi, capi spirituali di una grande organizzazione mondiale, potrete aprire la strada per questa campagna insieme ai nostri fratelli di altre confessioni. Nostro obiettivo dovrebbe essere di invitare ogni uomo di ogni Paese del mondo, il quale creda alla efficacia della preghiera diretta all'Essere Supremo, di unirsi in un potente, simultaneo ed intenso atto di fede. Questo atto potrebbe assumere la forma di una preghiera personale, recitata simultaneamente, ferventemente e devotamente da centinaia e centinaia di milioni di uomini per una pace giusta e durevole». v.

La vertenza sul conglobamento

Un commento di Di Vittorio alla risposta degl'industriali

Roma, 19 agosto.

Sulla lettera che la Confindustria ha inviato alla CGIL, in proposito della vertenza salariale, l'on. Di Vittorio, dopo aver detto che il documento sarà esaminato prossimamente dalla segreteria confederale, ha rilevato che nella sostanza essa ribadisce l'accettazione delle proposte avanzate dalla CGIL di rinnovare i contratti di lavoro.

«La lettera — ha aggiunto — avanza delle riserve sulla possibilità o meno di includere adeguati aumenti salariali in tutti i contratti, ma è una riserva formale che non contraddice con la sostanza. Ciò che debbo rilevare con vivo rincrescimento è che la Confindustria ha respinto la proposta di un incontro diretto a prendere gli accordi preliminari per il rinnovo dei contratti. Quantunque si dia a questo atto una spiegazione di non diretta utilità, è sempre un atto di scarsa cortesia che può pesare negativamente sui rapporti sindacali.

«Comunque — ha concluso l'on. Di Vittorio — il vero problema è quello di sapere se la Confindustria è decisa o meno a fare i passi necessari verso le giuste rivendicazioni dei lavoratori per porre fine all'annosa vertenza sindacale in corso. Questo risulterà chiaro ai primi incontri che si avranno per il rinnovo dei contratti di lavoro».

Manifestazioni e incidenti per i licenziati dell'ILVA

Savona, 19 agosto.

La situazione sindacale è diventata nuovamente tesa in tutta la città perchè la direzione dello stabilimento ILVA ha deciso di licenziare 135 operai.

In seguito a tale decisione gli operai si sono riuniti al teatro Chiabrera e hanno votato una mozione con la quale respingono i licenziamenti. Essi hanno tentato di manifestare in segno di protesta. Per disperdere gli assembramenti sono intervenuti i reparti celeri della Pubblica Sicurezza, che hanno giostrato con le jeeps per le principali vie cittadine, sciogliendo la folla con lancio di candelotti

Le mura di Troia, ricostruite a Cinecittà per il film «Elena» sono state distrutte da un vero incendio. La scena nella sua drammaticità, sembrava predisposta ad arte (Telefoto)

Le sfortunate vicende di un film

Un incendio distrugge le mura della città di Troia

Roma, 19 agosto.

Il film «Elena di Troia», che una casa americana sta realizzando a Cinecittà, è nato sotto una cattiva stella. Le sue vicissitudini non sono finite. Oggi è scoppiato un violento incendio nel complesso delle ricostruzioni.

Alle 14, infatti, è stato dato l'allarme ai vigili del fuoco affinchè accorressero. La città di Troia stava bruciando davvero, senza aspettare che fossero girate le scene impressionanti della distruzione achea, secondo il copione. L'incendio era avvampato nella parte sud del tolto gruppo scenografico, tutto costruito in legno, reso secco dal caldo estivo e quindi facilmente attaccabile dalle fiamme. Le stesse mura della città di Priamo, edificate con blocchi di paglia e di truciolli cementati insieme, sono state in breve preda del fuoco.

Fortunatamente, a quell'ora, le comparse e il personale al completo non si trovavano sul posto di lavoro, essendo a riposo per la colazione. In caso contrario il sinistro avrebbe potuto avere più gravi conseguenze.

Al comando di cinque ingegneri e forniti di sei autopompe, i vigili hanno iniziato un duro lavoro, ostacolato dal vento di scirocco che portava le fiamme verso il corpo centrale delle costruzioni e minacciando anche gli studi vicini. L'opera dei pompieri è riuscita ad averne la meglio in due ore. Ma numerose case della fittizia Ilio costruita dalla Warner sono andate distrutte. Ancora stasera molti focolai permangono fra i muri di legno e cartone, e tra le rovine fumanti emergono le travature di ferro che servivano a sostenere le impalcature.

Tra le case di Troia incendiata — proprio come Omero ha narrato nel suo poema — si erge, al centro di un vasto spiazzo, l'odisseo cavallo di legno, non toccato dal fuoco, e la sua enorme massa scura spicca contro il cielo arrossato dal tramonto. La scena, nella sua drammaticità, sembra predisposta ad arte per riprendere una sequenza a forti tinte.

I danni sono ingenti. Secondo un accertamento sommario si possono valutare intorno ai 60 milioni. Prima che i vigili del fuoco giungessero, qualche operaio addetto all'attrezzeria si è prodigato nell'opera di spegnimento per salvare le costruzioni indispensabili alla continuazione del lavoro. Qualcuno è rimasto ustionato, ma in modo lieve.

L'incendio fa sospendere le riprese del film. Non si sa quando il lavoro potrà ricominciare. L'incartamento del dott. Marchetti, del reparto giudiziario della Questura, il quale ha ricevuto incarico di svolgere indagini intorno alle disgrazie accadute due settimane fa, si va ingrossando. Vi sarà aggiunta anche l'inchiesta relativa al sinistro odierno, che non si esclude possa essere stato provocato dal mozzicone di sigaretta di un «acheo» o di un «troiano» imprudente.

Al già voluminoso fascicolo è stata allegata anche la pratica riguardante l'infortunio avvenuto ieri a due scenaristi, che sono rimasti gravemente feriti. Il fatto aveva suscitato un certo allarme e vive proteste delle masse, tanto che fin da ieri la lavorazione si svolgeva con un certo apparato di forze di polizia, presenti per sventare eventuali disordini. a. n.

Calturato uno degli evasi dal manicomio di Volterra

Grosseto, 19 agosto.

Il pregiudicato Adolfo Monari, di 24 anni, da Sticciano (Grosseto), evaso ieri mattina dal manicomio di Volterra insieme ad un altro alienato, Pierino Fineschi, di 34 anni, da Sovicille (Siena), è stato rintracciato ed arrestato nelle prime ore del pomeriggio nella nostra città e rinchiuso immediatamente nelle carceri.

La cattura del Monari è avvenuta poco prima delle 14 ad opera di un vigile urbano e di un agente di custodia delle carceri. Questi aveva scorto poco prima due individui vicino al gabinetto di decenza di via Goldoni. In uno di essi aveva riconosciuto il Monari, che a suo tempo era stato ospite delle carceri di Grosseto e che sapeva essere fuggito dal manicomio di Volterra.

Il Balestri procedeva immediatamente al fermo dei due (il secondo è risultato essere il Pierino Fineschi), ma entrambi si liberarono con uno strattone e si davano alla fuga in direzioni opposte. L'agente, aiutato dal vigile, si poneva alle calcagna del Monari, il quale durante l'inutile corsa gettava a terra due donne. Dell'altro evaso nessuna traccia.

Macabra sorpresa di turisti

Visitando il castello trovano un impiccato

Rovereto, 19 agosto.

Ad una comitiva di turisti tedeschi, che nel pomeriggio di oggi stava visitando le sale del castello medioevale di Dietrobeseno, si è presentato un macabro spettacolo: dal soffitto di un locale in rovina pendeva il cadavere di un impiccato.

Finora è stato impossibile identificarlo, data l'assenza di documenti. Si suppone trattarsi di un ricoverato del vicino ospizio per vecchi e semi-infermi di mente. Fino a questo momento però nessun elemento ha confermato l'ipotesi. E' accertato invece che la morte deve essere avvenuta nelle ultime 24 ore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

La ben calcolata "imprudenza" di un ministro

Il governo di Pechino tenta di separare inglesi e americani

Smentita a Londra la dichiarazione che navi britanniche trasportino merce di interesse strategico alla Cina - Il governo di Mao accusa la flotta statunitense di "provocazioni armate"

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 19 agosto.

Le corrispondenze da Pechino riferivano stamane varie dichiarazioni fatte a un gruppo di corrispondenti inglesi dal ministro dei Trasporti cinese. Egli ha affermato tra l'altro, nella conferenza-stampa di ieri, che navi britanniche portano alla Cina merci soggette all'embargo occidentale. Questa dichiarazione viene oggi energicamente smentita a Londra da funzionari di tutti i ministeri interessati, e viene definita «un'abile trovata propagandistica», evidentemente escogitata allo scopo di seminare discordia fra Gran Bretagna e Stati Uniti.

E' questo il primo caso in cui si ha l'impressione che il governo comunista cinese cerchi di sfruttare la visita laburista a scopo di facile propaganda. La smentita è stata immediata e completa, ma è chiaro che il ministro cinese ha voluto fornire a MacCarthy — il senatore americano che ha spesso accusato la Gran Bretagna di traffici illeciti con Pechino — nuovi argomenti per i suoi attacchi anti-inglesi.

Fino ad oggi il governo britannico aveva mantenuto un silenzio più o meno completo sul viaggio della delegazione laburista in Cina, anche perchè si ha ragione di ritenere che Churchill personalmente lo veda con un certo favore. Ma dinanzi al pericolo palese di un rinnovarsi della crisi anglo-americana, che già nei mesi scorsi ha contribuito ad [illegible]lenare i rapporti anglo-americani, è inevitabile che ora tornino a nascere dei dubbi sulla opportunità del viaggio.

Le parole «imprudenti» di Lu Shi Tang sono state evidentemente il risultato di un calcolo preciso. Il ministro dei Trasporti, con il più serafico sorriso sulle labbra, ha candidamente confessato che numerose compagnie di navigazione britanniche avrebbero trasportato ai porti cinesi i carichi di acciaio, metalli e macchinario pesante importati da Paesi occidentali; quindi ha lamentato la lentezza con cui il governo di Londra procede alla rimozione delle remore che ostacolano i traffici fra i due Paesi. Quindi il ministro cinese — per svegliare negli inglesi il timore della concorrenza, alla quale sono molto sensibili — ha detto anche ai giornalisti che Francia, Belgio e Germania occidentale mostrano un desiderio di commerciare con la Cina comunista ancor più intenso che non la Gran Bretagna.

La reazione ufficiale inglese è stata immediata ed aspra. Il ministro dei Trasporti britannico ha dichiarato oggi che le navi britanniche hanno scrupolosamente rispettato i regolamenti sui traffici con i Paesi comunisti; mentre funzionari di altri dicasteri britannici fanno osservare che il ministro cinese si è tenuto assolutamente sulle generali e non ha dato alcuna prova concreta che dimostri la verità delle sue affermazioni. Anche il Foreign Office fa osservare che non vi sono prove a suffragare le affermazioni di Pechino.

Ad ogni modo la dichiarazione comunista cinese avrà certamente l'effetto di esacerbare alquanto una polemica anglo-americana, che era già sentita prima della visita a Pechino della delegazione laburista. E ciò, se risponde agli interessi di Pechino, non può far piacere a Londra.

La «polemica per Formosa» registra oggi, fra Pechino e Washington, nuovi sviluppi. La agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che forze aeree e navali americane «in stretta collaborazione coi resti delle forze di Ciang Kai-scek sono penetrate nelle acque territoriali cinesi della costa orientale della provincia di Chekiang», effettuando «una provocazione armata» contro il popolo cinese.

Quindi il dispaccio dell'agenzia precisa: «Alle ore 6,30 di questa mattina un incrociatore, un cacciatorpediniere e quattro incrociatori-scorta della flotta americana, in stretta collaborazione con le forze del bandito Ciang Kai-scek, hanno condotto attività al largo della costa orientale della provincia del Chekiang. Il giorno stesso, aeroplani militari degli Stati Uniti, effettuando oltre un centinaio di sortite in oltre 40 occasioni, hanno sorvolato i dintorni e l'isola stessa di Tachen».

Riccardo Aragno

I laburisti visitano un carcere cinese

(Nostro servizio particolare)
Pechino, 19 agosto.

Una delle più singolari esperienze che abbia fatto sinora la Missione laburista in Cina, è stata senza dubbio quella della visita ad una delle maggiori prigioni di Pechino. Sin dall'arrivo di Attlee, di Bevan e dei loro compagni era stato annunciato che i delegati inglesi avrebbero potuto rendersi conto della trasformazione in corso nel Paese visitando scuole, ospedali, uffici pubblici, stabilimenti e così via, ma nell'elenco figurava anche al primissimo posto, con una precedenza che non poteva non rendere perplessi anche una visita ad una prigione.

Il nostro accompagnatore col. Liu, mentre entravamo nella prigione da un cancello dipinto a vivaci colori, ci ha spiegato che si trattava di un carcere fatto costruire quarant'anni fa da uno dei «signori della guerra» cinesi, ossia da uno di quei generali che usavano passare indifferentemente da una fazione all'altra a seconda del denaro che ricevevano, ed era stato poi adottato dall'attuale regime nel 1949. I due terzi dei carcerati sono «controrivoluzionari», e il resto delinquenti comuni.

Un cortile alberato serve di accesso alle varie sezioni del carcere, che sarebbe meglio chiamare casa di lavoro, in quanto ha numerose officine con tre principali lavorazioni: la stamperia, la tessitura meccanica, la fabbrica di calze (in quest'ultima si trova concentrata la massima parte delle donne).

Il turno di lavoro è di nove ore, e si producono 4000 paia di calze e 300 pezze di panno al giorno. I «controrivoluzionari» sono gente condannata dai tribunali del popolo: agenti segreti, fautori del Kuomintang, tiranni, proprietari terrieri reazionari. I delinquenti comuni sono, ad esempio, padroni di bottega rei di maltrattamenti verso i garzoni, capitalisti illegali, mercanti violatori di leggi, trafficanti di stupefacenti.

Non abbiamo potuto rivolgere la parola ad alcun prigioniero. Alla notte le celle non vengono chiuse a chiave, ha detto il colonnello. Abbiamo visto giocare alla palla a volo una squadra libera dal lavoro, e alcuni bambini cinesi che provavano uno spettacolo insieme con una orchestra di dilettanti, su un palcoscenico costruito dai detenuti stessi.

Nel giro che abbiamo fatto nella sezione femminile abbiamo potuto dedurre, dal numero degli asciugamani che vi erano due specie di celle, l'una per quattro e l'altra per otto persone.

Alla fine di questa singolare visita abbiamo partecipato al grande banchetto offerto dalla Assemblea consultiva cinese, ossia dal Parlamento: il più ricco di convitati, sinora, perchè vi hanno partecipato circa 600 commensali. E' stato anche quello in cui sono stati tenuti i discorsi più lunghi.

Domattina, in volo, i delegati raggiungeranno Mukden, in Manciuria, e saranno i primi «occidentali» a mettere piede in quel remoto paese dopo l'ascesa al potere dei comunisti. Sabato saranno ad Anshan, il grande centro metallurgico della Cina e domenica torneranno a Pechino.

s. w.

Ciclista travolto ed ucciso da un torpedone di tedeschi

Ferrara, 19 agosto.

Un tragico incidente stradale nel quale sono rimasti coinvolti un grande torpedone recante a bordo trenta turisti tedeschi, un'autovettura con due coniugi, e uno sfortunato ciclista, è accaduto sulla strada per Bologna a tre chilometri da Ferrara.

Nella sciagura è morto il ciclista, Agostino Costa, di 55 anni, e sono rimasti feriti gravemente i coniugi Raffaele Lunardi e Rina Baldassari, di Pistoia: il Costa è rimasto vittima d'una fatale imprudenza. Egli pedalava sulla destra della strada, in perfetta regola come circolazione; giunto di fronte alla propria abitazione attraversava la strada per portarsi sulla sinistra. In quell'attimo, alle sue spalle, stava arrivando ad andatura veloce il pullman. L'autista, con un brusco colpo di sterzo si spostava sulla sinistra, colpendo egualmente il Costa e uccidendolo all'istante. Nello stesso momento, diretta a Ferrara, transitava l'automobile dei coniugi Lunardi, che cozzava contro il pullman; gravemente feriti, i due occupanti venivano trasportati all'ospedale.

Al marito è stata riscontrata la commozione cerebrale; alla moglie la frattura di quattro costole, della spalla destra e del ginocchio sinistro.

I trenta turisti tedeschi hanno proseguito in ferrovia il loro viaggio per Roma, perchè l'automezzo è stato fermato dalla polizia stradale.

Un giovane annegato sul lido di Tor Vajanica

Strane somiglianze col caso di Wilma Montesi

Anzio, 19 agosto.

Stasera, nello specchio d'acqua davanti al lido di Tor Vajanica (dove fu trovata la salma di Wilma Montesi) è stato scorto galleggiare il cadavere di un ragazzo. Tratto a riva da alcuni pescatori, il giovane è stato identificato nello studente Mario Terribili di 17 anni, abitante a Marino.

L'esame del medico comunale ha stabilito che causa del decesso era l'annegamento. Non si è potuto accertare a quanti giorni fa risalga la morte. Un grande riserbo circonda tutta la vicenda. Il cadavere è stato portato nella camera mortuaria del cimitero di Anzio per l'autopsia. Il magistrato ha ordinato un'inchiesta.

Il caso preoccupa le autorità inquirenti, oltre che per se stesso, anche per i riferimenti che può avere con la vicenda Montesi. Se il giovane è annegato in altre località e la corrente lo ha portato a Tor Vajanica, sarà confermata l'ipotesi delle correnti marine che avrebbero trasportato anche la salma di Wilma. Sarà anche interessante confrontare in quale stato si trovavano i corpi dei due sventurati.

Tremila arresti nel Marocco per l'uccisione d'un vice-pascià

Assassinata anche una guardia dai terroristi di Casablanca - Fabbriche e boschi incendiati dai nazionalisti

(Nostro servizio particolare)
Rabat, 19 agosto.

La cronaca odierna deve registrare una nuova serie di incidenti in diverse località del Marocco: l'episodio più grave si è avuto a Casablanca, dove il vice-pascià è stato ucciso da un terrorista, che è poi riuscito a sfuggire alla cattura. Anche una guardia è caduta cadavere, sotto i colpi d'arma da fuoco dei nazionalisti.

Incidenti minori vengono segnalati in alcune località dell'interno e della costa: elementi di opposte tendenze, pro e contro l'attuale sultano, si sono scontrati, provocando tafferugli, subito domati dalla polizia. Fabbriche e boschi sono in fiamme, per incidenti dolosi.

Nella capitale religiosa del Marocco, a Fez, regna invece la tranquillità, malgrado l'eccezionale operazione compiuta ieri dalla guardia imperiale del Sultano, che ha violato il sacro recinto dell'«Horm», intorno alla grande moschea di Mulay Idriss, per arrestare i quaranta «ulemas» (dottori della legge musulmana) che vi si erano rifugiati, dopo avere sottoscritto una petizione in cui si invocava il ritorno del deposto sultano Sidi Mohammed Ben Youssef.

Ancora non si conosce quale sarà la decisione dell'attuale sovrano nei confronti dei 37 «ulemas» rinchiusi nel palazzo imperiale di Rabat: tre dottori sono stati ricoverati nell'ospedale di Fez perchè troppo vecchi o ammalati.

L'accusa mossa contro i 37 «ulemas» è grave: essi avrebbero pubblicamente affermato che l'adesione da loro data al sultano Ben Arafa era stata estorta, nell'agosto del 1953; tale dichiarazione viene considerata una «rivolta» contro il potere sovrano, che non è soltanto temporale, ma anche religioso e spirituale.

Le guardie nere del Sultano, hanno costretto anche diciotto marocchini, esponenti del movimento nazionalista, ad uscire ieri dal sacro recinto dello «Horm»: la polizia era pronta ad arrestarli, ed ora sono trattenuti nelle carceri locali, in attesa che vengano accertate loro eventuali responsabilità nei tumulti che hanno insanguinato il protettorato durante gli ultimi quindici giorni.

Trentanove arabi, fra i tanti fermati dopo i cruenti torbidi di Port Lyautey, la base navale francese del Marocco, hanno confessato di aver partecipato all'uccisione di alcuni europei, e pertanto verranno presto processati per i loro crimini.

Delle tremila persone fermate nel corso delle grandi retate predisposte dalla polizia subito dopo i nuovi gravissimi incidenti, ancora 1800 sono trattenute in stato di arresto, mentre la posizione di ogni arabo viene accuratamente controllata e vagliata.

Si prevede che altri arresti saranno compiuti nei prossimi giorni, a mano a mano che le indagini proseguono nell'ambiente dei nazionalisti.

Jean Precy (Reuter)

Turisti tedeschi rapinati mentre dormono in auto

Milano, 19 agosto.

I coniugi tedeschi Weiss e altri tre turisti, loro connazionali, sono stati aggrediti da una banda di rapinatori, mentre stavano dormendo nelle loro automobili nei pressi del laghetto di Musocco. La comitiva straniera aveva pranzato in un vicino circolo aziendale, poi — per risparmiare la spesa dell'albergo — aveva preso posto nelle due piccole macchine con cui stanno compiendo un viaggio in Italia, Svizzera e Francia.

La colluttazione è stata violenta e drammatica; i malviventi hanno stordito a bastonate i cinque stranieri, fra cui c'è anche un bimbo di sei anni; il più grave è Siegfried Weiss, ricoverato poi all'ospedale Maggiore.

I rapinatori hanno rubato ai cinque tedeschi i portafogli, tre orologi e un passaporto, poi fuggirono nella campagna. La polizia ha fermato tre giovani clienti del circolo aziendale.

Il sangue freddo dell'autista salva una corriera di bagnanti

Sarzana, 19 agosto.

Un'autocorriera di Sarzana, che fa servizio fra S. Anna e Marinella, per pochi centimetri non è rimasta investita dal direttissimo Torino-Roma al passaggio a livello della Dogana. Alle ore 18 circa, il pullman proveniente da Marinella e guidato dal quarantenne Giovanni Cenderello, residente nella nostra città, trovando le sbarre del passaggio a livello alzate si accingeva ad attraversare i binari; l'autista, all'ultimo momento, si accorgeva che da Sarzana stava giungendo a forte velocità il treno.

Il Cenderello, con prontezza e sangue freddo, riusciva a bloccare la corriera; il convoglio ferroviario passava a dieci centimetri soltanto dal cofano. L'autocorriera, affollatissima, stava riportando in città i bagnanti, fra cui numerosi bambini.

Furibonda lite a tre per una lepre di 8 chili

Piedimonte d'Alife, 19 agosto.

La cattura di una grossa lepre ha originato un furibondo litigio tra due uomini. Verso le ore 23 di ieri sera il commerciante Giovanni Tantola fu Vincenzo, di anni 38, da Capua, a bordo di un'automobile targata Caserta 8606, scendeva dal centro montano di villeggiatura di S. Gregorio Matese verso Piedimonte d'Alife. Sul ponte della Falcunara, con i fari, abbagliava una grossa lepre. Il commerciante scendeva allora dall'auto e si dava ad inseguire la lepre.

Nel frattempo, due macchine salivano verso Castello d'Alife; a bordo c'erano il negoziante Vincenzo Riselli fu Giuseppe, di anni 30, e certo Orazio Coglite, da Napoli. Essi fermavano le loro automobili e si davano anche loro a rincorrere la lepre. Il Tantola riusciva a catturarla, ma gli altri due reclamavano la divisione della selvaggina. Dalle parole si passava ai fatti, ossia la discussione finiva in rissa.

Non riuscendo assolutamente a mettersi d'accordo sulla spartizione della lepre, i tre contendenti si recavano infine alla tenenza dei carabinieri di Piedimonte d'Alife; qui il brigadiere di turno elevava a tutti e tre la contravvenzione per esercizio abusivo di caccia, non essendosi ancora riaperta la stagione venatoria.

Un invalido di guerra s'uccide con una rivoltellata

Verbania, 19 agosto.

Penosa impressione ha destato in tutta la zona del Verbano l'impressionante suicidio del grande invalido di guerra Armando Augusto Costa, di 67 anni, residente a Cargiago di Ghiffa. Il Costa, rimasto solo in casa, ha estratto da un cassetto di un mobile una vecchia pistola e si è tolta la vita sparandosi un colpo in bocca. Il poveretto è rimasto fulminato.

Il diario degli esami per la sessione autunnale

Roma, 19 agosto.

La prove scritte degli esami di ammissione, di idoneità, di promozione e di licenza, avranno inizio, in tutte le scuole della Repubblica, il 6 settembre, secondo i diari che saranno dati dai Provveditori agli Studi.

Le prove scritte degli esami di maturità e abilitazione, invece, avranno inizio alle ore 8,30 del 21 settembre secondo i seguenti diari: esami di maturità classica, scientifica e di abilitazione magistrale: *21 settembre*, ore 8,30, italiano; *22 settembre*, ore 8,30, latino-italiano e per l'abilitazione magistrale, latino; *23 settembre*: italiano-latino e per la abilitazione magistrale, matematica; *24 settembre*: maturità classica, greco; maturità scientifica, matematica; *25 settembre*: maturità scientifica, lingua straniera; *27 settembre*: maturità scientifica, disegno.

Le prove orali avranno inizio: per l'abilitazione magistrale il 25 settembre, per la maturità classica il 27 e per la maturità scientifica il 29 settembre.

Per gli istituti tecnici, commerciali e per geometri: *21 settembre* ore 8,30, lettere italiane; *22 settembre*: commerciali: seconda lingua straniera; per geometri: elementi di agronomia e tecnologia rurale; *23 settembre*: commerciali: computisteria e ragioneria; per geometri: estimo contabile; *24 settembre*: commerciali: tecnica commerciale, trasporti e dogane; per geometri: contabilità dei lavori; *25 settembre*: commerciali: matematica finanziaria; per geometri: costruzioni e disegno di costruzioni; *27 settembre*: commerciali: prove pratiche di merceologia; per geometri: topografia e disegno topografico.

Sosta di quattro elefanti al banco di una fruttivendola

Venezia, 19 agosto.

Stamane alle ore 11 e mezzo una colonna di animali del Circo Togni venivano condotti dagli inservienti in un giro di propaganda per le vie di Mestre. In testa erano quattro elefanti.

Uscito in via Boerio, l'elefante capo-colonna si trovava davanti al banco di frutta e verdura di Giovanna Artuso residente in via Ferro. Il pachiderma allungava la proboscide e prendeva alcune pere, poi emetteva un barrito gioioso, forse un invito agli altri elefanti.

Gli altri tre, infatti, si mettevano prontamente a fianco del compagno, facendo razzia nelle ceste di frutta.

Clienti e passanti fuggivano: la fruttivendola cadeva a terra per l'emozione, svenendo. I quattro pachidermi riprendevano soddisfatti la marcia di propaganda, soltanto dopo aver divorato tutta la frutta.

Scoperta una banda di 15 bambini ladri

Modena, 19 agosto.

Un'associazione di ragazzi dai 9 agli 11 anni, che rubavano oggetti dalle automobili ferme ai posteggi, è stata scoperta oggi dalla Squadra mobile, dopo lunghe indagini e appostamenti che si protraevano già da tre mesi.

La banda di piccoli malviventi, della quale facevano parte una quindicina di ragazzi, era capeggiata da un undicenne, il quale organizzava i furterelli che si svolgevano in questo modo: uno faceva da palo, altri due penetravano nelle macchine in sosta e incustodite e anche su quelle ferme ai posteggi, eludendo la vigilanza dei guardiani, e si appropriavano di quanto era sui sedili: impermeabili, valigie, indumenti di vario genere. Recentemente avevano rubato una giacca contenente un portafogli con trentamila lire.

Due agenti sorprendevano oggi due ragazzi intenti a scassinare lo sportello di una «1400». Condotti in Questura, i due ladruncoli confessavano ogni cosa e facevano i nomi dei complici: nel volgere di poche ore tutti i componenti la banda di giovani malviventi venivano tradotti in Questura, interrogati, poi riaffidati ai genitori.

I giovanissimi ladruncoli hanno dichiarato che con il ricavato, che veniva equamente diviso in parti uguali, compravano dolci o andavano al cinematografo. Della cosa si occuperà il tribunale dei minorenni.

ULTIME DI CRONACA

E' diventata paralitica per un calcio del marito

L'altra sera una telefonata allarmante chiedeva l'invio di una ambulanza della «Croce Verde» in corso Umbria: una donna era stesa sul pavimento, non dava più segni di vita.

L'ambulanza accorse e trasportò la donna all'Astanteria Martini. I medici riscontrarono sul suo corpo lividi e abrasioni, per fortuna lievi. Preoccupante era invece la rigidità di quel corpo: la poveretta era incapace di muovere le braccia e le gambe, e a malapena riusciva a balbettare qualche parola confusa. L'attento esame dei medici chiarì il mistero: la donna aveva ricevuto un violento colpo in fondo alla schiena, dove termina la spina dorsale: un segno bluastro dimostrava che la percossa aveva leso la colonna vertebrale, paralizzando ogni movimento.

Poco dopo la donna si riprese e potè raccontare la sua disavventura. Le ferite e le contusioni erano l'epilogo di un litigio con il marito, l'ennesima baruffa della loro disgraziata unione. L'altra sera, il marito, rincasato di pessimo umore, aveva attaccato briga per un nonnulla e aveva cominciato a percuoterla e a bersagliarla con le stoviglie che si trovavano sulla tavola apparecchiata per la cena. I bambini — uno di nove anni, l'altro di sette — piangevano e si aggrappavano al papà infuriato; ma quest'ultimo non accennava a riacquistare la calma. Anzi, mentre la moglie era chinata per raccogliere i cocci delle stoviglie, le aveva sferrato un tremendo calcio nella schiena, facendola cadere svenuta sul pavimento. Poi, temendo di averla uccisa e per non essere fermato dai coinquilini, che stavano sopraggiungendo richiamati dal baccano, era uscito di casa dandosi alla latitanza.

Il commissariato di Borgo Dora, informato dell'episodio, ha provveduto a far ricercare il marito brutale, che è il ventinovenne Bartolo Toschio. La donna, Consuela Burli, di 32 anni, è stata trattenuta all'ospedale in osservazione.

— Anna Rosa Marino, di 16 anni, abitante con i genitori in via Tiziano 73, ieri notte alle 3,30 è stata accompagnata dalla madre all'ospedale Molinette. Aveva il padiglione auricolare sinistro quasi totalmente staccato ed il dottor De Giorgi del Pronto Soccorso doveva prodigarsi in un delicato intervento di chirurgia plastica per evitarle uno sfregio permanente. La Marino, da tempo in urto con il padre a causa di una relazione sentimentale, ieri sera aveva deciso di fuggire. Qualche ora dopo tuttavia si accorgeva di aver compiuto una sciocchezza e verso le 2 della notte tornava a casa, piangendo. Confessava il suo errore: scoppiando in singhiozzi convulsi aveva dichiarato di essersi ravveduta quando ormai era troppo tardi: il suo stato non era normale.

Il padre l'aveva ascoltata impassibile. Ma all'ultima rivelazione era vinto da un accesso d'ira e si scagliava sulla giovane, invano trattenuto dalla moglie. Un violentissimo manrovescio colpiva la ragazza all'orecchio staccandole quasi per intero il padiglione auricolare.

All'alba di oggi chiudeva serenamente e cristianamente la sua vita

Riccardo Buratti
di anni 75

Lo annunciano con profondo dolore la moglie **Emilia Borello**, il fratello mons. don **Irmo Buratti**, i figli **Camillo, Pia, Guido, Carlo, Alberto, Armando, Corrado**, e famiglie, la suocera **Rosa Borello Trombetta**, il cognato, le cognate, i nipoti e pronipoti. I funerali avranno luogo sabato 21 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione in Sagliano Micca, via Serpantiero; dopo la funzione religiosa la cara salma proseguirà per il cimitero di Chiavazza.

Sagliano Micca, 19 agosto 1954.

Prendono parte al lutto le famiglie **Orsola Costa, Ida Cavallaszi, Neb Magliola, Giovanna Gariso, rag. Pietro Lavagna, Francesco Cecchelli**.

Giuseppe Ramella e **Guido Lora Moretti** con le rispettive famiglie partecipano al dolore dell'amico Alberto per la perdita del suo Papà.

La **Siltex** Soc. per Az., annuncia la scomparsa del Cav. **RICCARDO BURATTI** padre del proprio amministratore dott. Alberto Buratti.

Impiegati ed Operai della Siltex Soc. per Az. annunciano la scomparsa del Cav. **RICCARDO BURATTI** padre dell'amministratore dott. Alberto Buratti.

Sagliano Micca, 19 agosto 1954.

Prendono viva parte al dolore gli amici: **Camilla e Sandro Berruto**, famiglie **Fassero, Anna e Piero Mecco, Wanda e Marco Sella, Elena e Ezio Ferraris, Mesina e Alfredo Trombetta, Maria Teresa e Franco Sormano, Hedy e Ladislao Balogh, Carla e Alvise Mosca, Fiorella e Nico Tua, Antonio e Silvia Piero e Camilla Gialo**.

Munito dei Conforti religiosi, dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Arturo Ciorelli

La moglie **Giannina Vassallo**; le figlie: **Venanzia** in **Salteri** col marito **Vittorio** e figli **Silvana, Roberto, Lellarcia**; **Lella** in **Carrera** col marito **Attilio** e figli **Alberto** e **Franca**; **Elda** in **Montaldo** col marito **Aldo** e figlio **Ferdinando**; **Nuccia**; le sorelle: **Teresa**, **Suor Maria Pia**, Carmelitana, e il fratello colonnello **Clemente**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio. I funerali avranno luogo in Chiusa Pesio (Cuneo) venerdì 20 c. m. alle ore 16.

Giovedì 19 agosto, improvvisamente è mancato ai suoi cari in Ormea

Attilio Chirardo
di anni 69
Commerciante in Torino
Via San Quintino 24

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Pierina Castagnino**, i figli **Ferruccio, Osvaldo e Nino**, le nuore, i nipoti, il fratello e sorella, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 21 corrente, ore 10, in Ormea, partendo da via Roma 119.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gianni Chiavarino
Commerciante di cavalli
di anni [illegible]

Ne dànno il doloroso annunzio la famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 21 agosto alle ore 9 partendo dalla sua abitazione via Carlaio 7. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Santhià, 20 agosto 1954.

20-8-1944 20-8-1954

Sergio Trifiletti
Ex-internato in Germania

Eroe fanciullo, passato per questo mondo forse per ricordarci che esiste il Cielo, con creature irraggiate come Lui dal sorriso di Dio. Nel decimo anniversario di Sua morte, i genitori e il fratello **Italo**, depongono sulla lontana terra del Suo martirio che ancora rinserra le amate spoglie, il simbolico imperituro fiore del Ricordo!

Nel primo doloroso anniversario della morte del

PERITO CHIMICO
Mario Rastrelli

la famiglia Lo ricorda a quanti Lo conobbero. La Messa in suffragio verrà celebrata lunedì 23 agosto, alle ore 9, nella chiesa di San Gioacchino.

20-8-1950 20-8-1954

Lucia Sandretti in Buffa

Nel quarto anniversario della sua dipartita la famiglia La ricorda con immutato dolore.

ERRATA CORRIGE
Sul necrologio di
Giuseppe Acquadro
leggasi: la moglie **Elena Bechis**.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimum dieci, adeguando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica addita all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in date fisse urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere casella ... SPI, Torino (od altra sede) », computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze. In qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Casella non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNCI COMMERC. L. 70 p.p.

ACQUISTIAMO fonti metalliche nuove o usate buone condizioni, diametro 40-45, lunghezza minima 250 metri. Scrivere casella 685, SPI, Torino.

ACQUISTIAMO per laboratori, anche usate, piccole macchine stampaggio iniezione termoplastici. Scrivere casella 785, SPI, Torino.

ACQUISTO cilindro taglierina perfetta efficienza. Dettagliare. Scrivere casella 790, SPI, Torino.

AMBRA grezza lavorata ricercansi importatori fabbricanti. Scrivere casella 694, SPI, Torino.

ARMADI, banchi, arredamento negozi. Scrivere casella 686, SPI, Torino.

ASOLATRICE come nuova vendesi. Scrivere casella 602, SPI, Torino.

AUTOCLAVE litri 2300 acquistasi. Scrivere casella 600, SPI, Torino.

[illegible]

CARLO Alberto 41, Quirico, cede commestibile con alloggio 1.500.000; altro 2.000.000 drogheria 1.500.000 a 3.000.000.

CEDESI avviato negozio abbigliamento. Scrivere casella 4203, SPI, Torino.

CEDESI salumeria, abitazione. Scrivere casella 581, SPI, Torino.

CEDESI usufrutto anni 5 stabile centralissimo 38 vani, 12 liberi, forte interesse. Telefonare 553-683.

CEDO negozio con telefono, retro, alloggio convenientissimo anche persona sola, via Nizza 371. 51502

CEDO negozio formaggi, salumi, carni fresche, scatolame, facilissima gestione, adatto due persone; utile netto 5000 giornaliere. Telefonare 700-195.

CEDO negozio maglieria biancheria confezione con alloggio L. 900.000, merce compresa, esclusi intermediari. Telefonare 20.082. B8094

CEDO o gerenza negozio sartoria adatto altri usi, retro abitabile. Tel. 774-520, 9-12, 15-19. 5728

CENTRALISSIMA tabaccheria redditizia con alloggio cedesi. [illegible]. Principe Oddone 52. B8055

CENTRALISSIMO Sampierdarena panificio pasticceria, pasta fresca 5.200.000 trattabili. Scrivere SPI, casella 37 H, Genova. 6797

CENTRALISSIMO Sansalvario cedo ventennale negozio pellicceria con 2 camere uso alloggio verso strada, trattasi direttamente. Telefonare 62-973.

CERCANSI 2.000.000 per sviluppo commercio forte interesse garanzia ipotecaria beni immobili, restituzione un anno. Scrivere casella 121 Z, Sipra, Torino.

CERCO cinque milioni garantiti prima ipoteca proprietà. Scrivere casella 683, SPI, Torino.

CERCO gerenza affitto acquisto dilazionato negozio qualsiasi genere o autorimessa. Scrivere casella 4212, SPI, Torino. 51478

CERCO socio con 2ª mano per attività indipendente. Scrivere casella 4107, SPI, Torino. 51423

CERCO 300.000 buon interesse, garanzie. Scrivere casella 655, SPI, Torino.

DISPONGO piccolo capitale, esaminerei seria combinazione commerciale. Scrivere casella 4212, SPI, Torino.

DITTA grossista trentennale sviluppo affari, associerebbe ambosesso apportando 3 milioni, forte utile. Telefonare 773-074.

[illegible]

nel vostro motore...

ELPI 1190

Tutti I CILINDRI Sempre IN PERFETTA ATTIVITA'

I.C.A. l'additivo brevettato contenuto esclusivamente nei carburanti Shell elimina le principali cause di perdita di potenza del motore: la pre-ignizione della miscela benzina/aria e la dispersione di corrente nelle candele

I.C.A. vi assicura
- pieno sviluppo di potenza
- perfetto funzionamento delle candele
- insuperabile rendimento

Supershell con I.C.A.

soltanto i carburanti SHELL

Qualunque benzina voi usiate, nel motore della vostra automobile si accumulano inevitabilmente dei depositi che alle alte temperature diventano incandescenti e buoni conduttori di elettricità causando due gravi inconvenienti: la pre-ignizione della miscela benzina/aria e la dispersione di corrente nelle candele.

Le principali conseguenze di questi inconvenienti sono la perdita di potenza e lo spreco di carburante. L'additivo I.C.A. trasforma la natura chimica dei depositi, li rende ininfiammabili e cattivi conduttori di elettricità, eliminando qualunque fenomeno di pre-ignizione e dispersione di corrente nelle candele.

Con i nuovi carburanti Shell con I.C.A., il vostro motore può sviluppare tutta la sua potenza ed offrirvi un miglior rendimento di chilometri per litro

contengono I.C.A.

fate la Prova dei due pieni e SENTIRETE LA DIFFERENZA!

LA STAMPA

ABBONAMENTI straordinari per la villeggiatura

SEI NUMERI SETTIMANALI

giorni 15	L.	290
mesi 1	»	575
mesi 1 ½	»	850
mesi 2	»	1150

Tali abbonamenti possono decorrere da qualunque giorno e per qualsiasi località dell'interno.

[illegible]